

Ma il governo intanto fa ancora slittare il recupero del fiscal-drag '85

Visentini: ecco la mia riforma Scaglioni e aliquote, come cambieranno?

Domani il Consiglio dei ministri - Il titolare delle Finanze irritato per la fuga di notizie: «Sono uscite da qualche ufficio di gabinetto» - Le proposte non avvantaggiano i redditi più bassi (fino a 11-12 milioni), a differenza di quelle Pci-Visco

ROMA - L'imposta sui redditi delle persone fisiche (70 mila miliardi di gettito in grande parte prelevati dalle buste paga dei lavoratori dipendenti) cambia. Domani il Consiglio dei ministri varerà il disegno di legge approntato dal ministro delle Finanze, Bruno Visentini. Cambia la struttura degli scaglioni e delle aliquote. Modificate anche le detrazioni fiscali. E inoltre: riforma dell'imposta sulle successioni e introduzione della defiscalizzazione degli utili d'impresa rinviati.

fermato dallo stesso Visentini: il Consiglio dei ministri di sabato, quindi, non varerà il promesso disegno di legge. Torniamo alla riforma dell'Irpef. L'aggiornamento per i contribuenti si aggira intorno ai 6 mila 500 miliardi nel 1986 (il riflesso sul bilancio pubblico si ferma, invece, a 3 mila 700 miliardi perché per i primi tre mesi dell'anno lo Stato e i datori di lavoro proseguiranno a calcolare le imposte con il vecchio sistema salvo i conguagli di fine anno e, inoltre, le operazioni degli ultimi due mesi si riflettono sull'esercizio finanziario successivo).

Distribuzione contribuenti '86. Scaglioni di reddito (in milioni di lire), Contribuenti, Reddito.

NOTA - Numero dei contribuenti: 23,3 milioni. Reddito complessivo 376 mila miliardi di lire. FONTE - Le stime sono operate sui dati delle dichiarazioni dei redditi 1981.

L'irpef oggi. Scaglioni di reddito (in milioni di lire), Aliquote.

La nuova Irpef secondo Visentini...

Scaglioni di reddito (in milioni di lire), Aliquote.

...e secondo Pci-S. indipendente

Scaglioni di reddito (in milioni di lire), Aliquote.

L'interesse, ovviamente, è concentrato sulla riforma dell'Irpef. Alla vigilia del Consiglio dei ministri, il progetto di Visentini è stato anticipato da due quotidiani. Il ministro, ieri, era in Senato per illustrare alle commissioni Bilancio di Palazzo Madama e Montecitorio l'andamento delle entrate nel 1985 e nel 1986, e ha definito le anticipazioni «indiscrezioni di qualche Gabinetto», che «all'esterno fino a quando il disegno di legge non sarà stato approvato dal Consiglio dei ministri». Al commissario ha poi detto che riuscirà ad individuare anche la fonte della «fuga» di notizie. Infatti, con un diabolico truccetto il ministro - nel momento in cui inviava a Palazzo Chigi e ai ministri economici il suo progetto - ha disseminato nelle copie piccole e diversificate errori, appunto perché prevedeva la fonte della «fuga» di notizie. Infatti, con un diabolico truccetto il ministro - nel momento in cui inviava a Palazzo Chigi e ai ministri economici il suo progetto - ha disseminato nelle copie piccole e diversificate errori, appunto perché prevedeva la fonte della «fuga» di notizie.

Le tabelle che pubblichiamo mostrano il sistema attuale; quello proposto da Visentini; il disegno di legge già presentato dal Pci e dalla Sinistra indipendente. La quarta tabella raggruppa i contribuenti secondo il reddito. È evidente che il grosso è situato tra i 10 e i 30 milioni annui d'imponibile: il 60,7 per cento dei contribuenti possiede il 69,2 per cento del reddito. Si noti, invece, come dai 100 milioni in su dichiarati al fisco c'è appena uno 0,3 per cento dei contribuenti. E proprio in queste zone che si rilevano differenze non lievi tra i due progetti di legge. L'aliquota di Visentini è fissata al 26 per cento per lo scaglione 10-30 milioni: quella del Pci si ferma al 24 per cento. Già questo contribuisce a spiegare perché il calo previsto è di 240 mila miliardi secondo il progetto del ministro ed è invece di 11 mila miliardi di lire secondo la proposta Pci-Sinistra indipendente (primo firmatario Vincenzo Visco). E questo rilievo introduce un primo elemento di giudizio: «La nuova struttura degli scaglioni e delle aliquote che il Consiglio dei ministri si accinge a varare, non è sufficiente - ha detto Sergio Pollastrilli - ad eliminare il drenaggio fiscale prodotto nel 1985, 1984, 1986 e che si produrrà nel 1986. Si tratta di circa 11 mila miliardi».

Il ministro: se le entrate salgono, non dissipiamole. ROMA - Il ministro Bruno Visentini ha sostenuto ieri che se si dovesse realizzare un gettito tributario superiore alle previsioni, esso andrebbe finalizzato alla riduzione del fabbisogno e non a nuove spese, in quanto le entrate non possono seguire, in maniera incontrollata, le uscite. L'obiettivo è di «dissipare» la ricchezza in modo che non si disperda. Visentini ha detto che le commissioni Bilancio Camera e Senato, riunite in sede congiunta, nel corso della audizione Visentini ha fornito alcune cifre sull'andamento delle entrate tributarie. Per quanto riguarda il 1985, pur considerando «ragionevole» - ha detto - un'aggiunta di 11-12 miliardi di lire in ordine al volume finale delle entrate (perché il gettito complessivo dipende dagli ultimi due mesi e non è possibile stimare con precisione il versamento d'acconto dell'autotassazione), ha dichiarato che è conseguibile l'obiettivo di 174 mila miliardi a fronte dei 171 mila delle previsioni stesate. I primi otto mesi dell'85 hanno registrato, rispetto agli stessi del 1984, un aumento del 12,4%. L'impennta del gettito in agosto si spiega con la comunicazione da parte del Tesoro del prelievo Irpef sul lavoro dipendente statale. Sempre per il 1985 l'Irpef - secondo Visentini - dovrebbe fornire un maggiore gettito di autotassazione, mentre l'Iva, pur registrando un andamento di riborsori. Per il 1986 il Bilancio prevede entrate tributarie per 182 mila miliardi di lire, con un aumento del 10-12%, nei confronti di quest'anno. Previsioni rose, ancora una volta, per l'Irpef, per «la crescita degli apporti dei lavoratori dipendenti».

non superano gli undici milioni annui si applica un'ulteriore detrazione di 125 mila lire. Ai lavoratori dipendenti e ai pensionati è inoltre concessa la facilità di detrarre altre 200 mila lire in alternativa all'indicazione analitica degli oneri deducibili: il caso classico è la deduzione dell'Ilor versata per il possesso di un appartamento. Un contribuente che è nella fascia di reddito con aliquota marginale del 24 per cento se detrae 200 mila lire è come se avesse detratto dal reddito 833 mila lire. Polché ognuno dei 23 milioni di contribuenti rappresenta in realtà un caso a sé è molto difficile dire come i due diversi sistemi di detrazioni giochino sulle singole situazioni. Quel che appare certo è che la proposta di Visentini non avvantaggia i redditi bassi, dichiara il secondo Visentini - dovrebbe fornire un maggiore gettito di autotassazione, mentre l'Iva, pur registrando un andamento di riborsori. Per il 1986 il Bilancio prevede entrate tributarie per 182 mila miliardi di lire, con un aumento del 10-12%, nei confronti di quest'anno. Previsioni rose, ancora una volta, per l'Irpef, per «la crescita degli apporti dei lavoratori dipendenti».

Il ministro: se le entrate salgono, non dissipiamole. ROMA - Il ministro Bruno Visentini ha sostenuto ieri che se si dovesse realizzare un gettito tributario superiore alle previsioni, esso andrebbe finalizzato alla riduzione del fabbisogno e non a nuove spese, in quanto le entrate non possono seguire, in maniera incontrollata, le uscite. L'obiettivo è di «dissipare» la ricchezza in modo che non si disperda. Visentini ha detto che le commissioni Bilancio Camera e Senato, riunite in sede congiunta, nel corso della audizione Visentini ha fornito alcune cifre sull'andamento delle entrate tributarie. Per quanto riguarda il 1985, pur considerando «ragionevole» - ha detto - un'aggiunta di 11-12 miliardi di lire in ordine al volume finale delle entrate (perché il gettito complessivo dipende dagli ultimi due mesi e non è possibile stimare con precisione il versamento d'acconto dell'autotassazione), ha dichiarato che è conseguibile l'obiettivo di 174 mila miliardi a fronte dei 171 mila delle previsioni stesate. I primi otto mesi dell'85 hanno registrato, rispetto agli stessi del 1984, un aumento del 12,4%. L'impennta del gettito in agosto si spiega con la comunicazione da parte del Tesoro del prelievo Irpef sul lavoro dipendente statale. Sempre per il 1985 l'Irpef - secondo Visentini - dovrebbe fornire un maggiore gettito di autotassazione, mentre l'Iva, pur registrando un andamento di riborsori. Per il 1986 il Bilancio prevede entrate tributarie per 182 mila miliardi di lire, con un aumento del 10-12%, nei confronti di quest'anno. Previsioni rose, ancora una volta, per l'Irpef, per «la crescita degli apporti dei lavoratori dipendenti».

Il ministro: se le entrate salgono, non dissipiamole. ROMA - Il ministro Bruno Visentini ha sostenuto ieri che se si dovesse realizzare un gettito tributario superiore alle previsioni, esso andrebbe finalizzato alla riduzione del fabbisogno e non a nuove spese, in quanto le entrate non possono seguire, in maniera incontrollata, le uscite. L'obiettivo è di «dissipare» la ricchezza in modo che non si disperda. Visentini ha detto che le commissioni Bilancio Camera e Senato, riunite in sede congiunta, nel corso della audizione Visentini ha fornito alcune cifre sull'andamento delle entrate tributarie. Per quanto riguarda il 1985, pur considerando «ragionevole» - ha detto - un'aggiunta di 11-12 miliardi di lire in ordine al volume finale delle entrate (perché il gettito complessivo dipende dagli ultimi due mesi e non è possibile stimare con precisione il versamento d'acconto dell'autotassazione), ha dichiarato che è conseguibile l'obiettivo di 174 mila miliardi a fronte dei 171 mila delle previsioni stesate. I primi otto mesi dell'85 hanno registrato, rispetto agli stessi del 1984, un aumento del 12,4%. L'impennta del gettito in agosto si spiega con la comunicazione da parte del Tesoro del prelievo Irpef sul lavoro dipendente statale. Sempre per il 1985 l'Irpef - secondo Visentini - dovrebbe fornire un maggiore gettito di autotassazione, mentre l'Iva, pur registrando un andamento di riborsori. Per il 1986 il Bilancio prevede entrate tributarie per 182 mila miliardi di lire, con un aumento del 10-12%, nei confronti di quest'anno. Previsioni rose, ancora una volta, per l'Irpef, per «la crescita degli apporti dei lavoratori dipendenti».

Irritato il ministro, preoccupato Forlani

Finanziaria, critiche dai deputati della Dc Gorla: «È solo vocio»

ROMA - «Non mi meraviglio delle critiche. Ci sono state anche dentro il governo: quella del ministro della Sanità non era davvero un'insoddisfazione isolata, anche se più motivata. Però, qui bisogna decidere: non si può continuare a ripetere che, per rilanciare l'economia su basi solide, dobbiamo perseguire il rientro graduale del disavanzo pubblico e poltrillare ogni volta che in concreto si indicano le misure necessarie». Con chi ce l'ha Arnaldo Forlani? Ma proprio con i deputati del suo partito che, riuniti mercoledì sera in assemblea, hanno sottoposto a una sequela di critiche e riserve (di diverso segno) il testo della legge finanziaria. A tal punto che lo stesso Giovanni Gorla, presente al dibattito, quando è intervenuto alla fine non è riuscito a contenere l'irritazione. «L'errore più grosso che la Dc potrebbe commettere adesso - ha detto - è quello di non apparire unita, dividendosi in un astioso e confuso vociferare sui mezzi, sulle tecniche e sugli interessi particolari e perdendo di vista l'interesse generale. Ai suoi amici critici, Gorla ha agitato davanti agli occhi il pericolo che «la Dc, continuando così, non riesca a guidare l'approvazione della legge finanziaria, ma che invece le iniziative altrui. Sul «Popolo» di oggi gli replica secco Giovanni Galloni: l'assemblea dei deputati ha dato «un contributo costruttivo». Rifiutando i contrasti e i contrasti nello scudocrociato mentre il disegno di legge del governo muove appena i primi passi al Senato. Ecco il ventaglio delle censure e delle richieste uscite dalla riunione dei deputati, durata fino a tarda ora.

Il compito di introdurre è spettato a Enzo Scotti, il vicesegretario incaricato nelle settimane scorse di ammettere e magari appianare il forte dissidio sollevato nel partito dal piano Gorla contro la spesa sociale. Scotti ha affermato che le proposte governative vanno respinte «invisive» attraverso «scambiamenti possibili nel confronto parlamentare». Ma ha anche notato che «l'assistenzialismo non si annida solo nello Stato sociale investito gli stessi interventi pubblici a favore delle attività produttive». La tesi del «confronto nella maggioranza, e tra questa e l'opposizione», è stata appoggiata anche dal capogruppo Virginio Rognoni. Se Gorla ha giudi-

cato solo come «un vocio» le perplessità a più toni manifestate dai parlamentari dc, Rognoni ha tenuto a difenderle, definendole «critiche non affatto filosofiche». Del resto, un segnale dell'insoddisfazione di deputati democristiani traspare dalla stessa decisione di costituire un «comitato misto» con i colleghi del Senato, sulla legge finanziaria, al fine evidente di non ritrovarsi in seconda lettura di fronte a un testo poco gradito. Oppure a quella che l'altro ieri Vito Napoli ha già chiamato «una delusione per molti di noi».

Il deputato della corrente di Donat Cattin è stato il critico più esplicito. Ha detto che «così com'è la manovra finanziaria è solo un'indicazione di «nuove, inutili tasse», che evita di «intaccare i santuari intoccabili degli interessi politici ed economici più forti». Ma perché? Qui, Napoli ha aggiunto questo giudizio negativo sull'attuale pentapartito: «Un governo debole forse non può fare scelte strategiche, bensì solo aggiustamenti tattici».

Accenti più crudi da Tina Anselmi. Ma pur valutando

Le Acli: la finanziaria è una legge ingiusta

ROMA - Le Acli giudicano negativamente la legge finanziaria 1986 perché «introduce modifiche profonde nel sistema di protezione sociale che non possono essere adottate senza un preventivo dibattito». Fermi restando gli obiettivi del risanamento dello stato sociale - sostengono le Acli - occorre riportare la legge entro i limiti di un riequilibrio di bilancio. In campo previdenziale, gli interventi annunciati - sempre secondo le Acli - appaiono «parziali, inefficaci e ingiusti, mentre mancano adeguati sostegni all'occupazione».

Non piace neppure alla Confapi: «Serve altro»

ROMA - «Non basta aver individuato la direzione, occorre avere il coraggio di andare avanti. È apprezzabile l'inversione di tendenza, ma occorre ben altro per contribuire a risolvere i problemi del Paese: è quanto sostiene in una nota il direttore generale della Confapi, Felice Cecchi, commentando la legge finanziaria. Ai sindacati, scrive Cecchi, «si può chiedere una riduzione del potere reale di acquisto del salario, così come si può chiedere agli imprenditori di aumentare la produttività a condizione che lo Stato faccia la sua parte, sul serio, non limitandosi a limare di qualche manciata di miliardi di cifre che tutti sanno non troveranno conferma al 31 dicembre '86».

Pavolini: dimenticati i beni culturali

ROMA - Il responsabile della sezione Beni culturali del Pci, Luca Pavolini, ha dichiarato: «Dopo tanti mirabolanti annunci c'era da sperare che il governo prendesse in nuova e favorevole considerazione la spesa per la salvaguardia e lo sviluppo del nostro immenso patrimonio storico-artistico. I ministri avevano fatto a gara: si era parlato di piani triennali e perfino di una sorta di «piano Marshall» decennale con la spesa di 30 o 40 mila miliardi per i Beni culturali. Il che avrebbe dovuto significare che, alla prima prova concreta di volontà, la legge finanziaria, almeno 2 mila o tremila miliardi fossero destinati a questo necessissimo scopo. Invece la legge finanziaria se ne occupa due sole volte, e in queste misure: 50 miliardi «per la realizzazione di interventi organici e sostanziali al recupero e al restauro di Beni culturali»; 450 miliardi «destinati alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione di Beni culturali attraverso l'utilizzazione delle tecnologie più avanzate e alla creazione di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati». Tutto qui. C'è da osservare che la spesa per la prima di queste voci è aleatoria, in quanto è subordinata ai contributi della Banca europea di Investimento (Bei), che non si sa se arriveranno; e la seconda voce è tutta da verificare. Si continua dunque a restare drammaticamente al di sotto delle più elementari esigenze. Il che è addirittura incredibile, visto che perfino il governo aveva finalmente mostrato di accorgersi che la spesa per il patrimonio storico-artistico non è lusso per estesi, ma un investimento largamente produttivo sul piano economico e occupazionale. Oltre che, naturalmente, culturale».

Primi calcoli su quanto la Finanziaria porta via ai bilanci della gente. Qualche esempio: un milione all'anno

Facciamo i conti in tasca alla famiglia-media

MILANO - E se cominciasimo a fare i conti in tasca alla gente per vedere che cosa significa nel concreto il salario previsto dalla legge finanziaria? È difficile perché, e non è un particolare da poco, tutto è ancora aperto sul fronte della riforma della scala mobile e delle tasse. Ma qualche cifra già possiamo cominciarla a tirar fuori. Cominciamo con chi i conti in tasca sua li ha già fatti. «Non è facile - conferma Giovanni Cattaneo - ma nella mia famiglia alla fine dell'anno passa il milione. Situazione tipica quella del Cattaneo, ex operaio alla Borletti di Milano ogni pensionato, la moglie anch'essa pensionata, un solo figlio

grande, ultimo anno di geologia, laureando. La pensione del Cattaneo è di 850 mila lire al mese lordo (grosso modo il 60 per cento del reddito del venti per cento); la moglie, ex poligrafica, prende di più, 900 mila, sempre lordo. Come arriva il Cattaneo al suo milione in meno all'anno di reddito disponibile, se la finanziaria passa così com'è? È presto fatto: con la tassa universitaria di mio figlio ci sono dentro in pieno; per gli assegni familiari perché ho un figlio unico e oltre tutto superiore al limite di reddito previsto e sono 19 mila lire per tredici mensilità. E siamo già ad un mezzo milione di lire in meno. Per i ticket sanitari non

siamo mai stati esenti e quindi paghiamo l'aumento delle visite e delle medicine, nonché sulle analisi. Io devo fare visite in controllo e analisi ogni sei mesi per una disfunzione renale. Pagherò di più di telefono, di luce perché sono abolite le fasce sociali. Non è facile il calcolo per la semestralizzazione della scala mobile, ma con lo slittamento di tre mesi qualcosa si perde di sicuro. Il milione all'anno è presto fatto. Cambiamo scenario, la Pirelli-Bicocca. «L'operaio tipo - dice Varotti, delegato dell'esecutivo - da noi è un terzo livello, un milione netto al mese con due assegni familiari, per tredici mensilità e tre quarti. L'impiegato è sul

milione e duecentomila, sempre al terzo livello. In questi due casi si perdono un assegno familiare, e sono quasi 250 mila lire l'anno, le solite agevolazioni per telefono e luce per l'abolizione delle fasce sociali e qui il calcolo è più difficile, ma facciamo 180 mila di media. Poi c'è la spesa per i trasporti. Solo col mio tesserino vorrei a pagare 115 mila lire di più all'anno, ma ci sono anche figli e moglie che si muovono in tram. Per finire la scure della legnata è forte già oggi per i libri, figuriamoci con le tasse nuove sia per le superiori che per l'università. Per il medico e la farmacia il calcolo è troppo difficile perché ognuno ha la sua situazione. Disgraziati due volte, co-

munque, quelli che soffrono di qualche disturbo». Tiriamo somme: siamo in un caso in questo caso sul milione che però cala su un reddito unico in questo caso di poco più di un milione al mese. E se a lavorare sono in due? «All'Alfa Romeo - dice Festa, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica - la stragrande maggioranza di noi è fra il terzo e il quarto livello delle categorie operarie: vale a dire dalle 900 alle 950 mila nette al mese, più tredicesima e accantonamento ferie. Facciamo il caso di una famiglia in cui lavorano sia il marito che la moglie e che la moglie guadagna come il marito. Non prendono più l'assegno per il primo figlio e per un eventuale nonna o

nonnoche hanno in casa. Per venire in fabbrica il solo tassista costa 7 mila lire e andrebbe a 12.600. In un anno sono quasi 270 mila lire. Poi c'è la scuola - la spesa del medico che è diversa a seconda che tu sia sano, vecchio o bambino, la luce, il telefono - insomma una bella cifra e a ciascuno il suo conto separato: perdi 250 mila lire all'anno se hai un figlio e la nonna a carico, sempre 900 mila lire se hai due figli e la nonna a carico e via diversificando anche per la sanità, i trasporti, la luce. Decide il caso e la fortuna. Il contrario della giustizia sociale».

Bianca Mazzoni

Occupazione, governo senza strategia Confronto Napolitano-Ruffolo-Scotti

ROMA - Tagli, ticket, tariffe, contributi, riduzione delle prestazioni sociali. E l'occupazione? Non c'è traccia negli atti di politica economica che il governo sta compiendo di una iniziativa, di una proposta concreta, per ridurre il livello dei disoccupati. Due milioni e mezzo di persone tagliate fuori dal mercato, mezzo milione in cassa integrazione pressoché permanente. Questa è l'entità che emerge dalle revisioni ufficiali. Il risanamento della finanza pubblica - si dice - è una premessa per imboccare poi la strada dello sviluppo e, quindi, per aumentare i posti di lavoro. Ma quale risanamento è possibile senza un rinvio vero e duraturo dell'economia? E quale aumento dell'occupazione se il costo del denaro e la politica del cambio in questi anni hanno favorito la ristrutturazione spontanea delle imprese, quindi l'espulsione di forza lavoro dall'industria senza creare una compensazione negli altri settori? Tanto che, nonostante la ripresa, continua l'espulsione dalle fabbriche (meno 1,7% quest'anno) e lo stesso si prevede avverrà nel 1986. Il governo, nei documenti appena presentati si consola dicendo che gli occupati nei loro insieme crescono dello 0,4%. Ma proprio questo è il ritmo che, se continuasse così, ci porterebbe a 3 milioni di disoccupati fra cinque anni.

Nel dibattito che ieri pomeriggio si è svolto nell'aula di Montecitorio e che ha visto protagonisti alcune personalità politiche di primo piano (Napolitano, Scotti, Ruffolo ad esempio) è spettatore il ministro De Michelis, ha portato in luce il diaframma tra le dichiarazioni sulla gravità del problema e la realtà. Lo ha rilevato nelle prime battute del suo

intervento proprio Giorgio Napolitano che ha illustrato la mozione presentata dal Pci. C'è il documento presentato l'altro ieri dal ministro del Lavoro. Certo, ma il volume di De Michelis, dal respiro decennale, ha impiegato ben due anni per passare dallo stato di proposta individuale a quello di documento ministeriale e non è affatto certo che esso venga assunto dal governo nella sua collegialità. Ecco la prima prova di quello «scarto clamoroso» tra enunciazioni e realizzazioni e quel «vuoto di azione organico e concreto» denunciato da Napolitano. Ciò è avvenuto forse perché - lo ha ricordato Giorgio Ruffolo - è prevalsa quella «saggezza convenzionale» come la chiamava Keynes che in questi anni ha fatto sì che il costo della disoccupazione risultasse più alto del costo di politiche e programmi per l'occupazione.

Napolitano ha sottolineato che i comunisti pongono in primo piano due questioni. 1) In una prospettiva di più lungo termine, per metter via a frutto le possibilità di occupazione generate dalle nuove tecnologie, si inserisce innanzitutto

Alla Camera numerose proposte per una politica attiva del lavoro come cardine di una linea di sviluppo

una svolta nel campo della formazione e un rinnovamento dell'intero sistema educativo e formativo; 2) a breve termine il varo di programmi che portino alla creazione diretta di posti di lavoro nei settori pubblici e sociali; programmi che implicano anche la sperimentazione di nuovi istituti come il servizio nazionale del lavoro, gli osservatori, le agenzie; ma quale garanzia c'è che si procederà in questa direzione in tempi brevi e con mezzi adeguati quando il governo ci presenta una così meschina legge finanziaria destinata alla riduzione dell'orario, non in modo generale e uniforme, ma fortemente articolato per settore e con misure da assumere nei contratti di lavoro. Su questo chiedo al governo - ha aggiunto - una politica più attiva, facendo uscire tale pro-

blema dal puro scontro ideologico». Scotti infine ha apprezzato l'impostazione del documento De Michelis che ha trovato il consenso anche di Giorgio Ruffolo. Ma Ruffolo ha anche tracciato un ampio scenario, come sempre su questa legge, e ha presentato una serie di dati, d'azione molto interessante. A quali condizioni è possibile seguire le tre strade principali finora emerse per combattere la disoccupazione? La via keynesiana di un aumento della domanda si può percorrere solo se accompagnata da politiche strutturali volte a ridurre i due disavanzi paralleli che oggi bloccano lo sviluppo italiano: quello con l'estero e quello con il mercato interno. La prima è sbarata se significa pura riduzione del salario per affidarsi alla utopia di un mercato che si equilibra da sé. Ma diventa essenziale oggi rendere flessibile l'offerta di lavoro. Infine anche la redistribuzione del lavoro è un tracciato fondamentale purché non si ricorra a rigide regolamentazioni degli orari e del tempo che aumentano i costi. In concreto che fare? 1) Una rete di agenzie di lavoro dotate di ampie autonomie e con compiti programmatici; 2) la revisione radicale della cassa integrazione accompagnata da una robusta indennità di disoccupazione; 3) orari e tempi di lavoro diversificati; 4) una mobilitazione della domanda pubblica in imprese e servizi di interesse sociale. E qui che si innesta una rinnovata azione meridionalistica. Ruffolo ha concluso chiedendo anche all'opposizione di sinistra e a tutto il movimento sindacale di impegnarsi criticamente in questa battaglia.

Stefano Cingolani

A raccolta i fedeli di Dell'Unto

Roma, nel Psi rivolta contro la gestione di Martelli

L'affollata manifestazione in un teatro «Craxi? È irritato con il suo vice»



Paris Dell'Unto

ROMA — Dell'Unto un solitario? Balle. La verità è che Martelli e soci non sopportano di avere attorno a loro gente che pensa. «Ma se Martelli crede di continuare a dirigere il partito come se fosse un club privato, si sbaglia di grosso. Gli dimostreremo di che pasta son fatti i veri socialisti». Craxi non può rimanere a guardare, come se la cosa non lo riguardasse: deve intervenire immediatamente per ristabilire la legalità nel Psi.

Sono battute raccolte a volo, ieri alle 17,30, davanti al Teatro Tenda Seven Up. E qui che Paris Dell'Unto, destituito da Martelli dall'incarico di responsabile nazionale dell'organizzazione del partito, ha chiamato a raccolta i «fedelissimi». Deve averne ancora un bel po', nonostante il colpo ricevuto. Alle 18 in platea non c'è più posto. Alle 18,30 sono pieni anche gli spalti. E fuori c'è ancora tanta gente. «No, Formica e De Michelis non verranno, ma il loro appoggio a questa manifestazione è totale. Parleranno però, come se parlaranno, in direzione».

Sono le 18,35, arriva Dell'Unto, sale al tavolo della presidenza e il tenore di voce viene giù dagli applausi. Attorno a lui c'è tutto il quartier generale del partito romano. Il presidente della Regione Montali. Il segretario della federazione Redavid. Il capogruppo nel Consiglio regionale Lanza. Assessori e consiglieri. Il presidente nazionale della Conferenza Onori. Persino i segretari confederali della Uil Larizza e della Cgil Ceremigna. Si può cominciare.

Scontro interno ancora aperto

I socialisti milanesi al secondo round Tognoli lascia?

L'accento del sindaco a possibili dimissioni sottolinea l'instabilità della giunta



Carlo Tognoli

MILANO — Lo scontro nel Psi milanese tra l'ala che fa capo al sindaco Carlo Tognoli ed al segretario regionale (nonché vice presidente della giunta regionale) Ugo Finetti da un lato e quella che fa riferimento all'on. Paolo Pillitteri ed al segretario provinciale Giovanni Manzi dall'altro avrà un seguito questa sera, con la seconda seduta di un comitato direttivo iniziato la scorsa settimana e che si concluderà forse solo tra 8 giorni.

Questo scontro trova origine in sostanza nel mutamento di alleanza deciso dal Psi nella formazione delle giunte di Milano ed è causa ed effetto di una conflittualità e di una instabilità che già attraversano la maggioranza di pentapartito a Palazzo Marino. Prova clamorosa di questa instabilità è la dichiarazione fatta dal sindaco Tognoli alla sera in Consiglio comunale dove si discuteva il programma del pentapartito. In sostanza il sindaco ha annunciato che presto siederà nei banchi dei consiglieri comunali e per tutta la giornata di ieri si sono succedute ipotesi sui tempi delle sue dimissioni, mentre da varie parti del Psi si annunciava una precisazione dello stesso Tognoli che a tarda sera non era ancora arrivata.

Come ha rilevato il capogruppo comunista Roberto Camagni «lui, il garante del pentapartito, già apre la successione, accentuando gli elementi di contraddizione esistenti nella maggioranza».

Nel pentapartito infatti in queste prime settimane di vita si sono già manifestate tensioni e scontri su temi importanti e specifici come quello della costruzione del grande mercato anonimo sulla funzione ed il ruolo dei singoli partiti. Tanto per dare un'idea: il capogruppo repubblicano De Angelis nello stesso dibattito sul programma ha definito il Psi un elemento pericoloso per la stabilità della maggioranza.

Perché «l'anomalia» milanese è che il pentapartito si presenta alla città con lo stesso sindaco della maggioranza di sinistra, e —

almeno a parole — perfino con lo stesso programma. La Dc, dopo aver attaccato per tutta la campagna elettorale «sindaco e compagni» con una virulenza inusitata per le cose fatte e quelle progettate dalla giunta di sinistra, ora accetta — ma davvero? — lo stesso Tognoli e gran parte di quel programma.

In questa contraddizione il Psi milanese che aveva definito positivi i 10 anni di giunta di sinistra e che ha piegato la testa alle imprecisioni romane tradendo le richieste anche di vasti strati di intellettuali e operatori sindacali e sociali di area socialista, paga un prezzo di scontro interno.

Il segretario provinciale Giovanni Manzi ha detto che quella di stasera sarà una riunione interlocutoria, dato che gli iscritti a parlare sono 22, tra i quali Pillitteri e il leader della sinistra Achilli. Tutto forse finirà la settimana prossima con un documento «ispirato da Craxi».

Ma proprio la «vera interpretazione» del pensiero craxiano è una delle materie del contendere. Il segretario regionale Ugo Finetti, avversario di Manzi in questa vicenda, dice che «nella prima serata l'appello del segretario nazionale all'unità è stato raccolto da alcuni, mentre altri hanno fatto di tutto per aggravare le ragioni della rottura».

Lo scontro si polarizza al momento sulla posizione di Finetti, che secondo i suoi avversari non può essere contemporaneamente segretario regionale e vice presidente della giunta della Lombardia.

«Non bisogna specificare niente», dice Manzi — tutto è già nello statuto. «È vero — ribatte Finetti — io sono incompatibile come altri 6 segretari regionali e 20 segretari provinciali, tra i quali lo stesso Manzi che è contemporaneamente presidente della Società esercizi aeroportuali. Comunque, se ci sarà da scegliere, farò il segretario regionale». Che è precisamente il contrario di quel che vogliono i suoi avversari.

Giorgio Oldrini

Gli aerei israeliani sarebbero stati riforniti da una base della Nato

Arafat accusa gli Stati Uniti «Hanno aiutato Tel Aviv»

Andreotti: «L'incursione uno dei fatti più gravi»

«Ad essere bombardato — ha aggiunto il leader dell'Olp — in realtà è stato il piano di pace giordano-palestinese» - Alla Camera la dura condanna del ministro degli Esteri italiano - Pajetta: «Ora si riconosca l'Olp» - I repubblicani contestano Dc e Psi

TUNISI — Martedì scorso quando i Phantom israeliani hanno bombardato il quartier generale dell'Olp a Tunisi, Arafat stava facendo jogging sulla spiaggia a due chilometri dalle palazzine rase al suolo. Ha visto arrivare gli aerei. «Erano otto — ha dichiarato in un'intervista rilasciata ieri. Il primo edificio ad essere bombardato è stata la mia abitazione privata». Seguono dichiarazioni durissime sulla collaborazione che, secondo il leader dell'Olp, gli Stati Uniti avrebbero garantito ad Israele. Testualmente: «In questa sporcata faccenda gli israeliani e gli Usa hanno agito assieme». Come? Arafat afferma che British Airways a Roma la settimana scorsa era «la risposta all'apertura mostrata dalla signora Thatcher nei confronti della stessa iniziativa di pace. E, secondo Arafat, gli autori dell'attentato di Roma «venivano dalla Siria».

L'intervista al leader dell'Olp è stata seguita nella mattinata di ieri dalla conferenza stampa del suo braccio destro Abu Iyad, che ha ribadito gli estremi della collaborazione americano-israeliana per il raid di Tunisi e ha sollecitato la convocazione d'urgenza di un vertice arabo per concordare una posizione comune.

Mentre un portavoce del Comando Nato del Sud Europa di stanza a Bagnoli smentiva nel modo più assoluto che gli aerei israeliani si fossero riforniti partendo da basi dell'Alleanza nel Mediterraneo, a Tunisi continuavano per il secondo giorno consecutivo le manifestazioni davanti all'ambasciata e all'Istituto di cultura degli Usa. Nonostante il divieto delle autorità che hanno fatto presidiare le strade della capitale da mezzi blindati, gruppi di giovani hanno sfidato scendendo slogan anti-americani e filo-palestinesi, prima di essere dispersi dalla polizia.

Che il raid abbia oggettivamente indebolito il governo tunisino è stato poi confermato dalla richiesta avanzata ieri dai sei principali movimenti di opposizione di rompere le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Richiesta declinata dal governo che ha ribadito anche il suo assoluto sostegno alla causa palestinese.

ROMA — Ed ora è tutto più difficile, conclude amaro Giulio Andreotti davanti all'assemblea di Montecitorio dove rinnova la durissima condanna del raid israeliano e ne denuncia le drammatiche potenzialità. Una condotta intransigente («uno dei fatti più gravi e inquietanti negli ultimi tempi sulla scena mondiale») che crea rotture nel pentapartito (irritatissima la reazione repubblicana) e tra gli stessi socialisti; e che spinge Gian Carlo Pajetta a replicare invitando il ministro degli Esteri a dare una conclusione politica concreta alle sue parole. Il governo italiano riconosca finalmente — ed oggi questo gesto assumerebbe un significato tutto particolare — l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese. E poi contribuisca a rimuovere, alla Comunità europea e sul piano internazionale, gli ostacoli — «enormemente accresciuti dalla selvaggia barbarie dell'impresa israeliana» — che hanno sino qui impedito l'avvio di un negoziato. Nel suo intervento Andreotti sgombra subito il campo dalla pretestuosa tesi della cosiddetta rappresaglia. Qui si è violato qualsiasi principio del diritto internazionale: e lo si è fatto «in maniera flagrante e inaccettabile», tanto più che «non appare per nulla provato il nesso tra gli autori del delitto di Larnaca (i tre israeliani uccisi a Cipro, ndr) e le sessanta vittime del bombardamento israeliano». Ma questo è il meno: «Nulla, dice nulla», insiste Andreotti scendendo le parole — può giustificare un'azione militare, criminale sul territorio di uno Stato terzo che non è in alcun modo responsabile di atti terroristici». «E d'altra parte non può, non deve stabilirsi alcun parallelismo tra

che «devono per forza essere partiti da una delle basi americane nel Mediterraneo. E al momento opportuno dirò anche quello».

ROMA — Ed ora è tutto più difficile, conclude amaro Giulio Andreotti davanti all'assemblea di Montecitorio dove rinnova la durissima condanna del raid israeliano e ne denuncia le drammatiche potenzialità. Una condotta intransigente («uno dei fatti più gravi e inquietanti negli ultimi tempi sulla scena mondiale») che crea rotture nel pentapartito (irritatissima la reazione repubblicana) e tra gli stessi socialisti; e che spinge Gian Carlo Pajetta a replicare invitando il ministro degli Esteri a dare una conclusione politica concreta alle sue parole. Il governo italiano riconosca finalmente — ed oggi questo gesto assumerebbe un significato tutto particolare — l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese. E poi contribuisca a rimuovere, alla Comunità europea e sul piano internazionale, gli ostacoli — «enormemente accresciuti dalla selvaggia barbarie dell'impresa israeliana» — che hanno sino qui impedito l'avvio di un negoziato. Nel suo intervento Andreotti sgombra subito il campo dalla pretestuosa tesi della cosiddetta rappresaglia. Qui si è violato qualsiasi principio del diritto internazionale: e lo si è fatto «in maniera flagrante e inaccettabile», tanto più che «non appare per nulla provato il nesso tra gli autori del delitto di Larnaca (i tre israeliani uccisi a Cipro, ndr) e le sessanta vittime del bombardamento israeliano». Ma questo è il meno: «Nulla, dice nulla», insiste Andreotti scendendo le parole — può giustificare un'azione militare, criminale sul territorio di uno Stato terzo che non è in alcun modo responsabile di atti terroristici». «E d'altra parte non può, non deve stabilirsi alcun parallelismo tra

ROMA — Ed ora è tutto più difficile, conclude amaro Giulio Andreotti davanti all'assemblea di Montecitorio dove rinnova la durissima condanna del raid israeliano e ne denuncia le drammatiche potenzialità. Una condotta intransigente («uno dei fatti più gravi e inquietanti negli ultimi tempi sulla scena mondiale») che crea rotture nel pentapartito (irritatissima la reazione repubblicana) e tra gli stessi socialisti; e che spinge Gian Carlo Pajetta a replicare invitando il ministro degli Esteri a dare una conclusione politica concreta alle sue parole. Il governo italiano riconosca finalmente — ed oggi questo gesto assumerebbe un significato tutto particolare — l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese. E poi contribuisca a rimuovere, alla Comunità europea e sul piano internazionale, gli ostacoli — «enormemente accresciuti dalla selvaggia barbarie dell'impresa israeliana» — che hanno sino qui impedito l'avvio di un negoziato. Nel suo intervento Andreotti sgombra subito il campo dalla pretestuosa tesi della cosiddetta rappresaglia. Qui si è violato qualsiasi principio del diritto internazionale: e lo si è fatto «in maniera flagrante e inaccettabile», tanto più che «non appare per nulla provato il nesso tra gli autori del delitto di Larnaca (i tre israeliani uccisi a Cipro, ndr) e le sessanta vittime del bombardamento israeliano». Ma questo è il meno: «Nulla, dice nulla», insiste Andreotti scendendo le parole — può giustificare un'azione militare, criminale sul territorio di uno Stato terzo che non è in alcun modo responsabile di atti terroristici». «E d'altra parte non può, non deve stabilirsi alcun parallelismo tra

ROMA — Ed ora è tutto più difficile, conclude amaro Giulio Andreotti davanti all'assemblea di Montecitorio dove rinnova la durissima condanna del raid israeliano e ne denuncia le drammatiche potenzialità. Una condotta intransigente («uno dei fatti più gravi e inquietanti negli ultimi tempi sulla scena mondiale») che crea rotture nel pentapartito (irritatissima la reazione repubblicana) e tra gli stessi socialisti; e che spinge Gian Carlo Pajetta a replicare invitando il ministro degli Esteri a dare una conclusione politica concreta alle sue parole. Il governo italiano riconosca finalmente — ed oggi questo gesto assumerebbe un significato tutto particolare — l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese. E poi contribuisca a rimuovere, alla Comunità europea e sul piano internazionale, gli ostacoli — «enormemente accresciuti dalla selvaggia barbarie dell'impresa israeliana» — che hanno sino qui impedito l'avvio di un negoziato. Nel suo intervento Andreotti sgombra subito il campo dalla pretestuosa tesi della cosiddetta rappresaglia. Qui si è violato qualsiasi principio del diritto internazionale: e lo si è fatto «in maniera flagrante e inaccettabile», tanto più che «non appare per nulla provato il nesso tra gli autori del delitto di Larnaca (i tre israeliani uccisi a Cipro, ndr) e le sessanta vittime del bombardamento israeliano». Ma questo è il meno: «Nulla, dice nulla», insiste Andreotti scendendo le parole — può giustificare un'azione militare, criminale sul territorio di uno Stato terzo che non è in alcun modo responsabile di atti terroristici». «E d'altra parte non può, non deve stabilirsi alcun parallelismo tra

ROMA — Ed ora è tutto più difficile, conclude amaro Giulio Andreotti davanti all'assemblea di Montecitorio dove rinnova la durissima condanna del raid israeliano e ne denuncia le drammatiche potenzialità. Una condotta intransigente («uno dei fatti più gravi e inquietanti negli ultimi tempi sulla scena mondiale») che crea rotture nel pentapartito (irritatissima la reazione repubblicana) e tra gli stessi socialisti; e che spinge Gian Carlo Pajetta a replicare invitando il ministro degli Esteri a dare una conclusione politica concreta alle sue parole. Il governo italiano riconosca finalmente — ed oggi questo gesto assumerebbe un significato tutto particolare — l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese. E poi contribuisca a rimuovere, alla Comunità europea e sul piano internazionale, gli ostacoli — «enormemente accresciuti dalla selvaggia barbarie dell'impresa israeliana» — che hanno sino qui impedito l'avvio di un negoziato. Nel suo intervento Andreotti sgombra subito il campo dalla pretestuosa tesi della cosiddetta rappresaglia. Qui si è violato qualsiasi principio del diritto internazionale: e lo si è fatto «in maniera flagrante e inaccettabile», tanto più che «non appare per nulla provato il nesso tra gli autori del delitto di Larnaca (i tre israeliani uccisi a Cipro, ndr) e le sessanta vittime del bombardamento israeliano». Ma questo è il meno: «Nulla, dice nulla», insiste Andreotti scendendo le parole — può giustificare un'azione militare, criminale sul territorio di uno Stato terzo che non è in alcun modo responsabile di atti terroristici». «E d'altra parte non può, non deve stabilirsi alcun parallelismo tra

ROMA — Ed ora è tutto più difficile, conclude amaro Giulio Andreotti davanti all'assemblea di Montecitorio dove rinnova la durissima condanna del raid israeliano e ne denuncia le drammatiche potenzialità. Una condotta intransigente («uno dei fatti più gravi e inquietanti negli ultimi tempi sulla scena mondiale») che crea rotture nel pentapartito (irritatissima la reazione repubblicana) e tra gli stessi socialisti; e che spinge Gian Carlo Pajetta a replicare invitando il ministro degli Esteri a dare una conclusione politica concreta alle sue parole. Il governo italiano riconosca finalmente — ed oggi questo gesto assumerebbe un significato tutto particolare — l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese. E poi contribuisca a rimuovere, alla Comunità europea e sul piano internazionale, gli ostacoli — «enormemente accresciuti dalla selvaggia barbarie dell'impresa israeliana» — che hanno sino qui impedito l'avvio di un negoziato. Nel suo intervento Andreotti sgombra subito il campo dalla pretestuosa tesi della cosiddetta rappresaglia. Qui si è violato qualsiasi principio del diritto internazionale: e lo si è fatto «in maniera flagrante e inaccettabile», tanto più che «non appare per nulla provato il nesso tra gli autori del delitto di Larnaca (i tre israeliani uccisi a Cipro, ndr) e le sessanta vittime del bombardamento israeliano». Ma questo è il meno: «Nulla, dice nulla», insiste Andreotti scendendo le parole — può giustificare un'azione militare, criminale sul territorio di uno Stato terzo che non è in alcun modo responsabile di atti terroristici». «E d'altra parte non può, non deve stabilirsi alcun parallelismo tra

ROMA — Ed ora è tutto più difficile, conclude amaro Giulio Andreotti davanti all'assemblea di Montecitorio dove rinnova la durissima condanna del raid israeliano e ne denuncia le drammatiche potenzialità. Una condotta intransigente («uno dei fatti più gravi e inquietanti negli ultimi tempi sulla scena mondiale») che crea rotture nel pentapartito (irritatissima la reazione repubblicana) e tra gli stessi socialisti; e che spinge Gian Carlo Pajetta a replicare invitando il ministro degli Esteri a dare una conclusione politica concreta alle sue parole. Il governo italiano riconosca finalmente — ed oggi questo gesto assumerebbe un significato tutto particolare — l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese. E poi contribuisca a rimuovere, alla Comunità europea e sul piano internazionale, gli ostacoli — «enormemente accresciuti dalla selvaggia barbarie dell'impresa israeliana» — che hanno sino qui impedito l'avvio di un negoziato. Nel suo intervento Andreotti sgombra subito il campo dalla pretestuosa tesi della cosiddetta rappresaglia. Qui si è violato qualsiasi principio del diritto internazionale: e lo si è fatto «in maniera flagrante e inaccettabile», tanto più che «non appare per nulla provato il nesso tra gli autori del delitto di Larnaca (i tre israeliani uccisi a Cipro, ndr) e le sessanta vittime del bombardamento israeliano». Ma questo è il meno: «Nulla, dice nulla», insiste Andreotti scendendo le parole — può giustificare un'azione militare, criminale sul territorio di uno Stato terzo che non è in alcun modo responsabile di atti terroristici». «E d'altra parte non può, non deve stabilirsi alcun parallelismo tra

ROMA — Ed ora è tutto più difficile, conclude amaro Giulio Andreotti davanti all'assemblea di Montecitorio dove rinnova la durissima condanna del raid israeliano e ne denuncia le drammatiche potenzialità. Una condotta intransigente («uno dei fatti più gravi e inquietanti negli ultimi tempi sulla scena mondiale») che crea rotture nel pentapartito (irritatissima la reazione repubblicana) e tra gli stessi socialisti; e che spinge Gian Carlo Pajetta a replicare invitando il ministro degli Esteri a dare una conclusione politica concreta alle sue parole. Il governo italiano riconosca finalmente — ed oggi questo gesto assumerebbe un significato tutto particolare — l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese. E poi contribuisca a rimuovere, alla Comunità europea e sul piano internazionale, gli ostacoli — «enormemente accresciuti dalla selvaggia barbarie dell'impresa israeliana» — che hanno sino qui impedito l'avvio di un negoziato. Nel suo intervento Andreotti sgombra subito il campo dalla pretestuosa tesi della cosiddetta rappresaglia. Qui si è violato qualsiasi principio del diritto internazionale: e lo si è fatto «in maniera flagrante e inaccettabile», tanto più che «non appare per nulla provato il nesso tra gli autori del delitto di Larnaca (i tre israeliani uccisi a Cipro, ndr) e le sessanta vittime del bombardamento israeliano». Ma questo è il meno: «Nulla, dice nulla», insiste Andreotti scendendo le parole — può giustificare un'azione militare, criminale sul territorio di uno Stato terzo che non è in alcun modo responsabile di atti terroristici». «E d'altra parte non può, non deve stabilirsi alcun parallelismo tra

ROMA — Ed ora è tutto più difficile, conclude amaro Giulio Andreotti davanti all'assemblea di Montecitorio dove rinnova la durissima condanna del raid israeliano e ne denuncia le drammatiche potenzialità. Una condotta intransigente («uno dei fatti più gravi e inquietanti negli ultimi tempi sulla scena mondiale») che crea rotture nel pentapartito (irritatissima la reazione repubblicana) e tra gli stessi socialisti; e che spinge Gian Carlo Pajetta a replicare invitando il ministro degli Esteri a dare una conclusione politica concreta alle sue parole. Il governo italiano riconosca finalmente — ed oggi questo gesto assumerebbe un significato tutto particolare — l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese. E poi contribuisca a rimuovere, alla Comunità europea e sul piano internazionale, gli ostacoli — «enormemente accresciuti dalla selvaggia barbarie dell'impresa israeliana» — che hanno sino qui impedito l'avvio di un negoziato. Nel suo intervento Andreotti sgombra subito il campo dalla pretestuosa tesi della cosiddetta rappresaglia. Qui si è violato qualsiasi principio del diritto internazionale: e lo si è fatto «in maniera flagrante e inaccettabile», tanto più che «non appare per nulla provato il nesso tra gli autori del delitto di Larnaca (i tre israeliani uccisi a Cipro, ndr) e le sessanta vittime del bombardamento israeliano». Ma questo è il meno: «Nulla, dice nulla», insiste Andreotti scendendo le parole — può giustificare un'azione militare, criminale sul territorio di uno Stato terzo che non è in alcun modo responsabile di atti terroristici». «E d'altra parte non può, non deve stabilirsi alcun parallelismo tra

ROMA — Ed ora è tutto più difficile, conclude amaro Giulio Andreotti davanti all'assemblea di Montecitorio dove rinnova la durissima condanna del raid israeliano e ne denuncia le drammatiche potenzialità. Una condotta intransigente («uno dei fatti più gravi e inquietanti negli ultimi tempi sulla scena mondiale») che crea rotture nel pentapartito (irritatissima la reazione repubblicana) e tra gli stessi socialisti; e che spinge Gian Carlo Pajetta a replicare invitando il ministro degli Esteri a dare una conclusione politica concreta alle sue parole. Il governo italiano riconosca finalmente — ed oggi questo gesto assumerebbe un significato tutto particolare — l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese. E poi contribuisca a rimuovere, alla Comunità europea e sul piano internazionale, gli ostacoli — «enormemente accresciuti dalla selvaggia barbarie dell'impresa israeliana» — che hanno sino qui impedito l'avvio di un negoziato. Nel suo intervento Andreotti sgombra subito il campo dalla pretestuosa tesi della cosiddetta rappresaglia. Qui si è violato qualsiasi principio del diritto internazionale: e lo si è fatto «in maniera flagrante e inaccettabile», tanto più che «non appare per nulla provato il nesso tra gli autori del delitto di Larnaca (i tre israeliani uccisi a Cipro, ndr) e le sessanta vittime del bombardamento israeliano». Ma questo è il meno: «Nulla, dice nulla», insiste Andreotti scendendo le parole — può giustificare un'azione militare, criminale sul territorio di uno Stato terzo che non è in alcun modo responsabile di atti terroristici». «E d'altra parte non può, non deve stabilirsi alcun parallelismo tra

ROMA — Ed ora è tutto più difficile, conclude amaro Giulio Andreotti davanti all'assemblea di Montecitorio dove rinnova la durissima condanna del raid israeliano e ne denuncia le drammatiche potenzialità. Una condotta intransigente («uno dei fatti più gravi e inquietanti negli ultimi tempi sulla scena mondiale») che crea rotture nel pentapartito (irritatissima la reazione repubblicana) e tra gli stessi socialisti; e che spinge Gian Carlo Pajetta a replicare invitando il ministro degli Esteri a dare una conclusione politica concreta alle sue parole. Il governo italiano riconosca finalmente — ed oggi questo gesto assumerebbe un significato tutto particolare — l'Olp come legittima rappresentanza del popolo palestinese. E poi contribuisca a rimuovere, alla Comunità europea e sul piano internazionale, gli ostacoli — «enormemente accresciuti dalla selvaggia barbarie dell'impresa israeliana» — che hanno sino qui impedito l'avvio di un negoziato. Nel suo intervento Andreotti sgombra subito il campo dalla pretestuosa tesi della cosiddetta rappresaglia. Qui si è violato qualsiasi principio del diritto internazionale: e lo si è fatto «in maniera flagrante e inaccettabile», tanto più che «non appare per nulla provato il nesso tra gli autori del delitto di Larnaca (i tre israeliani uccisi a Cipro, ndr) e le sessanta vittime del bombardamento israeliano». Ma questo è il meno: «Nulla, dice nulla», insiste Andreotti scendendo le parole — può giustificare un'azione militare, criminale sul territorio di uno Stato terzo che non è in alcun modo responsabile di atti terroristici». «E d'altra parte non può, non deve stabilirsi alcun parallelismo tra



TUNISI — Il recupero del corpo di una delle vittime tra macerie del quartier generale dell'Olp distrutto dal raid israeliano

Intransigenti Washington e Israele al Consiglio di sicurezza dell'Onu

La riunione ritardata dalle valutazioni sulle misure da adottare contro gli autori del bombardamento Il tentativo tunisino di non sottolineare troppo la reazione favorevole di Reagan all'attacco aereo

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'Onu è stato investito del problema politico aperto dal bombardamento del quartier generale dell'Olp ad opera di caccia bombardieri israeliani. L'iniziativa è stata presa da paese-vittima, la Tunisia che aveva ospitato il comando delle forze di Arafat su sollecitazione degli stessi Stati Uniti dopo l'espulsione dei palestinesi dal Libano. La Tunisia finora non era stata mai toccata, neppure di striscio, dalle vendette israeliane.

Il ministro degli Esteri tunisino, Beji Caid Essebsi, mirava a un dibattito quanto mai rapido su una risoluzione che dovrebbe limitarsi a condannare l'atto di aggressione, a chiedere le riparazioni per le perdite umane e materiali inflitte alla Tunisia e a sollecitare i paesi

membri dell'Onu a prendere singolarmente le misure necessarie per impedire che Israele compia simili atti «in attesa di più efficaci sanzioni obbligatorie». Questa formula era stata escogitata nella speranza di indurre la delegazione americana ad un atteggiamento diverso dalla copertura ininterrotta degli atti di guerra israeliani. Gli americani, infatti, si sono sempre opposti a condannare Israele, quale che fosse stata la gravità delle aggressioni.

Il delegato tunisino confidava nella possibilità di ottenere l'astensione degli Stati Uniti con una formula che lasciava ai singoli paesi la facoltà di adottare misure contro Israele e lasciava impregiudicata una iniziativa del «Onu in quanto tale».

La buona volontà del rappresentante della Tunisia, uno dei paesi arabi più vicini agli americani, si è però scontrata contro due ostacoli: da una parte, alcuni paesi occidentali hanno cercato di eliminare dalla risoluzione di condanna ogni riferimento a possibili sanzioni, a cancellare l'accento alla «politica di terrorismo di Stato» perseguita da Israele con gravi conseguenze per il processo mirante a dare un assetto pacifico al Medio Oriente. Alcuni degli stessi diplomatici europei che si adoperavano per annacquare al massimo la risoluzione tunisina avvertivano, comunque, il delegato di Burghiba che gli Stati Uniti avrebbero votato in ogni caso contro una qualsiasi condanna di Israele. Ma il progetto tunisino si scontrava — ecco il secondo ostacolo — contro la volontà di altri paesi arabi decisi a ottenere sia un dibattito lungo ed approfondito sia una risoluzione più ferma.

Lo scontro tra queste opposte tendenze ha provocato il ritardo nella convocazione del Consiglio di sicurezza che si è riunito quando in Italia è notte inoltrata.

La posizione assunta dagli Stati Uniti in questa tragica circostanza ha ulteriormente complicato le trattative nei corridoi. Il ministro degli Esteri tunisino non ha neanche accennato al sostegno dato da Reagan all'attacco israeliano. Il portavoce americano, Faruk Kaddumi, invece, ha sostenuto che Washington, in conseguenza del sostegno dato a Israele ha perduto qualsiasi credibilità nel tentativo di esercitare una funzione costruttiva nei negoziati diretti a portare la pace in Medio Oriente.

La reazione israeliana è stata espressa, con arroganza, sia dall'ambasciatore all'Onu Benjamin Netanyahu sia dal ministro degli Esteri Yitzhak Shamir, nel suo di-

scorso all'Assemblea resa prosaio deserta dall'uscita per protesta della maggioranza dei delegati. Shamir ha ripetuto il ritornello dell'Olp-terrorista rifiutando qualsiasi ipotesi di negoziato con una delegazione in cui siano presentati i rappresentanti anche più lontani dell'organizzazione di Arafat. Israele, al massimo, può accettare un negoziato diretto con re Hussein di Giordania, con l'esclusione di qualsiasi altro interlocutore esterno, a cominciare dall'Onu. L'ambasciatore Netanyahu, da canto suo, ha difeso l'attacco aereo come «una risposta legittima ad atti di terrorismo». Il bombardamento, a suo parere, è stato «un colpo di estrema precisione diretto solo contro i colpevoli».

Le vittime civili sono state colpite «per errore e non intenzionalmente».

La reazione israeliana è stata espressa, con arroganza, sia dall'ambasciatore all'Onu Benjamin Netanyahu sia dal ministro degli Esteri Yitzhak Shamir, nel suo di-

scorso all'Assemblea resa prosaio deserta dall'uscita per protesta della maggioranza dei delegati. Shamir ha ripetuto il ritornello dell'Olp-terrorista rifiutando qualsiasi ipotesi di negoziato con una delegazione in cui siano presentati i rappresentanti anche più lontani dell'organizzazione di Arafat. Israele, al massimo, può accettare un negoziato diretto con re Hussein di Giordania, con l'esclusione di qualsiasi altro interlocutore esterno, a cominciare dall'Onu. L'ambasciatore Netanyahu, da canto suo, ha difeso l'attacco aereo come «una risposta legittima ad atti di terrorismo». Il bombardamento, a suo parere, è stato «un colpo di estrema precisione diretto solo contro i colpevoli».

Le vittime civili sono state colpite «per errore e non intenzionalmente».

La reazione israeliana è stata espressa, con arroganza, sia dall'ambasciatore all'Onu Benjamin Netanyahu sia dal ministro degli Esteri Yitzhak Shamir, nel suo di-

Aniello Coppola

Scontri a Tripoli, accordo raggiunto

Il presidente siriano Hafez Assad e il leader della milizia dei musulmani sunniti hanno deciso di porre fine alla battaglia - Continua il silenzio sulla sorte degli ostaggi sovietici - Un incontro tra Salslikov e Gemayel

DAMASCO — Il presidente siriano Hafez Assad e il leader della milizia dei musulmani sunniti sceicco Saïd Shaaban hanno raggiunto ieri a tarda sera un accordo per porre fine alla battaglia che da giorni infuria nella città di Tripoli, nel Libano settentrionale. Ne ha dato notizia l'agenzia stampa siriana «Sana».

La televisione siriana ha detto stasera che le parti in lotta per il controllo della città libanese di Tripoli si sono accordate per il cessate il fuoco che entra in vigore alla mezzanotte locale. Un comitato di coordinamento, ha detto infine la televisione, presieduto dal primo ministro libanese Rashid Karamé e composto dai rap-

presentanti di tutte le parti in conflitto, è incaricato di controllare l'applicazione dell'accordo. L'accordo prevede inoltre, ha detto ancora la televisione, che le milizie consegnino all'esercito siriano le loro armi pesanti e che ogni movimento si preoccupi di raccogliere dai propri membri tutte le armi leggere.

Infine, i due principali gruppi, il movimento per l'unificazione islamica (fondamentalisti sunniti) e il partito democratico arabo (filosiriano), dovranno in base all'accordo raggiungere ritirare i loro uomini dalle strade.

Intanto continua il silenzio sulla sorte dei tre ostaggi sovietici e sulle

mani della «Organizzazione islamica di liberazione» che mercoledì ha ucciso l'addetto culturale Arkadi Katkov. L'ultimatum posto dagli estremisti sunniti scade oggi, entro le 14 l'ambasciata dell'Urss dovrebbe essere evacuata e i suoi occupanti dovrebbero lasciare la Beirut musulmana. La sede dell'ambasciata ieri è stata ulteriormente fortificata e per garantire la sua sicurezza il presidente libanese Amin Gemayel ha convocato mercoledì sera una riunione urgente delle forze di polizia, pregando poi i drusi di Walid Jumblatt, da tempo «di guardia» alla delegazione diplomatica dell'Urss, e gli scelti di «Amal» di non ostacolare il

dispiegamento dei rinforzi.

Nella mattinata di ieri Gemayel ha invece incontrato l'incaricato d'affari sovietico Yuri Salslikov per ulteriori messo a punto dei dispositivi di sicurezza. Uscendo dalla riunione Salslikov ha dichiarato di aspettarsi di minuto in minuto pessime notizie sulla sorte dei tre ostaggi, ritenendo che il Cremlino ha chiesto insistentemente alla Siria di collaborare per giungere ai loro rilasci. Ieri fonti non ufficiali a Beirut hanno rivelato che tutti i sovietici non accreditati nella capitale libanese dovrebbero partire oggi per Mosca via Damasco.

Nelle sue comunicazioni Andreotti non ha risposto all'interrogativo posto da Giancarlo Codrignani, della Sinistra indipendente. Nella base Usa di Sigonella (Catania) sono di stanza 135 soldati al rifornimento in volo. Sei sono americani, due israeliani. Il governo è in grado di escludere che vi sia stato un coinvolgimento di questa flotta? Andreotti ha fatto sapere che una risposta precisa sarà fornita oggi dal sottosegretario Raffaele Nelli in risposta alle interrogazioni analoghe presentate in Senato. A precedere Andreotti ci ha però pensato, con una singolare smentita, il portavoce del comando Nato nel Sud Europa a Bagnoli. Nessun coinvolgimento, «nei modi più assurdi». Anche perché «l'ipotesi non è concepibile nemmeno in via teorica».

Giorgio Frasca Polara

Partito socialista Contesto un'affermazione di Ingrao

Ho letto l'articolo di Pietro Ingrao sulle scelte internazionali dell'Italia che la pongono dentro la logica imperiale americana e che costituiscono uno dei punti reali di frattura con la politica attuale del Psi.

Ho, ed ho sempre avuto, grande considerazione per il compagno Ingrao, sono un militante del Psi che ha sempre considerato fondamentali i rapporti tra Psi e Pci per costruire un'alternativa al blocco De e che da sempre si è battuto, anche quale presidente della Federazione Internazionale della Resistenza, contro la corsa agli armamenti di tutti i tipi, ma in particolare quelli atomici. Devo dire, con franchezza, però, che interventi

quale quello cui mi riferisco non aiutano la ripresa di quel confronto costruttivo fra i nostri partiti che siamo in molti a volere.

Io credo che non vi sia persona di buon senso la quale non sia convinta che il livello raggiunto dagli armamenti atomici nel mondo intero — 50.000 ordigni — rappresenta della fame nel mondo e del sottosviluppo sia il problema più drammatico col quale ci dobbiamo confrontare; credo anch'io che la politica dell'attuale amministrazione degli Usa contribuisca ad aggravare la situazione e che occorra quello che Ingrao afferma un mutamento delle cose che cominci a scongelare quella logica dei blocchi che divide oggi il mondo ed alimenta la

ricorsa. Ciò che non mi pare condivisibile e che non giova certo al superamento delle fratture tra i nostri due partiti è la pesantezza con cui viene giudicata l'attuale dirigenza del Psi, facendo di quest'ultimo «un prigioniero della logica imperiale americana» con quel che segue.

È errato, e credo anche non educativo, far credere che un gesto clamoroso dell'Italia quale quello del rifiuto della installazione dei missili a Comiso possa mutare il regime attuale della Nato.

Il problema del disarmo e della liquidazione dei blocchi militari contrapposti ha già impegnato la nostra generazione e impegnerà quella che è venuta dopo la nostra e spero che basti. Ma ne dubito.

Si tratta di processi lunghi come, del resto, sono state lunghe le trattative che hanno portato al Salt I e al Salt II o che sono in corso a Vienna da ormai undici anni sulle armi convenzionali o a Ginevra, per non parlare del non mai concluso dialogo e confronto che ha per base la dichiarazione di Helsinki del 1975.

È vero che ciascuno deve fare il proprio dovere politico e morale nell'ambito della propria alleanza e, per quanto ci riguarda, dobbiamo senza stancarci far crescere nel paese la coscienza che è possibile convivere senza testate nucleari, e promuovere la cultura di pace: i movimenti servono a questo e sono d'accordo con Ingrao il quale è certo-

tamente saprà quale sia l'impegno in questa direzione degli ex combattenti di tutto il mondo che si apprestano ad un nuovo incontro internazionale proprio su questo tema; ma sapendo, da uomini politici, che i movimenti certo non bastano.

Per quanto riguarda Craxi mi pare errato, oltre che ingeneroso, non prendere atto che, insieme al suo ministro degli Esteri, fa quanto è oggettivamente possibile perché l'Italia contribuisca al tentativo di creare un clima più disteso che è premessa per affrontare costruttivamente il decisivo problema del disarmo e della pace.

La contrapposizione tra Craxi e Brandt non tiene conto della loro diversa collocazione attuale nei rispettivi paesi: quando Brandt era cancelliere non mi risulta che abbia preso iniziative clamorose per modificare il regime della Nato, ma si è mosso, sempre, nella prospettiva della distensione senza la quale nulla è possibile. Tutte le iniziative che vanno nella direzione della distensione e del disarmo, dalle proposte per la creazione di zone demilitarizzate al recente colloquio di Belleville, sono importanti e vanno sostenute, così come quelle del gruppo di paesi non impegnati; ma, in politica internazionale, le impazienze, pur se moralmente giustificanti, non fanno fare passi in avanti decisivi.

E occorre anche stare attenti a

non scambiare i desideri con la realtà: è vero che l'Europa è «fuori della porta» e lo resterà fino a che sarà divisa; la lotta per l'unione europea è importante perché è questa la sola condizione perché essa possa contare negli assetti mondiali. Ma è aperto anche un altro problema: Europa disarmata o Europa dotata di una difesa armata? E se quest'ultima dovesse essere la scelta, quali le conseguenze sul piano finanziario? Come conciliare la spesa per la difesa con l'impegno per l'aiuto ai paesi che lottano per la sopravvivenza materiale dei loro cittadini?

Sono problemi enormi sui quali è necessaria una politica della sinistra, sul quale un confronto deve essere avviato in modo serio e concreto tra Psi e Pci e che, a mio giudizio, è possibile anche se la posizione dei due partiti nei riguardi del governo è diversa, per non dire antagonista. Il futuro lo si costruisce su confronto aperto, polemico se necessario; ma nel confronto e non nello scontro.

Vi sono, certo, altri temi di grande difficoltà e sui quali lo stesso dissenso dall'impostazione generale del mio partito, quelli dell'economia in particolare. Ma non è questa la sede per discuterne utilmente.

Cordiali saluti

Arialdo Banfi
Presidente della Federazione internazionale della Resistenza

INCHIESTA

I socialisti e i problemi della sicurezza in Europa - 1

L'iniziativa di belgi, olandesi, tedeschi, partiti dell'area scandinava per una piattaforma che prevede il ritiro delle armi nucleari dai paesi che non ne possiedono di proprie. Più vicina la posizione dei francesi



A sinistra, soldati americani dotati di maschere antigas e tute speciali partecipano ad un'esercitazione Nato che simula un intervento di decontaminazione chimica; sotto, Kersten Voigt, responsabile per le questioni della sicurezza nel gruppo parlamentare della Spd

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Le socialdemocrazie del Nord e del Centro Europa rilanciano l'iniziativa sul disarmo e la sicurezza. Una serie di contatti in corso tra i partiti dell'area scandinava, i belgi, gli olandesi e i tedesco-federali, in vista della riunione dell'Internazionale socialista che si terrà a Vienna il 15 e 16 ottobre, stanno facendo emergere la possibilità di una piattaforma comune che, raccogliendo in modo organico idee e proposte già esistenti e aggiornandole alla luce degli elementi nuovi emersi negli ultimi mesi, configurerebbe un vero e proprio piano per la sicurezza da sottoporre ai governi europei e alle due superpotenze. Sulla possibilità che un simile piano venga adottato formalmente nella riunione di Vienna, belgi, olandesi e tedeschi si esprimono con una certa cautela, perché su una serie di proposte ci sono da aspettarsi obiezioni e resistenze, almeno da parte del Psi (per non parlare del Psdi, anche esso rappresentativo di Belgio e del portoghese. Nonché per altri versi, da parte francese e spagnola.

Comunque, appare evidente la costituzione di un fronte che abbraccia più o meno i partiti che fanno capo al gruppo «Scandinavo» (i paesi scandinavi più Benelux), i tedeschi e i laburisti britannici, il cui peso sembra abbastanza rilevante per incidere sull'atteggiamento dei socialisti «meridionali». Per quanto riguarda i francesi, le cui posizioni sono fortemente condizionate dal fatto di essere forza di governo in un paese nucleare, c'è da dire che un lungo periodo di consultazioni con la Spd tedesca, seguito al momento di massima frizione, quando Mitterrand arrivò a perorare davanti al Bundestag l'installazione degli euromissili, ha portato a un sensibile ravvicinamento. «Non un accordo completo — dice Kersten Voigt, responsabile per le questioni della sicurezza nel gruppo parlamentare Spd — ma una collaborazione molto buona su alcuni temi concreti e una convergenza su altri. Sulla «Iniziativa di difesa strategica» (le «guerre stellari») americana abbiamo la stessa posizione, così come su «Eureka». Due punti essenziali per due paesi il cui orientamento è decisivo in un senso

Disarmo: un piano che viene dal Nord

o nell'altro. La convergenza tra i due partiti si concretizza anche nella comune intenzione di verificare le possibilità di un «sistema di difesa europeo» progressivamente meno dipendente dall'«ombrello» americano. Discorso ancora all'inizio, ma nel quale tanto i tedeschi che i francesi sono impegnati seriamente.

Ma anche agli italiani — che in passato sono stati un pesante elemento di freno di frizione su questo terreno — dalle socialdemocrazie nordiche si guarda con minore sfiducia, distinguendo tra l'atteggiamento del Psi in quanto tale e del suo leader in quanto capo del governo. L'idea è che si potrebbero «trascinare» i socialisti italiani, così come i francesi, gli spagnoli e i portoghesi, su una linea comune meno impegnata di quella espressa dai partiti del Nord, ma comunque politicamente significativa. È uno degli obiettivi cui lavora da tempo la commissione problemi del disarmo dell'Is, presieduta dal finlandese Kalevi Sorsa. Secondo Voigt, sta diventando attuale la ricerca di un atteggiamento comune di tutta la sinistra dell'Europa occidentale sul terreno, in passato minato, della politica della sicurezza. Le domande alle quali dobbiamo rispondere — dice l'esponente della Spd — sono: c'è la possibilità di aprire una seconda fase della politica di distensione quella di cui ha parlato Brandt nella sua recente visita a Berlino est?; quale ruolo vi giocherebbero gli europei?; e con quale specificità i partiti che sono al governo e quelli dell'opposizione? L'impressione è che, almeno con i socialisti italiani, queste tre questioni possano, se, essere affrontate, ma debbono essere prese, per così dire, da lontano. È per questo, probabilmente, che a un gruppo di lavoro che è stato costituito recentemente sulla scorta di quello con i

francesi (e del quale i massimi esponenti sono Voigt per la Spd e Valdo Spini per il Psi) si è dato un contenuto assai vago e generico: il «futuro dell'Europa».

La situazione è tale, insomma, che l'iniziativa dell'Is sui temi del disarmo e della sicurezza in Europa si articolerebbe su due livelli. Una «base minima» di posizioni comuni, necessariamente generiche, ma comunque oggetto di una decisione formale, e un vero e proprio «piano per il disarmo e la sicurezza» fatto proprio, collettivamente, da un certo numero di partiti. Non è detto che a questo risulterebbe si arrivi a Vienna. Sedi più «europee» sarebbero forse più adeguate. Una potrebbe essere l'Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della Cee, nella quale le istanze dei partiti scandinavi extracomunitari sono in qualche modo rap-

presentate dai socialdemocratici danesi. Voigt attribuisce una certa importanza alla riunione informale del «bureau» dell'Unione che avrà luogo martedì prossimo a Strasburgo.

La «base minima», secondo le previsioni che si fanno a Bruxelles, L'Aja e Bonn, potrebbe comprendere tra l'altro un rifiuto esplicito dei piani Usa di «guerre stellari». Probabile, se non già, martedì prossimo a Strasburgo, comunque presto, sarebbe poi una presa di posizione contraria alla proposta di armi chimiche nei paesi europei della Nato. Quest'ultima avrebbe un rilevante significato politico, cadendo in un momento in cui, stando a quanto si dice alla Nato e a quanto certe fonti americane non nascondono affatto, settori dell'amministrazione Usa sono orientati a chiedere una decisione formale del-

l'Alleanza atlantica in favore della installazione in Europa delle nuove armi chimiche (di tipo «binario») alla cui produzione il Congresso sta per dare il via definitivo, dopo sedici anni di congelamento.

Il «piano», invece, al quale gli esperti stanno ancora lavorando, seguirebbe la farsaglia di proposte già avanzate in passato dalla Commissione Palme nonché da vari esponenti della Spd e di altri partiti del Centro e del Nord Europa. Una traccia del suo contenuto sarebbe riflessa in un documento recentemente prodotto dal partito socialista fiammingo belga. Riaffermato il concetto della «partnership nella sicurezza» (ovvero che la sicurezza non può essere cercata «contro», ma soltanto «insieme con» l'altra parte) esso si articola in sei punti:

- 1) congelamento degli arsenali nucleari esistenti;
- 2) ritiro delle armi nucleari dai paesi che non ne possiedono in proprio;
- 3) no first use («assicurazione che gli Usa e la Nato rinuncino ad usare per primi le armi nucleari»);
- 4) raggiungimento di un equilibrio globale convenzionale;
- 5) creazione di una «zona di sicurezza» (150 chilometri da una parte e dall'altra della frontiera intertedesca, con il ritiro progressivo dei sistemi offensivi e l'installazione di una rete di piccole unità con scopi strettamente difensivi);
- 6) sviluppo delle misure volte a creare un clima di fiducia reciproca.

Queste indicazioni verrebbero arricchite, probabilmente, dalla proposta di creazione nell'Europa centrale di una zona libera da armi chimiche (Cwz), comprendente Olanda, Belgio, Germania federale, Rdt, Cecoslovacchia e Polonia, o «almeno» le due Germanie. Proposta avanzata dai socialdemocratici tedeschi e sulla quale esistono uno schema di accordo elaborato insieme da Spd e partito socialista unificato della Rdt e passi ufficiali di Berlino e Praga presso il governo di Bonn, nonché una iniziativa di Mosca. Un simile piano non avrebbe, evidentemente, immediate prospettive pratiche. Le indicazioni che conterrebbe, infatti, sono state più volte respinte da una o tutte e due le superpotenze e comunque da tutti i governi della Nato.

Esponenti dei partiti tedesco, olandese e belga, però, invitano da un lato a non sottovalutare l'importanza che assumerebbe una piattaforma comune per l'iniziativa politica della sinistra, non limitata ai soli partiti socialisti e ai soli paesi del Centro e del Nord Europa, e, dall'altro, a non sottovalutare le novità che potrebbero essere introdotte nel dibattito sui temi della sicurezza in Europa dal ritorno del socialista al governo in tre paesi Nato. Ritorno possibile, se non probabile, in un futuro molto vicino in Belgio — dove si vota il 13 ottobre — e nei Paesi Bassi, e che non è affatto da escludere nella Germania federale con le elezioni del marzo '87.

LETTERE ALL'UNITA'

Di 7000 in 7000 alla fine che cosa rimarrà da riformare?

Cara Unità,
smantellamento delle ferrovie (col taglio di circa 7000 posti di lavoro) e il loro rilancio nel sistema dei trasporti in Italia? Sembra problema di oggi, ma sentire il ministro dei Trasporti Signorile (socialista) o il ministro del Tesoro Gorla (democristiano), ma la cosa in realtà è diversa perché è, invece, il caso di dire: «ci stiamo». Il taglio di quelli che allora venivano chiamati i «rami secchi» degli oltre 23.000 km della rete ferroviaria del 1965, è stato proposto (e poi attuato) già vent'anni fa.

La manovra, per chi se ne ricorderà, prese il via con l'avvento del primo governo di centro-sinistra (presidente: Moro, vicepresidente: Nenni, ministro socialista per la Programmazione: Pieraccini). Il piano quinquennale per la programmazione economica presentato nell'aprile 1965 dal ministro socialista fissava nel capitolo XI «le linee di una sana ed organica politica dei trasporti». Nenni invece presiedeva l'apposita commissione che aveva avuto il compito di elaborare il documento per la riforma dell'azienda ferroviaria nell'ambito del piano. Punto di partenza di questo documento era il disavanzo dell'azienda che, nella gestione 1959/60, era stato di 37,1 miliardi ma era salito a 87 in quella 1963/64. La constatazione che ne seguiva era che sulla gestione dell'azienda pesavano 5000 km di linee antieconomiche, una serie di servizi non redditizi e un sistema di tariffe per molti versi inadeguato; per cui si proponeva «una radicale riorganizzazione dell'azienda rivolta al risanamento ferroviario e alla modernizzazione tecnica delle ferrovie». Tutto doveva essere «moderno» col centro-sinistra, anche il sindacato che doveva, appunto, dimostrarsi tale accettando il «Piano Pieraccini».

I sette punti in cui era articolato il documento Nenni prevedevano misure a medio e lungo termine. Tra le prime, per realizzare il risanamento tecnico-economico dell'azienda, la soppressione nel quinquennio di 1000 km all'anno, l'aumento delle tariffe ferroviarie nonché il trasferimento al bilancio dello Stato degli oneri extra-aziendali. Tra le seconde, l'assunzione da parte dell'azienda del carattere di ente pubblico provvisto di personalità giuridica propria oltre all'intensificazione degli investimenti rivolti a ammodernare e potenziare i servizi ferroviari.

Quello che si è fatto invece in vent'anni lo si è visto: 7000 km di linee soppressi, ferrovie emarginate, perdita di utenti, Piano generale dei trasporti ancora in discussione (e molto discutibile). La riforma dell'azienda entrerà presto in vigore, si spera; ma smantellando altri 7000 dei 16.000 km rimasti, che cosa rimarrà da riformare?

E poi, in fondo, una credibilità può essere concessa ancora a questo modo di governare?

SILVIO LAURENTI
(Trieste)

**Classe 1901, classe 1903:
un compagno e una compagna
che guardano al futuro**

Cara direttore,
in questo nostro partito tanto bistrattato succedono delle cose strane: due compagni ultratrentenni in piena salute — Angiola Prete, classe 1903 e Santo Astorino, classe 1901 — che vedono nel Partito anche la loro famiglia, hanno offerto un contributo di lire 12 milioni circa anziché i sei previsti, una sede per la nostra Sezione e di evitare i soliti fitti esorbitanti.

Altro è stato raccolto, ma è ancora insufficiente per la ristrutturazione del vecchio locale già comprato. D'altra parte in un paese del Sud, di 3 mila abitanti, Savelli, tra quelli più abbandonati e per giunta nel cuore della Sicilia catanese, raccogliere il necessario è un'impresa ardua: se si considera che la maggior parte della popolazione è costituita da anziani, da giovani disoccupati e da bambini. Per questo abbiamo lanciato un appello a tutti i compagni che vogliono aiutarci.

Il sostegno servirà a creare una struttura che renderà più operativa e funzionale la presenza del Pci in una regione, la Calabria, dove impera il clientelismo e dove stiamo ad affermarci.

GIUSEPPE PALETTA
segretario della Sez. Pci - F. Maone di Savelli (Catanzaro)

**Per non correre il rischio
di frustrare quanti sono
disponibili per la Pace**

Spett. Unità,
Il Comitato popolare per la pace veneto riconosce la necessità di trovare ancora momenti di grande mobilitazione per la pace, perché la situazione mondiale, al di là delle belle parole, si è aggravata sia nell'indebitamento crescente dei capitali del Terzo Mondo, sia per l'enormità delle risorse investite nell'industria di guerra. Il Comitato riafferma inoltre la necessità di puntare su obiettivi specifici e concreti e non su affermazioni di principio propagandistiche. Perciò, nel momento in cui invita tutti a partecipare alla marcia Perugia-Assisi per premere sul governo contro le spese militari, contro il commercio delle armi, contro la partecipazione al progetto delle guerre stellari, pone alcune considerazioni critiche.

1. Nell'appello di indizione della manifestazione non vengono indicate né scadenze, né condizioni, né impegni concreti per come intervenire sul governo. Inoltre le parole d'ordine sono quasi le stesse della manifestazione fatta a Roma tre anni e mezzo fa, cui non parteciparono quelle forze sociali e politiche che ora aderiscono.

2. Non si corre il rischio di strumentalizzare e ingannare ulteriormente quanti sono seriamente disponibili per la pace ma non sono più disposti a esporsi a nuove frustrazioni? Come è possibile che il governo dimini le spese militari, come possiamo scandalizzarci per la vendita di armi a Paesi reazionari e razzisti, quando di fatto lo sviluppo economico in questo momento è agevolato dall'espansione della produzione bellica? Di fatto oggi tutte le grandi industrie italiane consorziate riconvertono dal civile al militare. La marcia rimarrà un episodio folkloristico se i lavoratori, a partire da quelli inseriti nelle fabbriche di morte (anche se tutti siamo consapevoli del ricatto cui sono sottoposti) e le forze sociali non si impegnano fortemente e concretamente contro la

produzione di armi. Se non si scenderà in piazza con scioperi di massa anche per il tipo di produzione non possiamo aspettarci che una società militarizzata.

3. Oggi il mondo economico e politico dei singoli Paesi è inserito in un complesso quadro di riferimento internazionale. Il governo non può diminuire le spese militari se contemporaneamente non porta avanti un'azione di opposizione a tutti i gruppi economici e politici che a livello internazionale determinano le attuali scelte militariste e di riarmo. In questo senso non può essere rimossa la centralità di Comiso e la funzione della Nato in Italia. Qualcuno si ostina a considerare utopistico e demagogico il problema dell'uscita dell'Italia dalla Nato. Realisticamente non è pensabile un risultato per la pace, anche piccolo, se rimangono le attuali condizioni di ricatto e di sudditanza e se non si ricercano vie di non allineamento che di fatto aprano il problema del superamento e non dell'equilibrio dei blocchi e permettano rapporti paritetici e pacifici con tutti i popoli, in particolare con quelli del Mediterraneo e del Terzo Mondo.

Perciò invitiamo tutti a esprimere con forza all'interno della manifestazione:

— No alla produzione delle armi e alle spese militari (con abolizione del segreto militare);

— No a tutti i missili, a partire da Comiso;

— No alla Nato per il superamento dei blocchi.

Se può servire: il Comitato popolare veneto su questi obiettivi accetta di essere punto di riferimento all'interno della marcia stessa senza separatismi e senza contrapposizioni.

don ALBINO BIZZOTTO
per il Comitato popolare per la pace veneto (Padova)

Altro che «meno Stato»: i contributi hanno dato vita a una pattuizione bilaterale

Signor direttore,
Il vero colpevole sono io, pensionato. Io che, non convincendomi a crepare, cagiono la bancarotta dell'Azienda Italia.

Certo, a tutti gli effetti resto un go gatto di diritto, anche se il parto di proliferi topini legislativi mi rode progressivamente sostanziose fette di dignità e sussistenza. Semplicemente, è bene chiarire una volta per tutte che sono un assistito di diritto e non un fruitore di beneficenza.

A chi ricordare che la mia pensione, con anticipo di lunghi e sudati anni, me la sono pagata non soltanto in proporzione al compenso ricevuto ma con denaro valido e fruttuosamente remunerato? Versamenti effettuati per avere sicurezza socio-economica e non certo per alimentare sempre nuove emergenze e latenze.

A chi ricordare che nella mia emarginata condizione continuo, ancora io, ad aver anticipato il fabbisogno monetario dell'Azienda Stato? A quella stessa Azienda che si sperde nella sua spasmodica azione per colmare buchi perseguiti con agguataggio, peculato, ricatto, ecc. ecc.? Dove sono la conclamata austerità e giustizia?

L'Azienda Italia — e ciò conserva rilevanza giuridica — ha sempre preso da me, dipendente prima, pensionato poi, con pattuizione bilaterale. L'ingente raccolta di contributi e tasse varie aveva per destinazione:

a) rispetto contrattuale di voci monetarie;

b) servizi ed assistenza soprattutto sanitaria;

c) dignità sociale acquisita e consolidata.

Tale assunto è venuto gradualmente logorandosi; ed ecco il condizionamento, il ricatto, la prevaricazione. Altro che «meno Stato e più mercato»!

FRANCO MARSICO
(Salerno)

«Fazendeiros», «grileiros», «jagunços», «posseiros»: ferocia di classe in Brasile

Egregio direttore,
nel mese di agosto 1985 ho partecipato ad un viaggio in Brasile organizzato dalla Pro Civitate Cristiana (Cittadello) di Assisi, allo scopo di conoscere la realtà sociale ed ecclesiale di quel grande Paese. Molti sono stati gli aspetti emersi ma con questa mia lettera voglio richiamare la sua attenzione e quella dei lettori del suo giornale su uno dei problemi centrali del Brasile, che è quello della terra.

È incredibile che in un Paese così grande (8.512.000 km², pari a 28 volte l'Italia), con terra fertile, 13 milioni di famiglie senza terra e milioni di persone vengono espulse dalla terra che faticosamente hanno lavorato per anni, a causa dell'ingordigia e della violenza dei latifondisti. Infatti 520.000 latifondisti (su 130 milioni di abitanti) possiedono il 75% della terra; ci sono latifondi che hanno una estensione di 1-2 milioni di ettari di terra. Nello Stato dell'Amapazons 10 proprietari possiedono per scopi speculativi undici milioni di ettari su cui non c'è un capio di bestiami, e ci sono 250 lavoratori pagati a prezzi simbolici.

Molte volte i titoli di proprietà della terra vengono falsificati tramite agenti detti «grileiros», per poi arrivare alla espulsione dalle terre dei «posseiros», anche con assassinii ecc. Per fare ciò i «fazendeiros» ricorrono ai «jagunços», pistolieri mercenari, appoggiati spesso nelle loro azioni da polizia ed esercito.

Al centro dello scontro, anche armato, sono tra gli altri i «posseiros», coloni che spinto da una situazione di fame e/o dalla perdita della loro terra, sono andati alla ricerca di terre incolte o abbandonate e le hanno lavorate dopo averle occupate; da qui ora vengono espulsi con l'inganno e/o con la violenza (oltre 400 morti in questi anni).

Durante questo viaggio abbiamo incontrato molti gruppi di questi «posseiros».

Incontrando a Goiânia la C.P.T. (Commissione Pastorale della Terra) è emersa l'urgenza dell'attuazione della Riforma Agraria codificata nella legge n. 4504 del 30/11/1964, ma non attraverso l'attuale timida volontà governativa che consiste in una rimodernizzazione dello sfruttamento capitalistico della terra, bensì dando la terra a chi la lavora da tempo, potendo coesistere in Brasile diverse forme di organizzazione e lavorazione della terra quali proprietà privata, cooperative, lavoro comunitario (mutirão) ecc.

Qui mille informazioni vogliono essere un primo momento di informazione sulla situazione dei «posseiros» ed un atto di solidarietà con le loro lotte.

ALESSANDRO ORIGO
(Verderio Inferiore - Como)



Paolo Soldini

Rock Hudson già cremato «Niente fiori ma soldi per combattere l'Aids»

HOLLYWOOD — «Niente fiori ma finanziamenti all'American Foundation for Aids», così ieri mattina l'amico manager di Rock Hudson, Dale Olson, ha risposto alle centinaia di persone che chiedevano notizie sui funerali dell'attore scomparso. Il luogo e la data della cerimonia (funerale non sono stati ancora fissati), si sa solo che il corpo dell'attore è stato già cremato per suo volere. Al momento del decesso (sembra tranquillo) erano accanto a letto di Hudson il medico personale Rexford Kennamer e Dale Olson. Riguardo alla meccanica della morte, il medico personale ha confermato che Rock Hudson è stato vinto da un «blocco epatico, ultimo stadio del sarcoma di Kaposi, sopraggiunto in seguito al diffondersi dell'Aids». Sul versante delle dichiarazioni (la morte dell'attore ha destato grande commozione a Hollywood, perfino in quegli ambienti più bigotti e reticenti a discutere di un tema «scabroso» come è ritenuto l'Aids), le cose più sincere e toccanti sono state dette dalle persone che avevano aiutato fino all'ultimo Rock Hudson nella sua dignitosa lotta contro il male. Bruce Decker, ad esempio, il presidente della California Aids-Advisory Committee, ha detto che «dovremo onorare Rock per il suo coraggio e il suo candore raddoppiando il nostro impegno contro la paura e i tabù. Gli americani hanno saputo già vincere molte volte battaglie

del genere». Toccanti anche le parole di Liz Taylor (che aveva lavorato con Hudson sul set del «Gigante»): «L'ho amato molto. Mi dispiace che se ne sia andato via così tragicamente. Spero solo che non sia morto invano». Più scontati e di maniera, invece, i messaggi di Doris Day, di Ronald Reagan, e di altri attori di Hollywood. Anche l'intero cast di «Dynasty», il serial tv per il quale l'attore aveva lavorato recentemente, ha espresso profondo dolore per la morte del collega. In particolare Linda Evans, la bionda che aveva baciato ripetute volte l'attore sul set senza saperlo malato di Aids, ha detto: «Credo che il più grande gesto di Rock Hudson sia stato quello di aver sensibilizzato le coscienze di molti su questa malattia. La sua morte è una dolorosa perdita per tutti noi, ma il suo esempio ci spinge a continuare con più energia e convinzione la lotta contro questo terribile male». È stata intanto ripubblicata da un giornale l'ultima intervista rilasciata dall'attore. Risale al 14 luglio del 1984. Ancora non si parlava di Aids, anche se Hudson era già a conoscenza di essere stato colpito dal male. Già definito «smunto e prostrato», l'attore aveva risposto così ad una domanda maliziosa sui suoi «gesti sessuali»: «Non mi interessano le chiacchiere della gente. Ma disprezzo profondamente coloro che, dietro la maschera dell'amicizia, parlano poi male alle mie spalle».

Nella foto: il cast di «Dynasty»



Incendio al Foreign Office

LONDRA — Un incendio si è sviluppato all'alba di ieri al penultimo piano del ministero degli Esteri britannico, nel cuore di Londra, minacciando di raggiungere la vicina residenza del primo ministro, Margaret Thatcher: lo ha reso noto la polizia. L'incendio è scoppiato, a quanto si è saputo, al quarto dei cinque piani dell'edificio, dove sono in corso lavori, e si è poi esteso ai tetti. Verso le 7 (ora italiana) più di 70 vigili del fuoco con 16 automezzi erano all'opera per domare le fiamme che ad un certo punto, come ha detto un portavoce della polizia, «minacciavano di raggiungere Downing Street», numero 10 della quale si trova la residenza della signora Thatcher. Sempre secondo il portavoce della polizia, le fiamme sono ora sotto controllo. Si ignorano per il momento le cause dell'incendio, né si sa se vi sono ancora persone nell'edificio, dopo l'evacuazione personale addetto alle pulizie.

Caso Costa Sette anni a Faranda

GENOVA — Con la condanna a sette anni di reclusione si è concluso ieri a Genova, in Corte d'Assise, il processo a carico di Adriana Faranda, per aver preso parte, nel 1977, al sequestro dell'armatore genovese Piero Costa. La sentenza è stata conforme alle richieste del Pm Luigi Carli che aveva proposto la concessione delle attenuanti generiche e il minimo della pena: tenendo conto che la Faranda, a proposito di quell'episodio, non era mai stata chiamata in causa da nessuno e, se non si fosse auto-denunciata, avrebbe certamente evitato di subire il giudizio. La Faranda, insieme a Valerio Morucci e ad altri tre brigatisti, aveva partecipato alla riscossione del riscatto, un importo di 300 milioni di lire, portate a Roma da due parenti dell'ostaggio. Nel corso del dibattimento, l'imputata ha ribadito la propria «disaffezione» critica nei confronti della lotta armata.

Nomine bancarie, «pensionato d'oro» proposto presidente

ROMA — Francesco Sapia, collocato in pensione come direttore generale della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania (ovviamente con una delle note «pensioni d'oro») è stato ora proposto dal Ministero del Tesoro come Presidente della stessa Cassa. La sua nomina è stata, ieri, discussa — assieme ad altre 18 — alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, chiamata, per legge, ad esprimere un parere. Il complesso delle nomine, come ha sottolineato il comunista Giuseppe Vitale, ha risposto ancora una volta alla logica della lottizzazione partitica, disattendendo anche una normativa Cee, recepita con legge italiana (va in vigore il prossimo 11 ottobre), che precisa debbano essere rispettati particolari criteri di professionalità. In questo quadro complessivo di spartizione di evidenzia in modo particolare il caso, appunto, dell'ex direttore della Cassa di Risparmio calabro-lucana, la cui designazione ha destato notevoli perplessità. Nel corso della seduta della Commissione infatti, anche il socialista Salvatore Frasca ha sollevato un dubbio sulla nomina, rivelando che il nome del Sapia era corso diverse volte durante le sedute della commissione Antimafia. I comunisti hanno chiesto che si soprassedesse alla votazione per la Cassa calabro-lucana. Governo e dc non hanno accolto la proposta decidendo di procedere comunque alla votazione. I comunisti hanno, allora, abbandonato l'aula, per protesta. Anche alla commissione Finanze della Camera, chiamata a esprimere analogo parere, il nome di Sapia è stato contrastato e il voto ha visto l'astensione di comunisti, socialisti e Sinistra indipendente.



Nella capitale, a due settimane dal sisma

Messico, un bimbo è vivo sotto le macerie

I soccorritori lottano contro il tempo per salvarlo - Ha risposto ad alcune domande - Sulla sua testa i detriti di otto piani

CITTÀ DEL MESSICO — A quasi due settimane dal terremoto che ha sconvolto il paese, le squadre di soccorso a Città del Messico hanno trovato ancora in vita, sepolto sotto tonnellate di cemento, un bambino di nove anni e stanno tentando di estrarlo dalle macerie. Accanto a lui il cadavere del nonno. I soccorritori stanno tentando di alimentarlo con acqua e glucosio e di sostenerlo con l'ossigeno, ma non sono ancora riusciti a raggiungerlo. Un volontario della Croce Rossa ha detto che due tunnel sono stati scavati sotto le macerie per poterlo soccorrere, ma ambedue sono crollati. Le ultime vittime ancora in vita erano state scoperte venerdì. Erano due neonati e una donna. Quest'ultima era deceduta il giorno dopo. Il ragazzo scoperto vivo si chiama Moncho Nafarrete. I genitori e i soccorritori sono riusciti a comunicare con lui. Ma le operazioni di salvataggio sono estremamente difficili. Sopra la sua testa stanno i detriti di un fabbricato di otto piani. «Non c'è più molto tempo», ha detto il coordinatore delle operazioni di soccorso, che è riuscito a mettersi in contatto con il bambino, con una sorta di alfabeto morse, il bambino infatti è stato in grado di rispondere ad

Nuovo capitolo nelle tormentate vicende del capoluogo

«Operazione ricambio» in questura a Palermo Montesano trasferito a Brescia

Al suo posto nominato Mario Jovine, proveniente dalla sede di Venezia - Attesa per i risultati dell'autopsia sul corpo di Salvatore Marino - Incriminazioni in vista?

Dalla nostra redazione PALERMO — Aveva conosciuto le luci della ribalta, i primi piani, le insistenti telefonate dei cronisti, con i clamorosi arresti di tanti «intoccabili» e i bitte antimafia provocati dalle confessioni di Buscetta e di Contorno. Ma anche la «polvere», quando la polizia palermitana era stata circondata dall'impopolarità per la tragica morte — non certo occasionale — del giovane Salvatore Marino, il mirino degli Interni Scalfaro, accolta la proposta del capo della polizia di Stato, Giuseppe Porpora, lo trasferisce a Brescia, spostando qui l'attuale questore di Venezia, Mario Jovine.



Il nuovo questore di Palermo, dott. Mario Jovine

Inspiegabile tragedia tra i pellerossa: 9 ragazzi suicidi

ST. STEPHENS (Woyming) — Un male oscuro sta minacciando i sopravvissuti della nazione pellerossa: nel corso delle ultime otto settimane, nove giovani indiani — otto della tribù Arapaho e uno della tribù Shoshone — si sono suicidati, impiccandosi, nella riserva indiana di Wind River, nello Stato del Wyoming. La serie dei suicidi — due erano ragazzi di 14 anni, cinque erano ventenni, e il più «vecchio» aveva 25 anni — ha avuto inizio il 12 agosto scorso. L'ultimo si è verificato l'altro giorno, vittima un ragazzo di vent'anni, che si è impiccato in un armadio con la sua canotta. Malgrado le analogie gli esperti non sono riusciti finora a trovare una spiegazione plausibile, un nesso tra i nove episodi. Escluso l'alcol, in quanto nessuna delle vittime era dedita al bere, ed esclusa anche la motivazione economica, in quanto i ragazzi non vivevano in miseria, è stata eliminata anche l'ipotesi dell'esistenza di un segreto culto di morte.

dell'esame autopsico disposto dalla magistratura sul cadavere di Marino all'indomani della sua morte: circolano infatti voci insistenti secondo le quali l'arresto avrebbe accertato che il decesso non avvenne «naturalmente». Se fosse così, non sarebbe da escludere l'eventuale coinvolgimento penale di alcuni agenti e funzionari che quella notte d'agosto parteciparono all'interrogatorio. Montesano quindi, ultimo superstite di quel brutto momento, potrebbe essere stato allontanato precauzionalmente in vista di prevedibili reazioni dell'opinione pubblica e del mass-media. Con la decisione infatti di Scalfaro viene definitivamente azzerato l'organigramma che resse la Questura e la Squadra mobile fino ad agosto mettendo nel conto anche la tragica fine di Montano e Cassarà assassinati dalla mafia. Due funzionari della Mobile e un ufficiale dei carabinieri sospesi per il «caso Marino». Richiesta di trasferimenti a catena da parte di agenti e funzionari particolarmente esposti sul fronte antimafia. Infine, l'intermezzo di uomini giunti dalle Questure di mezz'Italia. Le nuove nomine, a fine settembre, alla Squadra mobile di Palermo, è Montesano dal ballatoio non sarà uscito indenne duramente contestato dagli agenti della Squadra mobile che gli rimproveravano la sua «assenza», era rimasto al suo posto, anche quando le insubordinazioni e i trasferimenti si erano fatte martellanti.

Severio Lodato

Si allarga l'indagine sulle estorsioni

Racket a Ferrara, sono 6 gli arresti In carcere anche il vicequestore

Il Siulp aveva criticato in passato il dirigente arrestato - La famiglia: «Una congiura»

Dalla nostra redazione FERRARA — L'inchiesta della procura, seguita alle indagini dei carabinieri su un racket delle tangenti ha avuto un risvolto clamoroso: alla mezzanotte di ieri l'altro è stato arrestato, nella sua abitazione di corso Porta P3 in città, il vicequestore vicario dottor Cesare Leonetti, 56 anni, napoletano, ma a Ferrara ormai da trent'anni. Ad ammanettarlo sono state le guardie di Finanza di Bologna, dopo aver eseguito un mandato di cattura della procura estense. L'alto funzionario della polizia di stato si trova ora nel carcere di Rovigo, a disposizione dei magistrati. Il suo arresto è avvenuto a distanza di due giorni dalla cattura dei fratelli Salvatore, Leonardo e Michele Porro rispettivamente di 31, 20 e 33 anni e della convivente di quest'ultimo Alessandra Novellozzi, 22 anni, (anche se la ragazza sembra aver avuto un ruolo marginale in tutta la vicenda). Pesanti, le accuse rivolte ai tre fratelli, ad un commerciante ferrarese — Mario Lazzarin, 37 anni, passato da vittima a complice del racket e, adesso, al vice questore: «estorsione» e «associazione a delinquere di stampo mafioso».

Il nome di Leonetti è stato fatto da uno, degli arrestati: la sua posizione viene ora attentamente vagliata, ma gli inquirenti avrebbero già avuto riscontri di rilevante interesse, tali da inchiodarlo, intanto la famiglia lo proclama innocente, vittima di chissà quale congiura, tirato dentro in tutta questa brutta storia per ragioni che ancora non si conoscono. Non più di tre anni fa lo stesso funzionario si trovò in brutte acque: nei suoi confronti venne aperto un procedimento, ma finito nel nulla. I reati ipotizzati furono quelli di «corruzione» e di «interesse privato in atto d'ufficio». Insomma si tratta di un funzionario, non poco chiacchierato, almeno da alcuni anni a questa parte, ma mai rimosso dal suo posto. A questo proposito ci fu anche un intervento del Siulp: il sindacato sollecitò chiarimenti sulla posizione del vicequestore perché preoccupato dell'immagine della polizia.

La storia del racket delle tangenti non è solo di questi ultimi giorni, anche se la banda è finita nel mirino dei carabinieri quando ancora stava mettendo le sue radici. È cominciata almeno tre mesi fa quando sono calati a Ferrara i fratelli Porro, originari di Foggia. A Ferrara hanno costruito una base, e le richieste di danaro, in cambio di protezione, sono subito piovute su commercianti, esercenti e proprietari terzi e di buona parte del resto della provincia, ma anche del Ravennate. Non pochi hanno pagato, hanno continuato a pagare e sono rimasti zitti; altri ancora invece hanno avuto il coraggio di sfidare i taglieggiatori.

Gianni Buozzi

Esaurita la lunghissima requisitoria, lunedì le richieste per i 140 imputati del processo di Padova

Calogero, Potere operaio uguale lotta armata

Del nostro inviato PADOVA — È legittimo considerare i collettivi autonomi veneti senza osservare l'organizzazione nazionale di cui erano parte? È legittimo analizzare solo parti di Potere operaio prescindendo dalla sua dimensione globale? A mio parere no. E come le ruote di un carro che va verso il palazzo per distruggerlo: non si può esaminare una sola, non si può scinderne ciò che nella realtà è unito. Pietro Calogero, nell'ultimo giorno della sua requisitoria al processo contro l'Autonomia veneta (da lunedì parlerà solo per avanzare le richieste di pena per i 140 im-

putati), ha fatto ricorso alle metafore per spiegare alla Corte d'Assise nascita, vita, fatti e misfatti di Potere operaio secondo la sua interpretazione. Opposta — lo ha ricordato egli stesso — a quella del giudice istruttore Palombani: «Il giudice istruttore ha detto che Potere operaio non è stato niente. Che le strutture illegali e armate sono semmai sorte al suo interno per iniziativa di singoli. No, c'è una valanga di prove: tutto nasce da decisioni della segreteria, dell'esecutivo, dei congressi di un partito fortemente gerarchizzato. Una concezione atomistica del fenomeno non è legittima». Rapide pennellate, basate

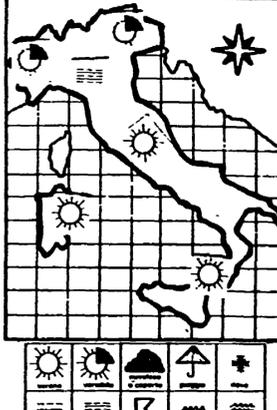
su documenti ufficiali, sintetizzano il programma di Potere operaio. Conferenza di Roma del settembre '71: la relazione di Negri indica come «poli inscindibili del processo rivoluzionario illegalità di massa e lotta armata». La mozione conclusiva afferma: «Costruire il partito dell'insurrezione per spingere il movimento alla lotta armata contro le articolazioni dello Stato». Marzo '72, le Brigate rosse dell'Attacco operaio. E via così. Legittime teorizzazioni o programmi politici di un partito? Calogero risponde, esaminando ciò che di conseguenza accade — e risulta oggi indiscutibilmente provato — in Potere operaio. Soprattutto la costituzione di una

struttura occulta armata, denominata inizialmente «Lavoro illegale». Risponde ai vertici del gruppo, ne è responsabile militare Valerio Morucci, il commissario politico è Piperno. Ora, cosa fa questa struttura? Allestisce una notevole rete logistica di basi e covi tra Italia e Svizzera. Costituisce nel Veneto una società, la Elistis (scoperta solo di recente), operante nel campo dell'elettronica, dietro la cui insospettabile facciata i fondatori sperimentano congegni per lo scoppio a distanza di esplosivi, apparecchi di intercettazioni radiotelefonica eccetera. Organizza numerosi

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15 25
Verona	14 25
Trieste	17 23
Venezia	16 22
Milano	15 25
Torino	15 25
Cuneo	15 21
Genova	18 25
Bologna	17 28
Firenze	12 27
Roma	16 28
Ancona	15 25
Perugia	16 26
Foggia	12 27
L'Aquila	np np
Roma U.	14 29
Roma F.	15 26
Campob.	17 25
Bari	13 25
Napoli	15 27
Potenza	13 24
S.M.L.	17 24
Ragusa C.	17 24
Messina	21 27
Palermo	20 25
Catania	16 27
Alghero	14 31
Cagliari	14 27



SITUAZIONE — L'area di alta pressione che è ancora in grado di controllare il tempo peninsulare si attenua gradualmente e continua il suo lento spostamento verso levante. Di conseguenza la vasta depressione dell'Europa nord-occidentale tende a spingersi verso sud e molto probabilmente arriverà verso la penisola Iberica. Con questo spostamento una perturbazione atlantica riuscirà a lambire marginalmente le regioni settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con addensamenti nevolutosi temporanei alternati a zone di sereno. L'attività nuvolosa sarà più consistente prima nel settore occidentale poi su quello orientale e in particolare lungo la fascia alpina. Sulla pianura padana si avranno frotte parzialmente e banchi di nebbia specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Su tutto le altre regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarse attività nuvolosa ed ampia zona di sereno. Temperature senza notevoli variazioni al centro e al sud in leggera diminuzione sulle regioni settentrionali.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Si gioca tutto sul filo dei minuti l'accusa contro Alfonso Agnello, riconosciuto da un testimone come uno dei killer che avrebbero sparato al giornalista dc «Il Mattino». Agnello è stato fermato dai vigili urbani di Castellammare di Stabia, proprio la sera del delitto, alle 19; i vigili lo hanno accompagnato al comando per verificare se il motorino in possesso del giovane ventenne fosse rubato e dopo l'identificazione Alfonso Agnello è stato fatto andare via. Insomma il presunto killer del giornalista dc «Il Mattino» avrebbe avuto non più di cinquanta minuti per armarsi, percorrere una trentina di chilometri e mettersi ad attendere l'arrivo del giovane cronista. Nonostante gli inquirenti gli abbiano fornito un alibi o meglio l'occasione di poter dimostrare la estraneità al delitto il giovane ex tossicodipendente

Il cronista ucciso, si verifica l'alibi del presunto killer

di Torre Annunziata è caduto però in una grossa contraddizione. Prima ha affermato che l'episodio non è avvenuto la sera del delitto, ma otto giorni prima, poi di fronte all'evidenza dei fatti ha ammesso di essere stato fermato dai vigili ma di essere stato riaccompagnato a casa, circostanza che non è risultata vera in quanto intorno alle 19,10 il giovane è stato

fatto andare via assieme al complice. Ora si tratta di vagliare di nuovo le deposizioni dei testimoni che affermano di aver visto il killer appostarsi per ben due ore sotto casa di Giancarlo Siani. Se l'orario delle 20, invece risultasse spostato in avanti (come pure qualcuno ha dichiarato) non esisterebbe più questo «fio di minuti» che sta rendendo ingarbugliata questa fase dell'inchiesta. Infatti alcuni dei pochi testimoni (sono solo una decina) hanno detto che il killer erano arrivati sotto casa di Siani intorno alle 20,15, altri lo hanno portato alle 20,45. Un solo testimone ha visto in faccia il killer ed è quello che non ha avuto dubbi nel corso di un confronto ad identificare il giovane arrestato. Dunque c'è anche un'altra ipotesi e cioè che i due giovani notati non abbiano nulla a che vedere col delitto, tant'è vero che nessuno dei testi che afferma di aver visto il killer in attesa ha poi riconosciuto Alfonso Agnello.

v. f. Michele Sartori

L'ex amministratore delegato di Mediobanca al processo di Milano

Sapeva della «condanna» ad Ambrosoli ma tacque Cuccia: Sindona mi minacciava

Nessun apparente pentimento, solo un «mi rincresce» - La moglie della vittima in lacrime per la prima volta dall'inizio del dibattimento - Le operazioni Itt e Fidia

MILANO - «Come mai non ha ritenuto di rivelare al magistrato le minacce che Sindona le aveva espresso contro Ambrosoli?». La domanda cade pesante nel silenzio teso dell'aula. È rivolta ad Enrico Cuccia, all'epoca amministratore delegato di Mediobanca, l'uomo che Sindona considerò sempre il principale oppositore dei suoi progetti di salvataggio. Ora Cuccia è davanti alla Corte d'assise in qualità di teste-partite lesa. Non di parte civile, poiché non ha ritenuto di assumere questa veste. Proprio a Cuccia, in un incontro a New York, nel marzo '79, Sindona disse che intendeva eliminare Ambrosoli. Cuccia ascoltò e tacque. Tacque con i magistrati, che avrebbero potuto disporre una protezione per il commissario liquidatore così esplicitamente minacciato; tacque anche con la vittima designata. E



Michele Sindona

quattro mesi più tardi Ambrosoli cadde sotto i colpi del killer Arico. «Se facevo una denuncia che maggiore difesa avrei avuto?», è la risposta di Cuccia. «Ne avrei soltanto rievocato a mia volta una denuncia per calunnia da Sindona, poiché non potevo portare prove. Quanto al compianto Ambrosoli, di minacce ne riceveva già per conto suo. E una risposta difficile da mandar giù, e infatti la domanda viene ripetuta più volte nel corso dell'udienza, fino a quando l'avv. Deola, per la parte civile Ambrosoli, esprime il disagio generale chiedendo se Cuccia non si renda conto della «responsabilità morale» che si assume con quel silenzio. «Mi rincresce molto», risponde Cuccia; ma resta convinto che non c'era modo di scongiurare quella tragedia. Sulla morte di Ambrosoli non c'è altro da dire. Resta il lungo capitolo

dei contatti tra lui, ostinato oppositore di Sindona, e gli emissari di costui. Tre anni di incontri e trattative, punteggiati da telefonate minatorie e attentati (due volte fu incendiata la porta di casa sua). «Io mi illudevo che mantenendo i contatti le minacce sarebbero cessate, e forse si sarebbe potuto trovare una soluzione, loro si illudevano che attraverso le minacce avrebbero ottenuto da me la luna». La «luna» era la revoca del mandato di cattura, la revoca dello stato di amministrazione coatta della Banca Privata, la vendita di Fidinor, una scatola vuota che nessuno avrebbe mai comprato. La storia di queste tormentate trattative comincia nel '77, quando l'avvocato Castaldi gli fa sapere che c'è un progetto di rapire uno dei suoi figli. Nel marzo '79 torna alla carica Magnoni con un avverti-



Enrico Cuccia

mento impressionante: ha saputo che in ambienti italo-americani «Cuccia è da considerarsi un uomo morto» e anche i suoi familiari devono essere uccisi. E ottiene l'assenso spaventato a un incontro a New York con il latitante banchiere. «Volevo farmi capire quanto serio fossero le sue minacce», Cuccia lo capisce davvero solo dopo l'omicidio e la sceneggiata del sequestro. Da quel momento rinunciò a «far ragionare» gli esseri irragionevoli, e per le quali Cuccia venne proscioltto in istruttoria. «Sindona sosteneva che l'assoluzione era imminente», precisa Cuccia, ma dice che Sindona non vi fece mai riferimento. Alla fine dell'udienza, la signora Ambrosoli ha il viso rigato di lacrime. Non era ancora accaduto dall'inizio del processo.

Paola Boccardo

Bulgaro in difficoltà

Antonov insiste: non parlo inglese Pazienza: «Deporrò negli Usa»

ROMA - Per Antonov l'esame di lingue continua. E credibile che il bulgaro, capocollante l'inchiesta per la Balkan Air, non conoscesse l'inglese? Per il presidente no, ma Antonov, ieri un po' più sicuro dell'altro giorno, non ha modificato la posizione originaria: «Non lo sapevo, conoscevo solo qualche parola tecnica utile al mio lavoro». L'esame di lingue non è fine a se stesso. Si cerca conferma all'affermazione di Agca secondo cui i contatti per l'attentato al papa erano avvenuti con Antonov in lingua inglese. Ma il dettaglio (che, se apparso, in sé non costituirebbe una prova di conoscenza tra l'attentatore e il bulgaro) è una chiave usata dal presidente per capire più a fondo il personaggio Antonov: studente di filologia che viene proscritto molto in fretta a Roma con funzioni tecniche in una compagnia aerea. Il presidente, ieri, ha citato due testimonianze agli atti del processo. In sintesi, questo: Antonov sapeva l'inglese ed era entrato nella Balkan Air (una società che avrebbe avuto tra le sue filiali un'azienda di «spie»), per appoggi politici importanti. Attendibili o fasulle, queste testimonianze, Antonov le ha confutate senza tentennamenti. Il capocollante della Balkan Air ha detto che quando lui venne a Roma, fu costretto ad annottare i termini tecnici di inglese per poter lavorare. Uno dei due testi, Felicitelli-Pellicani (un fuorilegge), ha detto che non sarebbe stato contattato dalla madre di Antonov perché aiutasse il figlio a entrare nella Balkan Air. Lo stesso Felicitelli disse di aver visto Antonov tramite della madre avvenire perché lo volevano «spiarre»; dato che lui non era iscritto al partito. La convinzione sarebbe stata corroborata da un'indiscreta domanda che Antonov gli fece. Gli chiese «cosa pensava della vita in Occidente». Il commento del bulgaro è stato lapidario: «In Bulgaria niente cose non c'è nulla di vero». Siamo, naturalmente, alle prime battute. La deposizione del bulgaro continuerà lunedì; ieri l'udienza è stata sospesa dopo nemmeno due ore perché il giudice a latere Attilio ha dovuto lasciare l'aula per una malattia della madre.

Libertini: «False le cifre di Nicolazzi sull'equo canone»

ROMA - Il sen. Lucio Libertini responsabile del settore casa del Pci ha affidato il ministro Nicolazzi a un contraddittorio pubblico in tv e di fronte alla stampa per chiarire la verità dei fatti sull'equo canone. Le affermazioni fatte in Senato dal ministro di Lipp, secondo cui il disegno di legge del governo condurrebbe ad un aumento degli affitti del 15,8% in media sono un «falso deliberato». I patti in deroga previsti, prevedono aumenti degli affitti generalizzati pari al 30%. Vi sono poi i mutamenti dei coefficienti di calcolo dell'equo canone che comportano aumenti che vanno dal 12 al 200%, secondo i casi. Da questi dati inconfutabili è del tutto fantastico dedurre una media del 15%. Quel falso costruito su di una sfacciatata manipolazione dei dati è stato difeso ad arte allo scopo di gettare acqua sul fuoco che covava nella stessa maggioranza di governo per ingannare l'opinione pubblica.

A Fivizzano (Lunigiana) giunta Dc, Pci, Pri

FIVIZZANO (Massa Carrara) - Giunta Dc-Pci-Pri a Fivizzano, grosso centro della Lunigiana. Giancarlo Fanfani (nessuna parentela con il presidente del Senato), democristiano, è stato eletto sindaco di una giunta composta da tre assessori comunisti, due democristiani, un repubblicano. Il Pci, che esprime il sindaco nelle varie amministrazioni dell'ultimo decennio, passa all'opposizione. «Si tratta di una soluzione di emergenza, dettata dalla particolare situazione locale», hanno spiegato i rappresentanti dei partiti che compongono la nuova maggioranza.

«Semafori intelligenti»: tre in libertà provvisoria

TORINO - Il giudice istruttore Sorbello ha concesso la libertà provvisoria all'ex assessore torinese Giuseppe Rolando, all'ex sindaco di Ortonovo Sauro Castagna e all'imprenditore Gigi Casani, tutti e tre coinvolti nell'inchiesta sui «semafori intelligenti». A Rolando è stato imposto l'obbligo della presentazione; per Castagna e Casani sono state fissate cauzioni rispettivamente di 200 milioni (nella forma dell'iscrizione ipotecaria) e di 20 milioni. I tre erano agli arresti domiciliari.

L'industriale Maraldi arrestato per esportazione di capitali

BOLOGNA - L'imprenditore cesenate Luigi Maraldi, 59 anni, è stato arrestato su ordine di cattura del sostituto procuratore della repubblica di Bologna Rosario Basile per reati valutati. È stato arrestato anche il commercialista Alberto Bodini, rappresentante in Italia della società per azioni scarcerata italiana. Sembra che diversi miliardi siano stati esportati con l'intervento della società «Italo Iberica».

Inizio dopo sei anni il processo per stupro a Cosenza

COSENZA - Dopo ben nove rinvii e sei anni di attesa il processo contro il presunto violentatore di Silvana ha avuto finalmente inizio ieri dinanzi al tribunale di Cosenza. Gli ultimi tentativi per rinviare a nuovo ruolo il processo sono stati vinti e nella tarda mattinata di ieri il processo è stato avviato a porte chiuse. È un primo successo, ottenuto fondamentalmente grazie alla presenza attiva del movimento delle donne che della vicenda di Silvana ha fatto un punto fermo della sua battaglia. Silvana fu violentata quando aveva tredici anni appena. Il suo aggressore fu arrestato - per un mese - solo dopo due anni. Il processo venne avviato nel 1984 e poi rinviato per nove volte sino all'udienza di ieri per cavilli formali. Moltissime ieri mattina le donne presenti in tribunale; quelle del comitato per la salute della donna di Cosenza, della Cgil, le operatrici dei consultori.

Oggi visita ufficiale di Cossiga al papa

CITTA' DEL VATICANO - Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga sicherà stamane in forma ufficiale in Vaticano per incontrare Giovanni Paolo II dal quale sentì il bisogno di andare, privatamente, il 2 luglio scorso, ossia il giorno prima del suo giuramento davanti alle Camere che lo avevano eletto. Quella di oggi sarà anche la prima visita ufficiale che il capo dello Stato compie fuori dei confini nazionali e ciò può essere un segnale del rinnovato rapporto tra l'Italia e la Santa Sede dopo il nuovo Concordato.

Assolta l'«Unità» da una querela di Giorgio Santerini

L'Unità è stata assolta ieri dalla IV Sezione penale del tribunale di Milano, presiede Martini, dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa. La querela era stata presentata dal presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, Giorgio Santerini. Il Santerini si ritiene diffamato dalla notizia pubblicata dal nostro giornale in cui si riferiva di un passo falso dallo stesso presidente dell'Associazione nei confronti del consiglio di fabbrica del Corriere della Sera per accertare la disponibilità dell'organismo sindacale a far uscire il giornale senza la firma di Alberto Cavallari, allora direttore. Cavallari era dimissionario dopo la decisione dei redattori del quotidiano di indire un referendum sulla fiducia del direttore. Il tribunale ha assolto con formula piena l'Unità, che era difesa dall'avv. Maris.

Reinhold Messner conferma «Ho scalato i due Gasherbrum»

In seguito ad un articolo pubblicato dall'Unità lo scorso 12 luglio l'alpinista Reinhold Messner, tramite lo studio legale dell'avvocato Giuseppe Comerio, ha inviato una richiesta di rettifica e precisazione al quotidiano pubblicando un articolo sul quotidiano «l'Unità» del 12/7/85 (di cui il signor Messner è venuto a conoscenza solo a fine agosto) avente per oggetto una conferenza stampa tenuta all'aeroporto di Linate da un gruppo di alpinisti denominati «Quota ottomila», e guidato dai signori Agostino Da Polenza e Gianni Calcegiò, il signor Reinhold Messner contesta come non corrispondente al vero, lesiva del diritto alla propria identità personale ed addirittura diffamatoria, il quanto offensivo per la sua reputazione e per la sua dignità, l'affermazione rilasciata dal signor Agostino Da Polenza, e confermata dal signor Gianni Calcegiò, e dagli altri componenti del gruppo «Quota ottomila», secondo la quale: «Messner bluffa. Noi lo abbiamo scoperto così...». «La traversata dei due celebri Gasherbrum 1° e 2° se l'è inventata». Queste stesse affermazioni sono poi state utilizzate quale titolo e sottotitolo dell'articolo in questione; per il che il signor Messner si riserva ogni più opportuna azione. Il signor Messner precisa e riconferma di aver scalato, unitamente alla guida Hans Kammerlander, le due cime di oltre «ottomila metri» del Gasherbrum 2° e 1°, una dopo l'altra, scendendo dalla punta del Gasherbrum 2° sul plateau di ghiaccio che unisce il G. 2° al G. 1°, per una via mai percorsa da altri; di aver raggiunto il Gasherbrum-La, il colle tra le due vette, ove ha bivaccato; e di aver poi risalito la punta del Gasherbrum 1° attraverso una via parimenti mai usata da altri prima d'ora, per poi ridiscendere al campo base. Di tutto ciò esiste la documentazione (filmati e diapositive).

Il partito

Manifestazioni
OGGI: A. Sarti, Ceasari, M. Ventura, Lucca; S. Ceccalpuoti, Napoli; R. Musacchio, Lentini (Br); D. Novelli, Andria (Br); L. Pirelli, Napoli.
DOMANI: E. Mandrini, Zurigo.
DOMENICA: A. Boldrini, Pienza (Br); V. Giannotti, Agrigento; L. Pattinari, Foggia.
LUNEDI: S. Andriani, Reggio Emilia; A. Lodi, Castelmaggiore (Br).
MARCOCLEI: E. Ferraris, Avizzano.
GIOVEDI: P. Fasolino, Piombino.

La terribile odissea di un giovane ex-tossicodipendente di Taranto

Da un ospedale all'altro, poi muore: Aids?

Roberto Gemma, 30 anni, era convinto di essere affetto dal morbo - Da Bari a Taranto a Parigi e poi di nuovo in Puglia - Sottoposto al test un mese fa ma i risultati sono arrivati solo ieri - Sarebbe il secondo caso nella Regione - Non è possibile fare esami sul posto

TARANTO - È morto in un letto del reparto infettivi dell'ospedale di Taranto, secondo l'autopsia per «polmonite bilaterale con complicazioni cardiache». Ma la magrezza del corpo, le ghiandole linfatiche gonfie, la storia clinica di Roberto Gemma sembrano suggerire un'altra spiegazione: Aids. Roberto Gemma era stato un tossicodipendente, ma ormai era fuori dal giro dell'eroina, non si buccava più da qualche anno. Si era inserito nel mondo del lavoro, era rappresentante di commercio. Solo per esigenze burocratiche fu sottoposto un mese fa, insieme ad altre 140 persone che erano state in cura al Cmas (la struttura ospedaliera per

l'aiuto e il recupero dei tossicodipendenti), al test «Elisa». Probabilmente sarà risultato uno dei 94 sieropositivi riscontrati ma lui, in ditta, non è riuscito a saperlo; i risultati del test sono arrivati solo ieri. Non sapeva, ma era preoccupato. Il 10 agosto si era fatto ricoverare per accertamenti al Policlinico di Bari, ma era stato dimesso poco dopo: l'ospedale chiudeva per il periodo di ferragosto. In quei giorni i sintomi di nuovo male, dovette girare in ambulanza per 5 ore sotto un sole che scioglieva l'asfalto prima di essere ricoverato al reparto infettivi a Taranto. Uscì dall'ospedale, tornò a Bari. Inutilmente: l'Aids non perdona, ma anche se non riuscì ad avere la conferma di esserne

ammalato ne era convinto: «Sto per morire, non vi avvicinate: ho l'Aids», andava ripetendo agli amici. I genitori, facendo enormi sacrifici (il padre è operaio), lo portarono a proprie spese all'Istituto Pasteur di Parigi, poi tornarono a Taranto. Non avevano ancora saputo nulla delle analisi fatte in Francia quando Roberto Gemma è stato di nuovo male. Ricoverato con febbre altissima è morto di polmonite. Le sue difese immunitarie - dicono in ospedale - erano distrutte, e nessuna terapia è servita a salvarlo. Fino a quando non arriveranno i risultati degli esami istologici non

sarà possibile dire se è stato l'Aids ad uccidere Roberto Gemma. Riuscirà a sapere se si è malato o meno di Aids in Puglia non è facile. Malgrado già un ragazzo brindino sia stato di questa malattia, è impossibile fare i test necessari. Per quelli che risultano sieropositivi (cioè che sono entrati in contatto col virus, di cui si ammalerà in media il 5 per cento) l'unica possibilità è inviare i campioni per gli esami all'Istituto superiore di virologia a Roma, ingolfato da analoghe richieste provenienti da tutta Italia, o intraprendere a proprie spese un «viaggio della speranza» verso Parigi. A livello regionale esiste un pro-

getto per attrezzare il Policlinico di Bari per l'effettuazione degli esami successivi all'individuazione del virus nel sangue del paziente. Sono passati già diversi mesi da quando se ne è parlato e - dicono alcuni tecnici - ce ne vorranno ancora altri prima che questo centro diventi operativo. Intanto, l'assessore regionale alla Sanità, Cosimo Convertino sembra vada ripetendo, in privato, che «in Puglia l'Aids non esiste» e di conseguenza non ha neanche partecipato al vertice sull'argomento tenutosi pochi giorni fa a Roma al ministero della Sanità.

Giancarlo Summa

Consiglio Rai, quasi certamente si voterà il 15

ROMA - C'è finalmente una data ed è quella di martedì 15 ottobre: anche se nelle prossime riunioni il capigruppo (convocato per martedì) non dovessero trovare l'unanimità sul calendario dei lavori, c'è una maggioranza ampia (Pci, Dc e Psi almeno) che ritiene non si possa andare oltre quel giorno per aprire le urne e votare per il nuovo consiglio di amministrazione della Rai, dopo oltre 2 anni di rinvii. Questo è il risultato. In sintesi, della riunione dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza svoltasi ieri mattina, presenti anche i capigruppo. Ma, soprattutto, è il risultato della pressione e dell'iniziativa sviluppata in queste ore dal Pci. Unico assente alla riunione di ieri era il rappresentante repubblicano. La neo-presidente della commissione, la sen. dc Rosa Russo Jervolino, ha escluso che l'assenza del Pri avesse significati polemici.

Tuttavia il Pri ha assunto da tempo, su questo fronte, una posizione aspramente conflittuale con gli alleati del capigruppo. Naturalmente questo atteggiamento del Pri ha accentuato i problemi all'interno della coalizione, condizionata dal gioco dei veti incrociati tra Dc e Psi. La forte denuncia del Pci e le iniziative illustrate l'altro ieri nella conferenza stampa Botteghe Oscure avevano come obiettivo di rompere questo circolo vizioso, questa sorta di interminabile recita che da una parte si ripercuote pesantemente sulla Rai, dall'altra ha creato una situazione di «sofferenza istituzionale» paralizzando la commissione parlamentare. Le conclusioni cui è giunto ieri mattina l'ufficio di presidenza dimostrano che l'iniziativa comunista ha smosso le acque. È evidente che la fissazione di una data non è di per sé elemento risolutivo. Ma - ha osservato l'on. Ber-

nardi, capogruppo Pci - andata a rotolando un passaggio decisivo, perché dovranno venire allo scoperto reticenze, lacerazioni e responsabilità della maggioranza. Noi continueremo a seguire con la massima attenzione la situazione e rimane valida la nostra posizione: la commissione deve riprendere a lavorare in maniera utile. Prudente ottimismo anche in altre dichiarazioni. La sen. Jervolino ha annunciato che nelle prossime ore vedrà i presidenti delle Camere. Il dc Borri ha ribadito di avere già in tasca i nomi dei candidati del suo partito. Il socialista Cassola ha parlato di «giorni decisivi» e ha aggiunto un accenno preoccupato alla legge per le tv private (è questo il vero problema). Pare di capire che affiora la consapevolezza che sin quando non ci sarà questa legge, il Psi sarà costretto a estenuanti e costosi bracci di ferro con la Dc sui decreti semestrali per Berlusconi. Intanto proseguono i rilevamenti dell'ascolto tv con la metodologia messa a punto dalle agenzie pubblicitarie, d'intesa con Rai e tv private. L'altra sera la Rai ha fatto quasi il pieno con le partite di coppa. Ad ogni modo l'azienda di viale Mazzini naviga sempre tra il 50 e il 60% dell'ascolto totale, prevalendo abbastanza nettamente sull'oligopolio di Berlusconi.

Passa la legge, meno fosforo nei detersivi

ROMA - La battaglia contro l'eutrofizzazione (l'abnorme crescita delle alghe rosse dell'Adriatico e di altri mari e l'inquinamento delle acque marine ed interne ha registrato ieri, al Senato, un importante successo, con la conversione in legge, in un testo profondamente modificato, di una proposta di legge per la conversione in legge di un decreto che stabilisce alcuni urgenti provvedimenti per il contenimento dei fenomeni, appunto, di eutrofizzazione, in particolare per quanto riguarda il contenuto di fosforo nei detersivi. Per estirpare, come ha sottolineato Nevio Felicitelli nell'annunciare il voto favorevole del Pci, occorre indubbiamente intervenire su molteplici fronti (gli scarichi organici, l'agricoltura, la zootecnia) ma un provvedimento per contenere, e se possibile eliminare, il fosforo nei detersivi, è determinante. L'obiettivo è il ripristino del delicato equilibrio fra insediamenti umani e mondo

marino, venuto meno, negli ultimi anni, a causa degli scarichi urbani e industriali, dell'asportazione delle alghe rosse, del dissesto delle dighe e delle casse di sbarramento delle fondali e dell'insensata speculazione sulle risorse ambientali. Oggi il pericolo per la pesca, il turismo ed altre attività produttive è diventato gravissimo. Il nuovo testo - illustrato in mattinata in una conferenza stampa unitaria e, nella serata, in un incontro tra il ministro Zanone e le regioni padane - respinge il tentativo di annacquare le misure sui detersivi e recepisce il lavoro svolto dalle commissioni Industria e Sanità della Camera. Queste le principali misure: 1) il fosforo sarà ridotto dall'attuale 5% al 4,5%, a partire da subito; dovrà essere portato al 2,5% dal 1° luglio 1986 all'1%, (il governo non prevedeva questa misura) dal 30 giugno 1987. La distribuzione e la vendita delle

scorte per percentuali superiori sarà limitata sino al 31 dicembre 1987; 2) è prevista la possibilità di un'ulteriore riduzione sino all'«azzeramento in data successiva, sempre che le condizioni lo consentano. Si delega per questa norma il governo (ministro dell'ecologia) a decidere; 3) si predispone un piano di monitoraggio sulla produzione, l'impiego, la diffusione e la persistenza nell'ambiente dei prodotti surfonizzanti. Ogni due anni i ministri per l'ecologia e la sanità riferiranno al Parlamento sul piano; 4) in caso di emergenza si provvede alla defosforizzazione (abbattimento del fosforo nei depuratori), per il quale è previsto un contributo complessivo di 50 miliardi, da devolvere alle Regioni - come l'Emilia Romagna - che hanno provveduto a dotarsi di una rete di depuratori; 5) è previsto un finanziamento per la conversione dei processi produttivi dei componenti Bonacini. Due altre notizie dal Senato sul fronte ambientalista: la commissione Lavori pubblici ha iniziato l'esame della proposta di legge (già approvata alla Camera) sull'istituzione del ministero dell'Ambiente, mentre la commissione Agricoltura sta predisponendo un testo per la legge sui parchi e le riserve naturali.

Nedo Canetti

Brevi dal Parlamento

Camera che cambia Mezzi più incisivi

ROMA - Tra giorni di dibattito a volte tese e quasi sempre specchio di difficoltà e anche di frustrazioni, e la Camera ha approvato ieri a larghissima maggioranza il proprio bilancio interno. Più che le cifre (326 miliardi per far vivere una vera e propria «città» in cui operano quasi tremila persone tra parlamentari, funzionari, impiegati, operai, giornalisti, ecc.) contano i dati e le indicazioni che testimoniano di un grosso ancoramento lento processo di trasformazione: una Camera che

cambia attrezzandosi di mezzi più incisivi, e probabilmente anche mutando la stessa fisiologia dei propri lavori. Non a caso proprio Nide Jotti ha annunciato che sono a buon punto (aspirando di poter arrivare presto) gli studi per ordinare i lavori parlamentari per «sezioni», accorpando cioè riunioni d'aula e di commissione in tre settimane al mese e riservando la quarta all'attività parlamentare in collegio. Altro impegno, sancito da un cdg unitario, d'ora in poi il bilancio interno dovrà essere presentato e quindi discusso entro i due mesi successivi al varo del bilancio dello Stato. Ancora: molta at-

tenzione, nuove misure operative e impegni non formali per assicurare più adeguati supporti all'attività dei singoli parlamentari. Si va verso l'assegnazione di un segretario a ciascun deputato (ma non è stabilito ancora da dove esso provenga: distaccati da amministrazioni pubbliche? contratti a termine? In ogni caso sarà probabilmente necessaria una legge per assicurare identità di situazione tra Camera e Senato), si prospetta concretamente un ampliamento della «città politica». Ne ha accennato esplicitamente il presidente della Camera annunciando che verranno mo-

bilitate le forze migliori della cultura e saranno ripresi i contatti con il Comune nella speranza di poter realizzare un edificio nell'area (di proprietà della Camera, ed oggi destinata a parcheggio coperto) nella parte retrostante di Montecitorio, quella che dà su piazza del Parlamento.

Il nuovo direttivo dei deputati Pci

ROMA - Rinnovato il direttivo del gruppo Pci della Camera. Ne fanno parte, oltre a Giorgio Napolitano già rieletto presidente il 31 luglio, i deputati

Alborghetti, Eriase Belardi, Bernardi, Romana Bianchi, Gian Franco Borghini, Giovanna Bosi, Caffero, Cerrina, Leda Colombini, Edda Fagni, Francesca Geremica, Guasanti, Lodi, Adriana Lodi, Macis, Macchiotta, Mannino, Pallanti, Paggio, Petruccioli, Pochetti, Quercio, Spagnoli, Triva, Vacca e Violante. I deputati comunisti erano chiamati a scegliere su una lista di 40 candidati (il direttivo uscente più 14 nomi scaturiti da elezioni primarie). Oltre agli eletti, la «rosa» comprendeva i compagni Alinovi, Ambrogio, Angela Botari, Maria Teresa Capecchi, Castagno-

la, Angela Frances, Marrucci, Santoro (tutti del direttivo uscente) e i compagni Bellocchio, Piera Bonetti, Ferri, Gradua, Grassucci (nuove proposte). Tanto le elezioni primarie quanto quelle del secondo turno si sono svolte (come quello per il presidente) a scrutinio segreto.

La Malfa confermato presidente «Esteri»

ROMA - Il repubblicano Giorgio La Malfa è stato rieletto presidente della commissione Esteri della Camera. Ricon-

fermati anche i vice-presidenti Gian Carlo Pajetta (Dc) e Gilberto Banalumi (Pci), e i segretari Leo Canullo (Pci) e Giuliano Silvestri (Dc). I comunisti non avevano avanzato candidatura alternativa ed hanno votato scheda bianca: quella di La Malfa era considerata tra le candidature di professionalità e prestigio che, se il pentapartito non avesse scelto la linea della spartizione delle presidenze solo tra la maggioranza e avesse piuttosto percorso la strada di un'intesa costituzionale con l'opposizione, avrebbe ricevuto il consenso anche dei comunisti.

A Stresa l'Acì propone di elencare diritti e doveri di chi guida

Una «Carta» per l'automobilista

Dal nostro inviato
STRESA — Incidenti stradali in Italia: 10.000 morti ogni anno con un corollario doloroso di 220.000 feriti. Un massacro, una vera e propria guerra che si combatte ogni giorno sulle nostre strade e autostrade nell'indifferenza pressoché generale.

In Italia una persona su 10 ha un incidente

Alla conferenza dell'Automobil Club i drammatici dati della «guerra» sulle strade: 10.000 morti e 220.000 feriti all'anno - Un costo di 17.000 miliardi



Con queste considerazioni si apre la corposa relazione del professor Giuseppe Avanza, ordinario di statistica all'Università La Sapienza di Roma alla conferenza annuale del traffico e della circolazione, promossa dall'Acì, e organizzata dall'Automobil Club di Milano, giunta alla sua quarantunesima edizione che ha messo al centro dei suoi lavori il tema scottante della sicurezza stradale. Tra il 1960 e il 1983 sulle nostre strade si sono contati 260.000 morti e 5 milioni e mezzo di feriti. In media una persona ogni dieci di questo nostro paese è stata interessata a un incidente.

Per le classi di età fra i 15 e i 44 anni gli incidenti del traffico costituiscono la prima causa di morte (43%) di stanziano di varie lunghezze. I morti per malattie infettive (10%), per tumori (4,5%), quelle del sistema circolatorio (1,4%). Letà media dei morti in Italia è stata, nell'82, di 69 anni, quella dei morti per incidenti stradali è 45. Ma anche conoscere la realtà non è facile in un paese con una legislazione che impedisce di acquisire elementi sullo stato psicofisico dei conducenti (gravi, come colonia, stato di eccitazione,

presentante di una categoria, sia pure vasta di un milione e mezzo di iscritti, prima di venire alla sua proposta di una «carta dei diritti dell'automobilista» ha affrontato la questione del piano nazionale dei trasporti ricordando quanto, in questo settore un sistema equilibrato di mezzi rappresenti uno strumento indispensabile per lo sviluppo di un paese moderno. A questo tema il ministro, che è di queste parti, ha riservato soltanto un fugace accenno dedicando il suo breve intervento a strade e autostrade con particolare attenzione alla situazione locale. Questo malgrado le cifre, anche da lui citate (un 80 per cento fra morti e persone che viaggia

to Alessi, sarà uno strumento di equilibrio fra doveri e diritti della categoria che dà un contributo cospicuo alle casse dello Stato.

Ed ecco i diritti che l'Acì rivendicherà con la Carta, mutuandoli da quelli enunciati dalla Comunità europea: diritto alla sicurezza, alla tutela degli interessi (rapporti con costruttori e riparatori), diritto a un rapido ed equo risarcimento danni, diritto all'informazione corretta sui veicoli (è un attacco a certa materalmente pubblica, diritto all'educazione e alla rappresentanza. Una interessante proposta per il Pra che l'Acì gestisce e i suoi eterni tempi di lavoro. E pronto un progetto senza costi per lo Stato che consentirebbe di consegnare all'automobilista il suo documento in mezz'ora. Chi si oppone alla realizzazione di questo progetto, come il ministro di Colombo? L'avvocato Alessi non l'ha detto.

Ieri mattina l'assessore alla Provincia di Terni on. Bartolini ha ricordato che da 20 anni si attende un nuovo codice della strada bloccato dai contrasti fra il ministero dei Lavori pubblici e ministero dei Trasporti che si contendono alcune competenze. All'Acì il compagno Bartolini ha chiesto di sostenere insieme la Carta dell'automobilista anche una legge generale per la sicurezza stradale che comprenda norme precise per la costruzione dei veicoli e delle strade.

Andrea Liberatori

EMIGRAZIONE

Per il 70° compleanno

Gli auguri affettuosi degli emigrati a Giuliano Pajetta

dicazione dei medici, di non occuparsi più di una attività che presuppone uno sforzo intellettuale e fisico tanto intenso — è spinto dalla nostalgia, come accade ai genitori che si avvicinano alle creature che loro hanno fatto crescere.

Fra i tanti meriti della sua eroica vita di militante, vi è anche quello di essere stato l'artefice di una modesta, ma importante, rete di organizzazioni del Pci all'estero in mezzo agli emigrati italiani. Un'impresa che senza Giuliano Pajetta, la sua tenacia e il suo stile, forse non sarebbe riuscita; certamente sarebbe stata diversa. Giuliano, nel corso dei suoi settant'anni, ha fatto tante cose importanti, e ha dato col suo esempio un segnale che vale per generazioni intere di comunisti e di democratici. Senza

nulla togliere al valore di tutte le tappe eroiche e impegnative della sua vita di «funzionario», noi pensiamo che sia giusto collocare la costruzione delle organizzazioni del Partito in mezzo agli emigrati a un posto di primo piano nel grande mosaico di una vita nella quale di «privato», nel senso personale, non c'è mai stato un solo momento. Stringerlo in un affettuoso abbraccio oggi, è come abbracciare la storia del nostro Partito, che lui simboleggia così egregiamente, col suo cammino, compiuto sempre a testa alta, sempre così burbero e simpatico, persino affettuoso quando, dopo averci rimproverato, si metteva alla nostra testa per colmare le lacune del nostro lavoro.

Quando si affaccia alla stanza dove teniamo le riunioni, ci dà ancora l'impressione di controllare ciò che stiamo facendo. Invece quella sua inesauribile passione, rappresenta per tutti uno stimolo e non mollare, a continuare e a rinnovare sulla strada che ci è stata aperta in anni tanto diversi, ma anche tanto più difficili.

Un abbraccio affettuoso e gli auguri più grandi.

La sezione centrale Emigrazione e le Federazioni del Pci all'estero

Il sen. Leardo Saporito (Dc), presidente dell'Anfe, e il compagno Gianni Giadresco, responsabile della emigrazione per il Pci, hanno proposto che il tema delle lavoratrici e dei lavoratori emigrati, sia iscritto nell'agenda dei lavori di una prossima sessione della Conferenza interparlamentare.

Proposto da Saporito (Dc) e Giadresco (Pci)

Il tema dei «migranti» all'Interparlamentare

La proposta avanzata a nome della delegazione italiana presente alla Conferenza svoltasi nelle settimane scorse a Ottawa, è stata formulata — come prescrive il regolamento — nella forma di una proposta di iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno: «L'impegno e il contributo dei Parlamentari per la soluzione dei problemi delle lavoratrici e dei lavoratori emigrati, segnata, detto — e lo abbiamo proposto sperando che, prima o poi, venga preso in considerazione. Ci rendiamo conto che l'Interparlamentare ha la possibilità di richiamare l'attenzione dei governi e dei Parlamenti sui problemi che solleva, tutt'al più raccomandandone la soluzione. Tuttavia, il tema dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori emigrati è divenuto talmente grave e scottante da rendere necessari una presa di posizione in ogni consesso internazionale.

«Certamente il nostro Paese — hanno detto ancora Saporito e Giadresco — avrà presto

tecipato a Montreal e a Toronto a incontri con i rappresentanti della numerosa comunità nazionale presente in Canada, ove il livello di integrazione ha raggiunto punte tra le più elevate.

In una dichiarazione sul merito della proposta avanzata i due parlamentari hanno messo in rilievo che si tratta di un argomento di generale interesse: «Non è solamente un problema italiano — hanno detto — e lo abbiamo proposto sperando che, prima o poi, venga preso in considerazione. Ci rendiamo conto che l'Interparlamentare ha la possibilità di richiamare l'attenzione dei governi e dei Parlamenti sui problemi che solleva, tutt'al più raccomandandone la soluzione. Tuttavia, il tema dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori emigrati è divenuto talmente grave e scottante da rendere necessari una presa di posizione in ogni consesso internazionale.

«Certamente il nostro Paese — hanno detto ancora Saporito e Giadresco — avrà presto

Una significativa vittoria dell'emigrazione organizzata è stata ottenuta dal Comune di Neuchâtel; Da tempo, certamente su istruzioni impartite dal MAE, il Consolato, attraverso una riduzione del personale, degli orari e dei servizi, determinava una progressiva caduta nell'impiego dei servizi per i lavoratori emigrati.

Protesta in Svizzera per i servizi consolari

Ultimamente si era giunti addirittura a togliere i servizi di assistenza sociale. Tutto questo in contrasto con l'impegno assunto dal governo durante la Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 di «procedere ad una profonda riforma strutturale,

Contro lo smantellamento progressivo, messo in atto, si è battuto il Comitato consolare di coordinamento di Neuchâtel che ha ottenuto un risultato positivo con un parziale aumento del personale e un miglioramento degli orari. Infine, dopo che la sede consolare era stata vacante per diverso tempo, è giunto il nuovo consolo. Per denunciare e superare la grave situazione di disagio causata dal disfunzionamento degli Uffici consolari, gli emigrati di Neuchâtel hanno saputo unirsi e unirsi condurre, presso il Consolato e l'Ambasciata loro luoghi per rivendicare i loro diritti e ottenere così dei risultati positivi. (v.m.)

Cinquemila domande presentate nel giro di tre anni, oltre mille esaminate dall'Assessorato regionale all'Emigrazione e trasmesse alle banche per la stipula del contratto di mutuo. Ma sono soltanto 40 i fortunati che potranno vederli liquidati già nelle prossime settimane il mutuo. Stiamo parlando di una delle principali provvidenze previste dalla legge siciliana a favore degli emigrati: quella che riguarda la concessione di mutui agevolati per l'acquisto, la costruzione o il rinnovo della casa. Ci sono voluti ben cinque anni perché questa norma di legge potesse essere attuata. Allora, all'epoca dell'approvazione della legge a favore degli emigrati, sembrava tutto più semplice. Sono state necessarie invece due successive modifiche, ottenute grazie all'incisiva pressione all'Assemblea regionale siciliana da parte del Pci e sulla base delle indicazioni delle associazioni degli emigrati, per fare in modo che la legge funzionasse. Due le principali difficoltà che incontravano gli emigrati: 1) la non disponibilità di fidejussioni adeguate da offrire alle banche. «Ma come, tentiamo, assumendoci tanti oneri,

Sicilia, 5.000 domande e soltanto 40 «fortunati» riceveranno il mutuo

di farci una casa e ci chiedono beni in garanzia?», questo lo sconfortato ragionamento di tanti emigrati. Adesso è invece la Regione ad offrire alle banche la necessaria fidejussione. 2) l'altra difficoltà era costituita dall'ammontare del mutuo. Troppo grande la differenza tra la somma reale necessaria, specialmente nel caso di costruzione di una nuova casa, e quella ottenuta. Con la nuova legge invece si possono ottenere sino a 57 milioni che è il tetto per tutte le concessioni in materia di edilizia agevolata (per esempio le cooperative).

Ma un altro ostacolo è stato quello costituito dal ritardo con cui la Regione siciliana ha stipulato la convenzione con le banche. Gli emigrati avviano le pratiche, ma per gli istituti di credito diventano normali clienti. Altro che agevolazioni finanziarie.

BRUNO MARASÀ

Quest'anno le nozze d'argento della grande rassegna nautica

«Il Salone della speranza» apre a Genova

Ridotte del 26% le vendite in Italia - Multe ai diportisti - Il fisco uccide la motonautica



In Italia le vendite si sono ridotte del 26% in una sola stagione; sono state colpite maggiormente le imbarcazioni fra i 7 e i 10 metri, i semicabinati a motore, i semicabinati a vela, gli scafi aperti: cioè proprio le barche accessibili a fasce d'utenza di capacità più modesta. L'aumento del 14% registrato fra l'ottobre scorso e il maggio 1985 non è sufficiente a far rientrare l'allarme degli imprenditori, che paventano la cassa integrazione per migliaia di operai.

Al Salone di Genova saranno presenti 1.530 espositori, di cui 544 provenienti da 27 paesi esteri, con una flessione complessiva del 7% rispetto all'edizione precedente.

Rivolgendosi ai giornalisti, nel salone dello Yachting Club Aldo Ceccarelli, presidente del sindacato costrut-

che tagliare i consumi d'elezione. Addio al guscio d'uovo, bisogna accontentarsi del pattino a noleggio. Allora il Salone corre ai ripari, puntando nuovamente sul sogno per far spostare a suo favore la bilancia della spesa possibile. Così mette in vetrina 23 metri a vela costruito in Olanda, ormeggiandolo al posto d'onore della nuova darsena in via di completamento; accoglie a braccia aperte i Concorzi di Azzurra e Italia; circonda la Fiera del mare con alcune manifestazioni «bollenti»: il primo Gran Premio off-shore cui parteciperanno piloti del calibro di Lonnard Bylock, manager svedese, e Alberto Petri, campione mondiale in carica; uno straordinario matrimonio fra alta moda e archeologia industriale con la sfilata nei «magazzini del cotone» al Porto Vecchio, presenti le collezioni di Milla Schön, Byblos, Versace, Armani Uomo, tessuti di Lanetti e Valentino; il battesimo della nuova stagione sportiva del Cristoforo Colombo, che finalmente diventerà operativa in marzo.

Quindi un Salone all'insegna della speranza: «La nautica italiana si è sviluppata insieme a noi — ha detto il presidente della Fiera Luigi Bottino —. In venticinque anni il numero dalle immatricolazioni è decuplicato. La ripresa potrebbe partire proprio da qui.

Pierluigi Ghiggini

La Chiesa a venti anni dal Concilio

Un'impronta moderata al sinodo dei vescovi

CITTÀ DEL VATICANO — Dalla conferenza stampa tenuta ieri da monsignor Jan Schotte per illustrare gli scopi e le modalità del Sinodo straordinario dei vescovi, convocato dal papa per il 25 novembre, scossino fino all'8 dicembre per un esame dello stato della Chiesa a venti anni dal Concilio, sono già emersi alcuni elementi significativi. Intanto si è saputo che a presiedere i lavori sinodali il papa ha delegato i cardinali John Krol, arcivescovo di Philadelphia, Josef Maluja, arcivescovo di Kinshasa e Johannes Wilibrand presidente del Segretariato per l'Unione dei cristiani. Il fatto che a questo incarico non sia stato chiamato un italiano (molti pensavano al cardinale Martini) è, per un verso, il segno dell'internazionalizzazione della Chiesa, ma, per l'altro, fa ipotizzare una certa presa di distanza del papa dall'episcopato italiano.

Che, poi, si voglia dare ai lavori sinodali una impostazione moderata, nel senso di rivisitare quel grande evento conciliare temperandone, però, le spinte e gli atti più dirompenti, emerge dal fatto che Giovanni Paolo II ha nominato come relatori l'arcivescovo di Bruxelles, cardinale Godfried Danneels, ed il teologo tedesco occidentale Walter Kasper. Danneels è un uomo sensibile alla novità della storia, soprattutto nel campo sociale, ma questo prelatore non può non tener conto che proprio in Belgio, nel maggio scorso, il papa disse: «Il Concilio è stato male studiato, male interpretato, male applicato: tanto che si sono prodotti «divisivi» e disorientamenti tra i fedeli». Un ammonimento mirante a porre un freno alle innovazioni e alle esperienze più coraggiose come quelle

Aleoste Sentini

Dalla nostra redazione

GENOVA — Lo scatenone dei sogni, la macchina dei desideri irraggiungibili, il grande business della nautica da diporto si concederà al grande pubblico a partire dal 12 ottobre. Il Columbus-day sarà testimone delle nozze d'argento del Salone Nautico di Genova, la più grande mostra internazionale del settore che da venticinque anni scandisce il ritmo della marineria «minore» e dei sommovimenti che scuotono le attività marittime; festi, monie, di volta in volta, di una nautica esclusivamente per jet set, delle manifestazioni operale per salvare l'economia portuale, del «boom» del diportismo di massa e oggi della sua regressione. Il Salone, organizzato dall'Ente Fiera del Mare, è sempre stato fedele alla legge bronzea del marketing: promettere sogni per piazzare patate. Ovvero mostrare panfili alla Kashoggi o gli di li, per vendere la barchetta in vetroresina che costa la metà di una semitullaria Fiat. E lo è tanto più quest'anno, vista la crisi mondiale delle barche a vela, nonostante l'American Cup e tutto il resto, nonché la diminuzione delle vendite dei cantieri italiani (43.300 unità nel 1984; oltre undicimila in meno rispetto all'anno precedente) recuperata in termini monetari solo in virtù dell'inflazione e del superdollaro.

«L'Unità» partecipa al dolore di Alberto Cortese, redattore del servizio cultura e spettacoli, per la morte del padre.

ALDO CORTESE
Roma, 4 ottobre 1985.

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

CESARE PETRINI

la moglie e figli lo ricordano con rimpianto e affetto e una memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova, 4 ottobre 1985

La commissione femminile della Federazione provinciale di Padova, unitamente alla commissione femminile regionale ed a tutte le donne comuniste veronesi, è affettuosamente vicina a Rosetta, alla figlia e ad Elena, in questo tristissimo momento, per la scomparsa del loro caro compagno

CESARE MILANI

Padova, 4 ottobre 1985

Nel nono anniversario della morte del compagno

RENZO FERRI

la moglie, la figlia, il genero e la nipote lo ricordano con immenso affetto. Milano, 4 ottobre 1985

Si sono svolti a Verbania i funerali del compagno

LUIGI OSSOLA

Iscritto dal 1921 e fondatore del Pci antifascista militante e costruttore della Organizzazione comunista nel Campo Marzo dell'abbonamento a l'Unità e a Rinascita per il 1986 e di una sottoscrizione al quotidiano del Partito. Verbania, 4 ottobre 1985

La famiglia del compagno Servadei desidera ringraziare compagni ed amici che tanto sentitamente hanno partecipato con vivo cordoglio alla scomparsa del caro

ALEANDRO

Interpretando un sicuro desiderio del compagno, omaggiano la sezione Campo Marzo dell'abbonamento a l'Unità e a Rinascita per il 1986 e di una sottoscrizione al quotidiano del Partito. Roma, 4 settembre 1985

Nel 7° anniversario della scomparsa del caro compagno

LUIGI TAVACCA

la moglie Agnese con i figli Bruno ed Enzo, la sorella Lanella, nipoti e parenti tutti ricordano con grande affetto il suo alto, indimenticabile esempio di vita. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 4 ottobre 1985

COMUNE DI S. QUIRICO D'ORCIA
PROVINCIA DI SIENA

Questo Comune, in esecuzione della deliberazione consiliare n. 144 del 7/12/1984, indrò, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della rete di distribuzione del gas-metano nel capoluogo di S. Quirico d'Orcia. L'importo dei lavori, posto a base di gara, è di lire 1.520.214.850.

All'aggiudicazione si procederà ai sensi dell'art. 24, 1° comma, lett. b), della legge 8/8/1977, n. 584, con facoltà dei concorrenti di presentare delle varianti al progetto approvato da questo ente. La priorità di valutazione: 1) prezzo; 2) valore tecnico e rendimento economico.

Per il termine, modalità di presentazione delle domande di partecipazione alla gara (in carta legale), nonché per le condizioni d'appalto e ogni dichiarazione da effettuarsi nella stessa domanda, gli interessati potranno prendere visione del relativo bando speciale, per la pubblicazione, sulle «Gazzette ufficiali della C.E.E. e della Repubblica Italiana, in data 25/9/1985.

S. Quirico d'Orcia, 25 settembre 1985

IL SINDACO

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Menna

Edificio S. p. A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955

Amministrazione: Milano, viale Fabio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.25.03.61-2-3-4-5 - 4.95.12.61-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Paleologi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

NATO

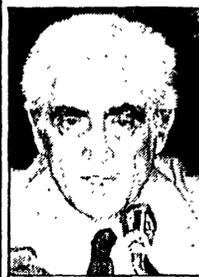
Il Consiglio atlantico sarà convocato prima del vertice Usa-Urss

La decisione è maturata in seguito alle proteste e ai rifiuti suscitati dalla proposta di Reagan di un incontro dei sette grandi

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Prima del vertice Reagan-Gorbaciov si terrà a Bruxelles una riunione straordinaria del Consiglio atlantico a livello dei ministri degli Esteri. La notizia veniva data per certa, ieri sera, negli ambienti diplomatici della Nato, dove ci si aspettava, già in serata, un annuncio ufficiale in proposito da Washington. Per il fatto che comunque il segretario di Stato Usa Shultz vorrà a Bruxelles prima del vertice per consultare gli alleati. Naturalmente le due cose, la riunione del Consiglio e il viaggio di Shultz, coinciderebbero nei tempi, pur se non è da escludere che il capo della diplomazia americana voglia avere anche incontri bilaterali con i colleghi europei al di fuori della cornice Nato.

A far maturare la decisione di convocare il Consiglio atlantico, che rappresenta un clamoroso passo indietro del presidente Usa, il quale aveva invece insistito per un summit dei sette grandi dell'Occidente il 24 ottobre a New York, avrebbero contribuito due circostanze. La prima è la quantità e la qualità delle reazioni negative all'ipotesi del vertice occidentale: il no di Mitterrand, le cautele del governo britannico (ribadite ancora ieri dal Foreign Office, che ha espresso «perplexità» sull'esclusione dalla consultazione di diversi alleati europei degli Stati Uniti) e di Bonn, l'irritazione evidente negli stessi organismi Nato e la clamorosa iniziativa assunta dal governo belga, in consonanza con quello olandese, che aveva chiesto, appunto, la convocazione del Consiglio atlantico, richiesta alla quale ieri si è associato anche il Portogallo.

La seconda circostanza sarebbe il contenuto delle dichiarazioni fatte ieri da Gorbaciov a Parigi. Non a caso la decisione di convocare il massimo organismo politico della Nato è maturata nelle ore immediatamente successive a quelle dichiarazioni e dopo che tra la sede dell'Alleanza atlantica a Bruxelles e Washington si era svolta una velocissima ma intensa consultazione. In particolare, alla Nato pare essere diffusa la sensazione che la parte «europea» delle affermazioni del leader sovietico, cioè quella relativa agli Ss20 e alla possibilità di trattative dirette tra Mosca e i governi interessati sul potenziale missilistico nucleare di Francia e Gran Bretagna, siano tali da rimettere profondamente in movimento la situazione su questo fronte; e che la cosa non possa che essere affrontata in una discussione globale fra gli alleati occidentali. La situazione, peraltro, si era già andata modificando negli ultimi giorni, dopo le rivelazioni della stampa Usa su riduzioni o spostamenti di un certo numero di Ss20 dal teatro europeo. Rivelazioni che non potevano mancare di influire sull'atteggiamento di almeno uno dei governi europei della Nato, quello olandese, il quale, com'è noto, non ha ancora deciso sulla installazione del Cruise ed ha legato la sua scelta proprio al numero dei missili a medio raggio sovietici. Ambienti diplomatici dell'Alleanza atlantica, ieri sera, facevano mostra di grande cautela nel giudizio sulle dichiarazioni di Gorbaciov.



PORTOGALLO

Le polemiche elettorali partono da quei due anni di rivoluzione

Cosa resta dei «garofani» Un'eredità con la quale fare i conti

A colloquio con il segretario del Partito comunista Alvaro Cunhal, con il leader socialista Antonio Almeida Santos e con Lopes Cardoso dell'Ueds - Le pressioni del centro e della destra per modificare la Costituzione

Dal nostro inviato LISBONA — Sullo sfondo della campagna elettorale c'è un ricordo sfocato: la «rivoluzione dei garofani». I partiti di destra cercano di sottrarsi voti a vicenda agitando l'immagine del 1974-75. Ecco Lucas Pires, leader del democristiano Cds (Centro democratico sociale) accusare i socialdemocratici (Psd) di avere condotto, insieme ai loro ex alleati di governo socialisti, il Portogallo a una crisi «di dimensioni identiche a quelle del 1975» e a «una estate calda e rossa altrettanto preoccupante». Questa propaganda lascia il tempo che trova, ma indica come la destra ripensa ai giorni dei «garofani»: una fase «calda e rossa», un pericolo da scongiurare, uno spauracchio da agitare.

Di ciò che quella esperienza ha lasciato nella società portoghese parlo invece con alcuni suoi protagonisti rimasti sulla scena politica in tutti questi anni. Il primo è Alvaro Cunhal, segretario generale del Partito comunista. Negli anni della dittatura fu imprigionato a più riprese. Nel 1974-75 fu ministro senza portafoglio e oggi guida le liste di Apu (Alleanza del popolo unico), di cui fanno parte il Pcp, il Movimento democratico portoghese (Mdp) e candidati indipendenti. Apu è il solo dei grandi contendenti a mettere in primissimo piano uno slogan che riporta alla «rivoluzione dei garofani». Dice: «Un nuovo indirizzo nel cammino di aprile».

«Quale — chiedo ad Alvaro Cunhal — la posta in gioco in queste elezioni rispetto all'eredità del 25 aprile 1974?». «Basta vedere — mi risponde — ciò che hanno fatto i tre partiti (socialista, socialdemocratico e democristiano) rimasti, pur con diverse coalizioni, al potere negli ultimi nove anni. Il loro obiettivo strategico è smantellare su tutti i piani le conquiste del 25 aprile. Quali conquiste? Il 25 aprile 1974 — prosegue Cunhal — non è stato solo un avvenimento militare, ma il punto decisivo di un processo di trasformazione sociale e politica del Portogallo. Pensi solo al fatto che durante la dittatura fascista si erano formati una mezza dozzina di gruppi economici che dominavano completamente il paese. Parlando di 25 aprile noi alludiamo, l'altro, proprio al processo che ha messo fine al capitalismo monopolistico attraverso misure come la nazionalizzazione delle banche. E poi c'è stata la riforma agraria, con cui si è combattuto il latifondo, ci sono state le conquiste sul piano dei diritti dei lavoratori e, naturalmente, quelle relative alla democrazia. Apu è contraria a cambiamenti della Costituzione (varata nel 1976 e già emendata nel 1982) e Cunhal accusa gli altri partiti di comportamenti anticostituzionali: «Ps, Psd e Cds — mi dice — hanno il progetto di trasformare il potere locale, oggi ampiamente democratico, in senso contrario alla Costituzione e questo dimostra che vogliono colpire l'intera gamma delle conquiste di aprile».

Su questi stessi temi ecco il parere del leader socialista di questa campagna elettorale. Non è Mario Soares — fattosi da parte per concorrere alle presidenziali del prossimo gennaio — ma Antonio Almeida Santos. Ha 59 anni, di cui ventuno trascorsi in Africa come oppositore della dittatura portoghese. Dopo il 25 aprile 1974 è stato tra l'altro ministro della Giustizia. Se i socialisti ottenessero

dalle urne la possibilità di formare un governo, lui sarebbe certamente primo ministro. «Che cosa — gli chiedo — rappresenta secondo lei l'eredità del 25 aprile nel Portogallo di oggi?». «Rappresenta — risponde — la democrazia, la conquista della libertà, l'affermazione dei diritti umani, l'innesto nella politica di una grande attenzione ai temi sociali e alla fine del colonialismo. Questa è la base delle conquiste di allora. Su come agire partendo da lì si discute e ognuno ha la sua opinione». Almeida Santos sembra alludere alle continue pressioni di Psd e Cds per «contrariare» il sistema politico e sociale maturato nel 1974-75. Il Pcp — come si è visto — accusa i socialisti di essere in combutta a questo scopo con i partiti di destra. I socialisti, contestati sul fronte opposto da Psd e Cds, tendono a non precisare i termini secondo cui sarebbero disposti ad appoggiare nuovi emendamenti costituzionali e diverse leggi sociali. Una alleanza oggettiva tra comunisti e socialisti si realizza solo quando le destre attaccano in modo particolarmente brutale le conquiste di dieci anni fa.

Il 24 maggio scorso il Parlamento si è espresso su una mozione dei Cds favorevole a una immediata revisione costituzionale: il Psd (che ancora non aveva messo in crisi la sua maggioranza di governo col Pe) ha votato a favore, ma l'iniziativa è stata respinta dalla convergenza di socialisti e comunisti. Almeida Santos non esclude comunque ritocchi alla Costituzione e soprattutto il auspicio per alcune leggi come quella di riforma agraria. Accusa i comunisti di essersi auto-marginati da questo tipo di discussioni e ag-

Alberto Toscano

GERMANIA FEDERALE

Brandt: restiamo fuori dalle «guerre stellari»

L'ex cancelliere tedesco propende per un'intesa che lasci libera la ricerca, ma vieti il collaudo - Vivace dibattito nella Rft

Brevi
Manifestazioni antinipponiche in Cina
PECHINO — Un migliaio di studenti di tre università di Xian, capoluogo della provincia centro-occidentale dello Shaanxi hanno organizzato per tre giorni consecutive manifestazioni antinipponiche, per protestare contro il premier giapponese Nakasone a un tempo shintoista di Tokio considerato simbolo delle tradizioni militariste del Giappone.
Compromesso con i sindacati in Bolivia
LA PAZ — Dopo cinque settimane si è concluso lo sciopero generale in Bolivia: mercoledì notte governo e sindacati hanno raggiunto un compromesso in base al quale il governo si impegna a far rientrare dal confino 179 sindacalisti, e i sindacati a discutere il piano di austerità.
Kharg di nuovo bombardata
BAHDAD — L'Irak ha annunciato ieri di aver bombardato per la diciannovesima volta il terminale petrolifero iraniano di Kharg.
Jaruzelski riceve Kulikov
VARSAVIA — Il primo ministro polacco, generale Wojciech Jaruzelski, ha ricevuto ieri il comandante in campo delle forze del Patto di Varsavia, il maresciallo sovietico Victor Kulikov.
Andreotti incontra ministro albanese
ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti ha ricevuto ieri il ministro del Commercio estero albanese, Shkane Korbe, che si trova in Italia nel quadro degli incontri periodici fra i ministri per il commercio estero dei due paesi.
Berlino Ovest agganciata al gasdotto sovietico
BONN — Berlino Ovest è stata agganciata al gasdotto sovietico Europa-Siberia. Si tratta di una fornitura di gas naturale che costerà circa un miliardo e seicentomila marchi all'anno alle autorità municipali del settore occidentale di Berlino.
La Corea all'Onu
PYONGYANG — In un comunicato del ministero degli Esteri della Repubblica Democratica popolare di Corea, si ribadisce l'opposizione di Pyongyang all'ingresso dei due Stati coreani, simultaneamente e separatamente, alle Nazioni Unite. L'ingresso all'Onu dovrebbe avvenire solo dopo la riunificazione della Corea.

BONN — L'ex cancelliere della Rft, Willy Brandt, che negli anni settanta è stato l'artefice della Ostpolitik, ossia la politica di distensione verso i paesi dell'Est europeo, ha dichiarato in una intervista all'Ap che il piano di difesa spaziale del presidente Reagan è potenzialmente «destabilizzante» e gli scienziati tedeschi non dovrebbero contribuire a realizzarlo. In un modo o nell'altro la corsa al riarmo — ha affermato Brandt — sarà accelerata dal programma delle «guerre stellari». Anche se l'Unione Sovietica non sarà in grado di stare al passo con lo sforzo americano «il riarmo rafforzato le sue posizioni» per quanto riguarda le armi strategiche offensive per compensare le nuove difese antimissili americane ha sostenuto l'ex cancelliere.

A Bonn in corso un vivace dibattito sulla opportunità o meno che l'industria tedesca ad alta tecnologia partecipi al lavoro di ricerca dell'iniziativa di difesa strategica (Sdi) come viene ufficialmente chiamato il programma di «guerre stellari» dell'amministrazione Reagan. Il cancelliere Helmut Kohl ne parlerà con Reagan alla fine di questo mese in occasione di una sua visita negli Stati Uniti. Nonostante l'apparente appoggio di Kohl alla Sdi, non tutti nella Cdu sono favorevoli, ancor meno favorevoli paiono i liberali che pure fanno parte della coalizione di governo. Essi chiedono una più esauriente discussione prima che venga preso qualunque impegno. I socialdemocratici di Brandt sono contrari ad un qualunque ruolo tedesco nella ricerca delle guerre stellari. Interrogato in proposito, Brandt ha detto: «Col nostri mezzi limitati mi concentrerei... sull'uso pacifico dello spazio... preferisco il programma europeo, come l'Eureka dei francesi. E più ragionevole».



BOURNEMOUTH — Il leader laburista Neil Kinnock (a sinistra) canta con un coro di minori in una pausa del Congresso.

GRAN BRETAGNA

Il Congresso laburista discute un piano per il dopo-Thatcher

Programma di rinascita economica per far uscire il paese dalla crisi provocata dalla politica dei conservatori - Discussi ieri i temi internazionali - Il no ai Cruise

Dal nostro inviato BOURNEMOUTH — Come uscire dalla crisi che — sotto i conservatori — ha prodotto quattro milioni di disoccupazione? Il rafforzamento della produzione e dell'occupazione è un obiettivo prioritario che il laburismo fa proprio mentre va precisando gli strumenti di politica economica con cui si propone di realizzarlo. Il partito si impegna a precisare nei dettagli il piano di rinascita per riportare la Gran Bretagna al lavoro. L'opera di ricostruzione non può aspettare la rielezione di un governo laburista. Deve cominciare fin da ora.

Nel segno del «nuovo realismo» ispirato da Kinnock, il Congresso ieri ha discusso le linee di un programma che prevede l'impiego di cinque miliardi di sterline nelle infrastrutture: casa, trasporti, servizi, ospedali, scuole eccetera. Può e deve essere fatto, ha detto il vice leader Hattersley — senza pregiudizio per l'inflazione e con grande risparmio rispetto allo spreco di risorse verificatosi con il cosiddetto monetarismo della Thatcher. Gli introiti del petrolio del mare del Nord (dodici miliardi di sterline all'anno)

vengono dissipati nell'assistenzialismo peggiore: per alimentare i sussidi di disoccupazione. La liberalizzazione degli scambi ha portato ad una gigantesca fuga di capitali: tredici miliardi di sterline involate all'estero che potrebbero più utilmente essere investite in patria. I laburisti prevedono una serie di controlli, stimoli e incentivi fiscali per indirizzare produttivamente queste risorse. Il neo-liberismo ha fatto fallimento. Altri centomila disoccupati si sono aggiunti al totale il mese scorso. La Thatcher non ha nulla da offrire al futuro del paese. Il laburismo può dare una risposta positiva alle attese della maggioranza. Si tratta di una politica che non lascia sfuggire occasione per denigrare il partito laburista e costretto a riconoscere questa volta che il leader ha trovato l'approccio giusto, coraggioso, severo e responsabile, per riprire a termini con le correnti massimaliste e settarie. Kinnock ha scelto di parlare al paese al di sopra delle beghe interne, al di là del furore di battaglie verbali controproducenti. Il risultato è positivo. Naturalmente non basta un cambio di immagine. Ma questo è con-

dizione indispensabile per aprire un varco al rinnovato appello all'opinione pubblica. Il raduno laburista ha ieri pomeriggio discusso i temi internazionali: pace e sicurezza, trattativa per il disarmo, Sudafrica. E stata riaffermata la politica della «difesa non nucleare» imperniata sul rifiuto dei Cruise, sulla rinuncia ad aderire al trattato di non proliferazione (Tnpt/Polaris). Le ultime proposte di Gorbaciov hanno avuto un'eco immediata da parte del portavoce laburista per gli affari esteri, on. Denis Healey, che le ha definite «un avvenimento nuovo ed estremamente importante» e ha offerto serie di negoziato che gli Usa non possono respingere, un punto di riferimento per tutti gli alleati occidentali nel convincere gli americani a rilanciare la trattativa. «Un momento di grande significato», ha detto il presidente della tribuna del Congresso è stato chiamato il presidente dell'Anc, Oliver Tambo che ha rinnovato la richiesta di sostegno con la lotta di liberazione in Sudafrica. I delegati lo hanno salutato con grandi ovazioni.

Antonio Bronda

SUDAFRICA

Scuole boicottate in tutto il paese

JOHANNESBURG — Il boicottaggio delle scuole, all'apertura dell'ultimo quadrimestre, si è esteso ormai in Sudafrica su scala nazionale. Mancano dati precisi, tuttavia è accertato che ieri metà degli studenti di Soweto, vale a dire 100.000 ragazzi, si sono astenuti dalle lezioni, e molti altri li hanno imitati nel resto del paese. Un portavoce del dipartimento dell'educazione ha detto che 174 istituti sono rimasti deserti e che in molti il numero dei presenti era ridotto. A Kwa-Mashu, una township nei pressi di Durban, bottiglie incendiarie sono state lanciate contro tre scuole, causando ingenti danni. Fra le principali richieste dei manifestanti ve ne sono alcune che riguardano specificamente l'attività didattica (libri migliori, termine delle punizioni corporali, elezioni di rappresentanti degli studenti) ma altre hanno invece carattere politico (uguali stanziamenti per la istruzione di tutte le razze, ritiro dell'esercito dalle mansioni di ordine pubblico, liberazione dei prigionieri politici). Infine a King William, nella provincia del Capo, la polizia ha ucciso un nero, mentre il cadavere del sacrestano è stato trovato fra le rovine di una chiesa data alle fiamme ad East London.

VATICANO

Duro attacco al papa del teologo Hans Küng

BONN — Il teologo svizzero Hans Küng ha mosso durissime critiche a Giovanni Paolo II e al presidente della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale tedesco Joseph Ratzinger. In un lungo articolo pubblicato dal settimanale tedesco occidentale «Die Zeit», Küng accusa il papa e il suo collaboratore di aver paura della libertà. Il polemico teologo svizzero traccia un bilancio negativo dei 7 anni di pontificato di Karol Wojtyla «rileva che, a dispetto dei tanti discorsi e costosi pellegrinaggi del pontefice, non si sono avuti progressi seri né in seno alla Chiesa cattolica né nel movimento ecumenico». Secondo Küng le intenzioni reali del papa si chiariscono ogni volta di più: esse mirano a frenare il movimento conciliare e fermare la riforma della Chiesa cattolica, a bloccare la comprensione ecumenica con le chiese orientali, coi protestanti e a sostituire il dialogo con il mondo moderno con un indottrinamento unilaterale.

ARGENTINA

Bomba contro l'ufficio di un peronista Un morto

CORDOBA — Dall'insediamento del presidente Alfonsín, quasi due anni fa, sono stati più di cento gli attentati ma quello di ieri è il primo che provoca un morto: è successo nella seconda città del paese, nello studio di un avvocato, candidato peronista al Senato nelle elezioni del prossimo 3 novembre. La bomba esplosa davanti all'ingresso, uccise un passante. La giovane vittima è stata identificata come Daniel Rodriguez, 26 anni, studente di economia, il quale tornava a casa quando si è trovato nel centro dell'esplosione che ha provocato rilevanti danni all'edificio. La casa è di proprietà dell'avvocato peronista Cesar Albri, candidato al Senato nelle prossime elezioni per il rinnovo parziale della legislatura provinciale, che si terranno contemporaneamente a quelle nazionali per il rinnovo di un terzo della Camera dei deputati. Gli attentati di questi anni sono stati tutti addebitati ai gruppi paramilitari rimasti attivi anche dopo la fine del regime militare.



PARIGI — Gorbaciov e la moglie Raisa arrivano all'Elysee per il ricevimento di gala dato in loro onore da Mitterrand

FRANCIA

Musei, librerie e alta moda: piace anche a Parigi la signora Gorbaciov

Nostro servizio PARIGI — Dopo Londra, dove fece furore accanto a un marito non ancora ai vertici della dirigenza sovietica, Raisa Maximovna Gorbaciov ha conquistato anche Parigi, vogliamo dire quel «tout Paris» mondano, brillante e spumeggiante che viaggia tra le redazioni dei giornali, gli «ateliers» e le «boutiques» dell'alta confezione, i circoli politici, i ristoranti e i club dove si decidono i successi o gli insuccessi di un film, di un attore, di un uomo politico o di uno scrittore. «L'ambasciatrice della seduzione», l'ha chiamata ieri il «Figaro» notando il «cambiamento di stile e di immagine» del nuovo leader sovietico anche dal punto di vista coniugale e ricordando a questo proposito le figure un po' goffe, un po' patetiche perché un po' contante, delle mo-

gli dei suoi predecessori. In effetti, coi suoi 51 anni giovanili, la sua eleganza perfino ricercata, il suo piglio di «femme de tête», di donna che sa quello che vuole, colta senza essere pedante, autorevole senza perdere un grammo della propria femminilità (e già nonna per giunta) Raisa è diventata il punto di mira di tutti coloro che, non riuscendo a vedere Gorbaciov, impegnato da due giorni in un frenetico carosello di colloqui, incontri e discorsi, hanno cercato di seguirne la consorte nei suoi diversi itinerari parigini per capire «la rivoluzione del Cremlino». Dimmi dove vai e ti dirò chi sei: sorpresa tra mercoledì e giovedì in una visita fuori programma al nuovo quartiere della Defense, a Neuilly, poi in alcuni dei più celebri musei parigini, per le antiche strade del Marais, davanti alle vetri-

ne dei libri di Saint Germain e finalmente in una lunga sosta da Yves Saint Laurent la signora Gorbaciov, senza volerlo, ha accennato tutti confermando i suoi interessi culturali ma anche la curiosità e il gusto di una donna elegante che approfitta di questo soggiorno parigino per mettersi al corrente delle tendenze e delle novità della moda per la stagione 1986. Noi l'abbiamo vista, come milioni di francesi, in televisione, tra le dorature dell'Eliseo, le uniformi e i completi scuri maschilisti portava un abito elegantissimo di seta stampata dai toni ocra perfettamente accordati, sandali dorati e soprattutto un sorriso smagliante. Lo stesso giornale parigino, a questo proposito, l'ha definita «l'arma segreta di Gorbaciov nella sua nuova politica di comuni-

cazione interna e internazionale, sempre accanto all'illustre coniuge sia nei suoi viaggi all'interno di un paese che si rinnova lentamente, e tra mille difficoltà, sia all'estero. È tuttavia curioso che, rivelati l'età, i gusti, la formazione culturale e tutto il resto di Raisa Maximovna (è laureata in filosofia, ha una figlia di nome Irina di professione medico e una nipotina di nome Oksana, un appartamento di cinque stanze e due bagni) nessuno si sia chiesto se è iscritta al Partito comunista. Probabilmente, se la risposta fosse stata positiva, il «Figaro» avrebbe visto con altri occhi e non ci avrebbe dato queste preziose indicazioni sui profondi mutamenti intervenuti nella società sovietica da alcuni mesi.

a. p.

Si riversa sulle azioni l'eccesso di denaro nel mercato dei capitali

Due società sospese dalla quotazione dopo un balzo del 15-20% - Riduzione della domanda di credito da parte delle imprese - Il paradosso: più profitti e meno investimenti

ROMA — Il denaro continua ad affluire alla borsa valori, un recipiente stretto per la costante e ampia formazione di risparmio finanziario che si ha in Italia. Il risultato sono rialzi continui — ieri quasi il 2% — e timori degli effetti che produrrà il divario fra attese e risultati. La situazione di eccezionale liquidità in cui si trova l'economia è testimoniata dal dato fornito dal governatore della Banca d'Italia; benché gran parte del credito disponibile sia requisito per finanziare il disavanzo del Tesoro, le imprese ed i privati non hanno nemmeno utilizzato la piccola parte disponibile. Hanno preso il 10% anziché il 12% proposto. Un tempo si sarebbe detto, riferendosi alla situazione delle imprese, che

Critiche al piano Reagan per i debiti



Jacques De Larosiere

SEUL — Le riunioni del Fondo monetario sono iniziate a livello dei «sostituti»; domani si avranno le prime riunioni a livello di ministri e la relazione del direttore De Sarstere. Tuttavia le anticipazioni di un «piano Reagan per i paesi superindebitati», basato sopra una «nuova strategia», sono già al centro delle polemiche. Il governo di Washington invita le banche a riaprire i crediti all'America Latina, ad esempio, il che vuol dire che sulla solvibilità di quei crediti risponde il governo. Una sorta di «nazionalizzazione» surrettizia dei crediti inestinguibili delle banche americane all'estero, a fronte della quale verrebbe avanzata la richiesta di «condizioni» più strette ai governi debitori, un aumento della ingerenza nelle loro scelte di politica economica e quindi sociale.

La reazione è generalmente negativa: se Reagan riconosce ora l'errore dei colpi dati ai paesi in via di sviluppo, il cui rallentamento viene pagato anche dai paesi industrializzati, allora accetti il raddoppio delle risorse della Banca Mondiale, si dice in ambienti del «Gruppo dei 24» che rappresenta la minoranza di voto (38%) in seno al Fondo monetario. Dalla Banca Mondiale, organismo cui aderiscono 149 paesi, i paesi debitori si attendono minori costrizioni politiche. Inoltre il «Gruppo dei 24» tornerà a chiedere quasi sicuramente la distribuzione di nuovi Diritti speciali di prelievo (Dsp), cioè della moneta propria del Fondo monetario internazionale. I Dsp possono essere usati, al posto del dollaro, per saldare le bilance dei pagamenti ed ottenere altre valute per finanziare gli scambi internazionali.

C'è il sospetto che l'Amministrazione Reagan oltre rivedere qualche aspetto della sua politica — i crediti con paesi come Messico e Brasile sono divenuti chiaramente irrecuperabili a breve e medio termine — voglia semplicemente evitare di trovarsi sotto accusa davanti all'assemblea del Fondo, svitando la discussione sul preteso «Piano Reagan». Più credibile sarebbe la posizione Usa se accettasse di formalizzare la preparazione di una conferenza monetaria internazionale per rivedere aspetti fondamentali del sistema.

il cavallo non beve. Fuori metafora, che le imprese non sanno dove investire. Questa oggi meno di mezza verità. Da un lato, il livello dei tassi d'interesse, alzato a livelli eccezionali dall'indebitamento pubblico (quello italiano è solo il più grave: tedeschi, francesi, americani non scherzano quanto a debiti) è troppo elevato rispetto ai profitti che l'industria può realizzare. Quindi, il Tesoro spiazzato le imprese, le manda «fuori mercato» in fatto di credito. Gli investimenti industriali finanziati col credito sono bassi anche negli Stati Uniti ed Inghilterra.

D'altro canto, le imprese hanno più profitti e più possibilità — le maggiori — di finanziarsi in borsa, dove vendono titoli che non comportano l'impegno a pagare dividendi a livelli pari ai tassi d'interesse attuali. Quanti profitti fanno? I titoli ad effetto circa la «vendemmia di profitti» di qualche giornale dovrebbero essere presi con cautela. Non più tardi d'ieri gli ambienti industriali si sono dichiarati «allarmati» per l'obbligo di versare i contributi Inps dovuti al 30 ottobre. C'è chi gioca con l'Inps, a freddo, per speculazione politica e finanziaria ma senza dubbio ci sono anche imprese in difficoltà. Ad esempio, difficoltà di versare regolarmente l'Inps finanziandosi con regolare credito bancario.

I profitti hanno sempre due facce: da un lato c'è il profitto che si distribuisce, il dividendo e l'azione gratuita, che viene messa in distribuzione anche per invogliare il pubblico a comprare altri titoli; dall'altro c'è il profitto vero e proprio con cui si finanziano am-

mortamenti, si costituiscono riserve e si fanno gli investimenti. Profitti elevati e investimenti modesti non vanno d'accordo. Possono nascondere un «consumo» del capitale, un indebolimento delle prospettive a medio-lungo termine. Può essere la strada verso la vendita al capitale estero, alle fusioni e concentrazioni.

Si veda l'euforia con cui vengono comprati i titoli di banche e assicurazioni. La ricapitalizzazione delle banche richiede, a breve scadenza, un allargamento del volume di attività che ancora non si verifica, salvo eccezioni. Le assicurazioni hanno una raccolta a ritmo più elevato delle banche ma anche costi elevati. Il «raffreddamento» delle polizze vita, dopo le nuove misure, può essere evitato soltanto da rapidi miglioramenti di gestione.

C'è dinamismo in alcuni gruppi — si veda la fusione Pirelli-Caboto ed ora l'acquisto della tedesca Metzler da parte di altra società Pirelli — ma ci sono anche fenomeni contingenti, come la corsa all'acquisto dei titoli Fiat e Condotte, sospesi ieri per eccesso di rialzo (15-20%). Si compra un po' di tutto mentre la quotazione di nuove imprese segue tempi lenti: la Consob ha posto alcune regole minime per le società quotate e questo basta a render cauti i candidati alla quotazione. C'è la necessità di modifiche più profonde del mercato, di creare nuovi strumenti finanziari e modi di contrattazione, per dare uno sbocco all'eccesso di capitali liquidi.

Renzo Stefanelli

Paesi Opec: gara per vendere petrolio



Ahmed Yamani

VIENNA — Il ministro indonesiano Subroto ha aperto la conferenza dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio annunciando che l'estrazione del «cartello» è stata di 14,5 milioni di barili-giorno negli ultimi tre mesi, meno del 50% rispetto ai 30 milioni di barili-giorno che l'Opec estraeva solo due anni fa. Subroto ha detto che i 13 paesi per frenare la caduta dei prezzi hanno ridotto in modo drastico le vendite favorendo in tal modo i paesi non aderenti al cartello, i quali hanno continuato a vendere liberamente. Ha invitato questi paesi — in particolare inglesi, norvegesi, messicani — ad aderire di fatto al cartello, riducendo anche di fatto la produzione poiché anche durante l'inverno la richiesta di petrolio aumenterà di poco.

L'intesa è però difficile anche fra i 13 paesi Opec. Infatti il ministro Yamani ha detto che l'Arabia Saudita, che ora vende 3 milioni di barili-giorno, intende arrivare a 4,2 milioni di barili come previsto dall'accordo di spartizione delle quote. In tal modo però altri paesi, assai meno ricchi e comunque bisognosi, non possono vendere nemmeno la quota: Nigeria, Gabon, Iran, Irak, Equador ed anche gli Emirati Arabi chiedono di vendere anch'essi di più.

Particolarmente grave la contrapposizione Irak-Iran. Gli irakeni hanno aperto un oleodotto sul Mar Rosso, lontano dalle zone di guerra con l'Iran, perciò chiedono di vendere di più. Inoltre bombardano il porto iraniano di Karg per «convincere» i giapponesi ad andare a caricare al loro terminale sul Mar Rosso. L'Iran ovviamente si oppone: se verrà accordato agli irakeni un maggior quantitativo, l'Iran considererà la decisione «un atto di guerra dell'Opec contro l'Iran».

Un accordo sembra impossibile agli osservatori. Quindi si dovrebbe andare così, con gli sconti e la concorrenza all'interno del cartello. Nessuno ha infatti avanzato proposte per una gestione politica di una crisi petrolifera «di ritorno», dovuto ad eccedenze inconvertibili, crisi che nessuno ha voluto prevenire con una politica energetica più favorevole allo sviluppo industriale ed alla cooperazione.

Due settimane per le aziende che devono pagare l'Inps

ROMA — La scadenza si avvicina, questa volta il governo ha fatto sapere che non concederà proroghe: il prossimo 20 ottobre è il termine ultimo per regolarizzare la propria posizione con l'Inps, per le aziende che al 20 dello scorso luglio non avessero ottenuto rateazioni. E il decreto approvato sull'onda dell'allarme lanciato dall'Istituto sull'imponente massa di crediti (si parla di 14 mila mila. di) in circolazione prevede il raddoppio della cifra nel caso la scadenza sia superata. Insomma, dal 21 ottobre — e sono centinaia di miliardi per alcune aziende — la somma da versare crescerà in modo insostenibile? Il recupero per l'Inps, d'altra parte, è non solo importante, ma notevole: 2.500 miliardi.

Naturalmente le difficoltà finanziarie dell'Istituto non sono — come hanno chiarito gli amministratori in una conferenza stampa in luglio — tutte lì. È stato calcolato che il calo dell'occupazione industriale ha portato via dalle casse dell'Inps 2.905 miliardi nel 1984 e 5.792 miliardi nel 1985. Anche il monte-salari era stato sovrastimato (i salari sono cresciuti meno delle ottimistiche previsioni del governo e di alcuni istituti di ricerca), nei due anni e la realtà ha brutalmente rivelato che all'Inps sarebbero affluiti, rispettivamente, 1.372 e 4.265 miliardi. In un triennio, dal 1983 al 1985, la perdita è stata: meno 9.000 miliardi.

L'Inps torna in questi giorni alla ribalta. Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ha ritardato l'iter di nomina di Giacinto Millettello alla presidenza, e ieri il sindacalista della Cgil ha dichiarato: «La mia impressione è che si continui a perdere tempo per ragioni non certo apprezzabili». È dal 24 settembre, questa volta, il consiglio di amministrazione dell'Istituto ha indicato — come prevede la legge — la firma di nomi per il ruolo di presidente (i due vice presidenti sono già stati nominati): Millettello è stato indicato con la quasi unanimità (35 voti) dei 36 consiglieri presenti (il consiglio ne comprende 39).

È possibile — ma anche piuttosto discutibile — che il ministro del Lavoro pensi di presentare al Parlamento (e commissioni lavoro di Senato e Camera devono dare un parere) la nomina di Millettello nel «pacchetto» di altri enti (come l'Inail) per i quali scatterà la spartizione fra i cinque partiti della maggioranza. Insomma un tentativo di omologare — in modo del tutto scorretto — nomine politiche lottizzate e l'unica nomina dell'unico ente governato dalla maggioranza sindacale. Solo perché questa volta il designato, unitariamente, da Cgil, Cisl e Uil, nella rotazione degli incarichi, è un comunista.

QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE n. 114-115

Cgil bilancio di quarant'anni

Quale futuro per l'unità sindacale, Vittorio Foa; Sindacato e Stato, Luigi Mariucci; La politica sociale, Massimo Paci; Sindacato e ciclo economico, Laura Pennacchi; La pratica dell'uguaglianza, Bruno Trentin; Il progresso tecnologico, Antonio Lombardo; I modelli contrattuali Cgil, Fausto Sabbatucci; La militanza, Fausto Bertinotti; Sulle forme di lotta, Gianni Grassi; Inediti sul Patto di Roma, Giuseppe Bonanni.

quaderni pagg. 192, L. 5.000 ediesse

COMUNE DI SEGRATE

PROVINCIA DI MILANO

MODIFICA AVVISO DI GARA
PUBBLICATO IL 28 SETTEMBRE 1985

Licitazione privata ai sensi della legge 30/3/1981 n. 113 per la fornitura di lit. 600.000 di gasolio per riscaldamento. Il termine di scadenza per la presentazione delle domande d'invito alla gara è prorogato al 14 ottobre 1985, ore 12.

L'ASSESSORE ALL'ECONOMATO Carlo Cottini

MUNICIPIO DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- costruzione e ristrutturazione di fabbricati nel complesso edilizio del Foro Boario, da destinare ad uso aziendale AMU (Azienda Municipalizzata Igiene Urbana).

Importo presunto a base d'appalto L. 760.422.295.

Per partecipare alla gara è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2°.

Per l'aggiudicazione si procederà con il metodo di cui alla legge 2/2/1973 n. 14 art. 1 lett. d).

Le imprese interessate, con domanda in carta legale, indirizzata al Comune di Ferrara, Sezione contratti, possono chiedere di essere invitate alla gara entro giorni 10 dalla presente pubblicazione.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

L'opera è finanziata con mutuo concesso dalla Cassa DDPP. Ferrara, 26 settembre 1985

p. il SINDACO L'ASSESSORE Al LL.PP. Alfredo Bertelli

Brevi

Tornado all'Arabia
ROMA — Commesse per un valore di 45 miliardi sono state acquisite dall'Arabia con le sue quote relative alla vendita di 72 aerei multiruolo Tornado ordinati dall'Arabia Saudita e di 10 turbocore ordinati dalla Simmonds Airfines statunitensi.

Sciopero dei «quadri»
ROMA — Uno sciopero nazionale dei quadri aziendali è stato indetto per venerdì 8 novembre dalla Confederazione. «Obiettivo principale della nostra protesta — ha detto il presidente della organizzazione, Isidoro Governatori — è quello di far ottenere ai quadri una propria area negoziale ed un contratto specifico come quello dei dirigenti».

Federal Express in Italia
ROMA — Da oggi anche l'Italia entra a far parte del circuito aereo mondiale nel servizio merci organizzato dalla Federal Air Express, una organizzazione specializzata nel ramo delle consegne esport e portate.

San Paolo a Singapore
ROMA — Con l'inaugurazione della filiale di Singapore salgono a sette le filiali estere dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino.

Consorzio Intercomunale dell'Acquedotto del Mirese

fra i Comuni di Dolo, Mira, Stra, Fossà, Campolongo Maggiore, Campogara, Campagna Lupia, Vigonovo, Pianiga, Flesso d'Arco, Mirano, Salzano, Spinea, S. Maria di Sala, Noale, Martellago, Scorzè con sede in DOLO (provincia di Venezia)

MODIFICHE ED INTEGRAZIONI al bando di gara pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana - Parte seconda - n. 218 del 18/9/1985

A seguito della sentenza pronunciata dalla Corte di Giustizia della Comunità europea il 28 marzo 1985 e alla circolare del Ministero dei Lavori pubblici, prot. n. 1270 U.L. del 30 luglio 1985, l'affidamento dei lavori per la costruzione di un serbatoio pensile di Spinea - 44° stralco - avverrà nel modo indicato dalla lettera a) dell'art. 1 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 in luogo dei criteri e modalità indicati al primo comma del citato bando di gara. Si rinvia il termine per la presentazione delle richieste di invito alla gara in parola. Dette richieste dovranno pervenire entro il 22 ottobre 1985 fermo restando ogni altra statuazione e prescrizione del citato bando di gara, nessuna esclusa, le richieste di invito già inoltrate al Consorzio non dovranno essere ripresentate. Le presenti modifiche ed integrazioni al bando di gara in questione sono state inviate all'ufficio delle Pubblicazioni ufficiali della Comunità europea il giorno 1 ottobre 1985.

Dolo, 1 ottobre 1985

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO p.l. Luigino Simonato

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITÀ VACANZE

20182 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557

00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

ITALIA '85

ESPOSIZIONE MONDIALE DI FILATELIA

ROMA 25 OTTOBRE - 3 NOVEMBRE 1985

C.I.R. CENTRO INTERNAZIONALE ROMA
VIA AURELIA, 619

Poste e Telecomunicazioni

Italia '85
esposizione mondiale di filatelia

Spettacoli Cultura



Cinema giovani di Torino: da vetrina a centro promotore

Dalla nostra redazione

TORINO — Il Festival internazionale cinema giovani ricomincia da tre. Dal 12 al 20 ottobre, in vari spazi cittadini, si svolgerà infatti la terza edizione della rassegna. Con questa edizione la manifestazione acquista finalmente — una più logica e auspiciata cadenza annuale che — come ha precisato il direttore del Festival Gianni Rondolino nella conferenza stampa di presentazione — sottolinea il punto di arrivo di un percorso ancora breve ma già intenso. Un momento che si propone anche come «nuovo punto di partenza» da occasione di incontro per cineasti

esordienti ed emergenti a luogo di confronto e di sperimentazione, da semplice «vetrina» della produzione cinematografica sui giovani e dei giovani, a laboratorio di ricerca, a centro promotore ed elaboratore di iniziative permanenti. Tra pochi giorni quindi Torino, ed in particolare il suo centro cittadino, tra Piazza Castello e via Po, rivivrà per più di una settimana la tipica atmosfera festivaliera che caratterizza manifestazioni del genere. A sottolineare il carattere nazionale e internazionale dell'iniziativa, il programma è stato presentato l'altro ieri in due conferenze stampa, una a Roma in mattinata e una in serata a Torino.

Anche quest'anno, un cartellone particolarmente fitto di film (60 tra lungi, corti e medio metraggi), e una serie di cosiddetti «Eventi speciali», come incontri, interviste «aperte», tavole rotonde e varie iniziative collaterali. La struttura del Festival si articola in quattro sezioni principali, che negli in-

terenti degli organizzatori, dovranno essere caratterizzate da una «più marcata omogeneità e fusione», criterio guida questo, nella selezione dei film attuali dalla direzione della rassegna. Le sezioni, come per le precedenti edizioni, sono: «Drammatiche giovanili», «Opere prime», «Retrospettiva» e «Spazio aperto». A quest'ultima, che anche quest'anno si propone come «autentico fulcro del Festival», possono partecipare, senza alcuna selezione, autori di film in vari formati e di video, rigorosamente al di sotto dei 30 anni. «Spazio aperto» sarà inoltre arricchito da una retrospettiva dedicata agli «emigranti», i cinegiornali del «Movimento studentesco americano», ma nell'ormai lontano 1965. La sezione «Retrospettiva» dopo gli esordi italiani e la «Nouvelle vague», ospiterà questa volta le opere, per lo più inedite in Italia, che nel decennio tra il '60 e il '70, furono alle origini del «Nuovo cinema tedesco». A conclusione della rassegna, in un'aula appunto Junger Deutscher

Film 1960-'70, vi sarà una «intervista collettiva» a vari registi tedeschi, tra cui Kluge e Schlöndorff. Da notare la totale assenza del cinema italiano, dalle sezioni «opere prime» e «drammatiche giovanili». Possibile che non vi fosse proprio niente di «degno» del festival torinese? Gli unici titoli di casa nostra (tra i quali «Il diavolo sulle colline» di Cottafavi, due mediometraggi di Giulia Ciniselli e Pietro Angelini e un film d'animazione, «Russian roulette» di Vincenzo Gianola), sono inseriti nelle sottosezioni della rassegna. Fra le numerose manifestazioni collaterali, una intervista «aperta» alle giovani attrici del cinema italiano e straniero; la proiezione, in chiusura del Festival, della versione ricostruita del «Gabinetto del dottor Caligari» di Wien e una spettacolare installazione reale in piazza Carlo Alberto dal «magnifico atelier del Granserraglio». Si intitola: «Torino stupefacente!»

Nino Ferrero

Videoguida

Canale 5, ore 20,30

Manfredi e Dorelli: addio al sabato



Premiatissima al via, Berlusconi quest'anno non ha osato bruciare le sue carte contro il sabato sera di Pippo Baudo, ed ha anticipato al venerdì il suo varietà. Per il sabato, Canale 5 cambia genere con *Grand Hotel*. Cambia poco invece a *Premiatissima*, anche se il colpo buono messo a segno per il programma si chiama Nino Manfredi, che sarà accanto a Johnny Dorelli nella lunga *Paradiso del varietà*. Come sempre, invece, canzoni in gara, cartoline per votare i motivi preferiti, tanti milioni in palio, ogni settimana una bella donna (la prima è Zeudi Araya) e un ospite musicale. I gruppi che presentano trentasei motivi famosi sono i «Ricchi e poveri», i «Passengers», il «Gruppo italiano» e i «Robot» (ovvero Rosanna Fratello, Bobby Solo e Little Tony), per l'occasione riuniti sotto questa sigla, formata con le loro iniziali). C'è anche un trio comico, formato da Gianpaolo Fabrizio, Liliana Eritrei e Silvio Vannucci: sono «nati» come gruppo *La Tesca in casa Rai*, sul set di *Aeroporto internazionale*. Anche un imitatore, Alfredo Papa, fa parte del «clan» di *Premiatissima*. Fino a metà gennaio tutti i venerdì saranno loro a tenere lo schermo del maggiore tv privato d'Italia dalle 20,30 alle 23. Come riusciranno a convivere Dorelli e Manfredi? Dorelli ormai ha fatto sul ruolo di padrone di casa (è il terzo anno che conduce *Premiatissima*); Manfredi, che riappare in tv in modo stabile dopo 25 anni di assenza, si è invece ritagliato un angolo di «intimità» su «Stasera», in cui leggerà la posta del cuore. Consigli e suggerimenti sui problemi matrimoniali dispensati da uno dei nonni più famosi d'Italia.

Raitre: i marmi di Cesare

Un giornalista sulle tracce di Cesare. O meglio, alla ricerca degli splendori perduti dai marmi imperiali, che nell'antica Roma si mostravano colorati e maestosi al passante. Oggi è difficile riconoscere sulla colonna Traiana la storia raccontata in altorilievo, è difficile apprezzare i bassorilievi marmorei di questo o quel monumento, «mangiati» dallo smog, divorati dal tempo e dall'inquinamento della città dei Cesari. Fernando Ferrigno è andato lungo i Fori Imperiali a ricercare i fantasmi del passato, che équipe di esperti restauratori stanno cercando di far tornare, se non agli antichi splendori, almeno in grado di continuare la loro traversata attraverso i secoli. *I marmi di Cesare*, il racconto di questo «viaggio» nel mondo del restauro, andrà in onda questa sera su Raitre alle 22. Un programma didattico, di quelli che affascinano gli stranieri, che aiuta a scoprire gli errori del passato — quando per restaurare si interviene sui monumenti rinforzandoli magari con tiranti in ferro — e ad imparare come nuove le tecniche antichissime per fare la calce o il colore.

Retequattro: W le donne

Eccezioni di nuovo: lui rigorosamente in abito scuro, la barba fatta un secondo piano di andare sotto i riflettori, il gestire un po' impacciato di chi sta interpretando la parte sbagliata. Lei che gioca ad essere la donna-tigre, che piace, che è venuta allo sbaraglio tanti anni fa come un «casso», con la sua voce greve, quasi maschile. Andrea Giordana e Amanda Lear ritornano su Retequattro alle 20,30 con *W le donne*, il varietà di punta di questa rete televisiva, che riesce a far alzare la colonna dell'audience solitamente un po' bassa. Il giro, ormai vecchio, è quello della rivalità fra due concorrenti, il comico e il cantante. In questa serata, di intrattenere il pubblico con qualche sketch e qualche canzone. Si parte con 16 puntate, poi una breve pausa e si riprende di nuovo fino al giugno '86. La regia del programma è di Romano Siena, che ha come conduttore Maurizio Simonetti. Marco Balestri e Maurizio Micheli. Musiche di Augusto Martelli. Un bel pugno di gente del mestiere, che si sbizzarrisce con la più antica rivalità del mondo, quella tra uomo e donna. Meglio se sono belli tutti e due.

Raitre: coltelli in laguna

Segnalazione-flash per il corso del coltello, presentato da Raitre alle 23,05. È il progetto spettacolo di Claes Oldenburg all'Arsenale di Venezia, dove ha «diviso» in due la laguna con un enorme scultore, un coltello per dividere la Venezia della tradizione da quella consumistica del turismo.

Teatro Con il nuovo «Urfaust» Massimo Castri tenta l'approccio con il continente Goethe. Assieme al regista ne parlano i protagonisti

Quando Faust non aveva l'età

MILANO — Faust è il personaggio attorno al quale, per quasi sessant'anni (dal 1773 al 1832) Goethe lavorò: simbolo non solo di una predilezione, ma anche di un'incertezza, di una scommessa nella quale gettare la propria vita di scrittore, la propria idea dell'arte. Quando, nel 1775, Goethe giunge a Weimar dove, fra l'altro, ricoprirà la carica di Sovrintendente dell'Hotheater, ha già con sé alcuni frammenti di una storia che ha Faust come protagonista e della quale, tuttavia, non si ebbero notizie che un secolo dopo e alla quale fu dato il titolo di *Urfaust* (o *Faust originario*): un testo che ha poco a che fare con il *Faust I* e *II* della maturità, già da tempo universalmente conosciuto, ma fondamentalmente nella comprensione dell'evoluzione della poetica e della personalità goethiana.

Del *Faust* e dell'*Urfaust* — teatralmente — in Italia si sa poco o nulla anche se, per esempio Strehler considera un appuntamento irrinunciabile una messinscena del *Faust I* e *II*. Oggi, comunque, il regista intelligente e discusso, innamorato del rischio come Massimo Castri tenterà con la messinscena

dell'*Urfaust* l'approccio al continente Goethe: un avvenimento, da vedere alla Biennale Teatro di Venezia, il 12 e 13 ottobre. — Castri tu sei considerato «il regista della drammaturgia borghese da Pirandello a Ibsen. Da dove nasce questo interesse per Goethe? — Proprio da un interesse radicato per il dramma borghese, di cui ritrovo le origini: un processo a ritroso alla ricerca delle radici di questo teatro. La mia curiosità per Goethe nasce anche dal fascino negativo che lui ha su di me: un uomo che ha lavorato tutta la vita per rimuovere l'esplosione d'irrazionalità che era in lui, per organizzarla in un'armonia, anche se questo poi gli costerà prezzi altissimi. Goethe ha per me il carisma ambiguo dei personaggi che lottano, che negano. — Ma perché proprio *Urfaust* e non il *Faust* codificato della maturità? — L'idea è quella di ricostruire il percorso che caratterizza la vita, la scrittura di Goethe. All'inizio avevo pensato a un progetto che, partendo da testi come *Clavigro Stella*, passando poi per l'*III*

genia mi permettesse di arrivare al *Faust* integrale. Poi il percorso si è semplificato e si è concretizzato attorno al «compagno» Faust che Goethe affronterà per tutta la vita, come un grande esorcismo permanente. Così è nato questo spettacolo: come punto di partenza di un processo alla fine del quale metterò in scena *Faust* integrale passando per il *Don Giovanni* (non so ancora se quello di Molière o quello di Tirso de Molina). E non so ancora se alla fine con il Centro Teatrale Bresciano il presentatore tutti insieme oppure come spettacoli separati. Comunque si tratta di un lavoro che mi terrà occupato per tre anni. — Come ti sei mosso drammaturgicamente e registicamente nei riguardi dell'*Urfaust*? — Mi sono reso conto che per metterlo in scena non dovevo pensare al *Faust* della maturità. Infatti qui, nell'*Urfaust*, ci troviamo di fronte a un momento specifico della scrittura goethiana — ancora legata allo spirito dello *Sturm und Drang* — che opera un'utilizzazione giocosa, satirica della popolarissima leggenda di Faust, piegata, in questo caso, alle

go, ma anche un seduttore. È un Werther, ma anche un Don Giovanni.

— In quali difficoltà ti sei imbattuto nella messinscena di questo testo? — Enormi, perché è senza centro, senza una struttura narrativa. Le difficoltà maggiori stanno nella sua formalizzazione spettacolare che impone al regista di non rinunciare all'unità di fondo del testo dentro il percorso di Goethe, senza, peraltro, distruggerne la frammentarietà.

Le scenografie per questo *Urfaust* sono di Maurizio Ballo, fondali dipinti che scandono dall'alto ed elementi scenici di legno (la casa, lo studio di Faust, ecc.). L'idea è quella di riprodurre un certo teatro popolare ottocentesco, ma — spiega Ballo — noi sono anche ispirato a pittori come Rosai, come Donghi tenendo presente che dovevo restituire sulla scena la frammentarietà del testo. La scelta è caduta su di una situazione — per così dire — «cinematografica» centrata su di un oggetto e il suo particolare, per esempio la casa e una sua finestra.

I due protagonisti Faust e Mefistofele sono, rispettivamente, Pino Micol e Virginio Gazzolo. Dice Micol: «La mia maggiore difficoltà sta nel fatto che mi trovo a interpretare un personaggio che tutti credono di conoscere. Non è vero. Per me Faust è stato una scoperta traumatica: la rivelazione di come, purtroppo, si è «Faust» — con lui — è una cartina di tornasole, un paradigma di vita: enorme, in questo senso, la sua parentela con Don Giovanni con una differenza: Don Giovanni vuole vivere per primo. Faust riconosce di non poterlo fare. Ma per me Faust è anche il più lungo monologo della mia carriera: venti minuti filati, all'inizio, una fatica immane. — E Mefistofele? — «Dire di Mefistofele che è un diavolo — spiega Virginio Gazzolo — è dare una definizione di comodo. Diciamo piuttosto che è il portavoce di una pratica laica dentro un universo in cui si scontrano tensioni senza sbocco. Mefistofele è anche una tentazione: gestire la vita per quello che è. La sua funzione — per così dire — diabolica, è quella di permettere agli altri di responsabilizzarsi. E un diavolo popolare al quale nessuno crede, lui per primo. Le mie maggiori difficoltà d'attore nell'interpretare questo personaggio consistono nel seguire gli sbalzi di uno che sta nella storia come se fosse attivato lì, per una vacanza, dall'inferno: il suo atteggiamento, infatti, è quello di non essere coinvolto, di non fare nulla. Sicché, alla fine, non posso non portarmi una domanda inquisitrice: chi è Mefistofele? Forse l'inconoscibile infantile?»

Maria Grazia Gregori

Musica. A Milano la stupenda composizione di Bela Bartók

Tutti amici di Barbablù



Bela Bartók, autore del «Barbablù» rappresentato a Milano

MILANO — *Barbablù*, il capolavoro teatrale di Bartók, è tornato alla Scala con la sua quarta sposa, magnifico di suoni, ma in abiti da concerto. Proprio l'opposto di qualche anno fa quando un allestimento sovaccarico mi trascinò a bisticciare col regista L'ideale sarebbe una via di mezzo tra i due estremi.

Tutto il dramma sta nella notte che avvolge il castello del principe e che, dispersa dall'apertura delle porte segrete, torna ad addensarsi quando Judith, l'ultima amata, torna nell'ombra con le spose che l'hanno preceduta. Un'esecuzione concertistica lascia alla musica il compito di condurre dal buio alla luce e di nuovo al buio dove Barbablù resterà per sempre solo. È la straordinaria partitura, stesa nel 1911 dal trentenne Bela Bartók, regge pienamente l'impegno, almeno in una prestigiosa esecuzione come questa, diretta da Walter Weller. I tre quarti di secolo trascorsi dalla sua nascita non hanno logorato l'opera geniale. Lo stile, a mezza via tra Debussy e Strauss, tra l'impressionismo francese e il nascente espressionismo tedesco, ha tutta la sensualità, la preziosa finezza di un'epoca giunta all'estrema maturità. È l'ultima stagione della «bellezza» che i posteri chiameranno decadente per il fatale cadere nella morte dell'Europa, qualche anno dopo. Proprio per ciò, ha il fascino dell'autunno, quando la natura dà i frutti più dorati prima di addormentarsi nell'inverno. Nell'interpretazione di

Weller il senso della prossima fine appare anche più forte: Bartók sembra inclinarsi più al fuoco mondo tedesco che alla liricità francese. Il senso drammatico si accentua, anche per il prestigio vocale dei due interpreti: Dunja Vejzovic, più intensa che tenera nei panni di Judith, e Siegmund Fiedler, incline anch'egli ad accentuare il lato tragico del fuoco principe. Interpretazione altissima, comunque, con l'orchestra scaligera pronta a cogliere e realizzare le intenzioni del direttore.

L'eccezionalità dell'evento non deve farci trascurare la prima parte della serata che, in realtà, non è meno significativa, comprendendo, oltre alle *Atmosphères* di Ligeti, un'altra opera repulsolare di Bartók: il *Concerto per viola e orchestra* che il musicista, subito dopo la morte nel novembre 1945, non poté terminare. Questa pagina doppiamente suggestiva è stata realizzata in modo superlativo dal sovietico Jurij Bachmet che, per la bellezza del suono e il vigore interpretativo, si pone oggi tra i maggiori violisti internazionali. La composizione di Ligeti ha completato, come dicevamo, il programma, offrendo, con l'aereo trascorriere dei suoni, una eccellente occasione al virtuosismo dell'orchestra.

Coloroso il successo, anche se il programma — in collaborazione con «Musica nel Nostro Tempo» — ha visto un po' diradarsi il pubblico degli abbonati, fedeli al tradizionalismo della stagione.

Rubens Tedeschi

Programmi Tv

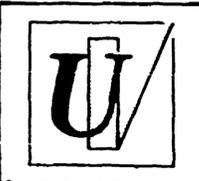
- Raiuno**
 - 11.25 VISITA UFFICIALE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA A GIOVANNI PAOLO II
 - 12.30-17 CAGLIARI TENNIS - Coppa Davis Italia-Cie
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.55 TG1 - TRE MINUTI DL...
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 ACTION NOW: QUESTA PAZZA, PAZZA AMERICA (10. puntata)
 - 17.35 L'AMICO GPSY - «Il segreto di Red Hill»
 - 18.00 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
 - 18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.40 SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI - Telefam (il vincitore)
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 VIA COL VENTO - Film con Clark Gable (1° tempo)
 - 22.10 TELEGIORNALE
 - 22.15 VIA COL VENTO - Film (2° tempo)
 - 00.15 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 00.30 DSE - IL BEATO ANGELICO - Scheda - Arte
- Raidue**
 - 12.00 LADY MADAMA - Telefam «Nuovi arrivi»
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.25 TG2 - CHIP - Appuntamento con l'informatica
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva 300° puntata
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16 TANDEM - Nel programma: «Super G. attuali, giochi»
 - 16.00 ATLETICA LEGGERA - Coppa del mondo
 - 17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 20.30 VERRI - Con Ronald Pickup e Carla Fracci (2° puntata)
 - 18.00 I FIGLI DELL'ISPETTORE - Telefam «Pomone viaggiatori»
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI S. FRANCESCO - Telefam
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 TG2 - LO SPORT
 - 21.00 VERRI - Con Ronald Pickup e Carla Fracci (2° puntata)
 - 22.10 TG2 - STASERA
 - 22.20 BERT D'ANGELO SUPERSTAR - Telefam «Il principe azzurro»
 - 23.10 JAMES CAGNEY, UNO YANKEE PER TUTTE LE STAGIONI - Intervista di Richard Schickel all'attore
 - 00.10 TG2 - STANOTTE
 - 00.20 PUGILATO - Incontro per il titolo italiano Caso-Zappatera
- Raitre**
 - 15.15-16 BOLOGNA: CICLISMO - Giro dell'Emilia
 - 16.00 CENTO CITTÀ D'ITALIA - La Val Nerona
 - 16.25 DSE LA SCIENZA DELLE ROCCE - La formazione del petrolio
 - 16.55 DSE FISICA E SENSO COMUNE - Perché la luna non cade sulla terra?
 - 17.25 DADALUMPA
 - 18.25 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Con Spandau Ballet
 - 18.30 FANTASILANDIA - Telefam
 - 18.30

- 19.35 LA SOLIDARIETA' DIFFICILE - Chiarimento: un paese dentro di noi (5° puntata)
 - 20.00 DSE - VIAGGIO NEL MONDO DELLE PIANTE
 - 20.30 ROSAI - Chamber Orchestra di Europa namo in diretta mondovisione da Versailles
 - 22.00 I MARMI DI CESARE - Nuovi cantieri nell'antica Roma
 - 22.30 TGG
 - 23.05 IL CORSO DEL COLTELLO - Progetto-Spettacolo di Claes Oldenburg
- Canale 5**
 - 8.50 ALICE - Telefam
 - 9.55 FLO - Telefam
 - 9.40 PEYTON PLACE - Telefam
 - 10.30 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
 - 11.30 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Iva Zanicchi
 - 12.40 IL PRANZO E IL SERVIZIO Gioco a quiz con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 16.30 HAZZARD - Telefam
 - 17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
 - 18.00 ZERO IN CONDOTTA - Telefam
 - 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefam
 - 19.30 LOVE BOAT - Telefam
 - 20.30 PREMIASSIMA - Spettacolo con N. Manfredi e J. Dorelli
 - 23.00 SPECIALE NEWS
 - 23.30 ROYAL FLASH (L'EROCO FFRONE) - Film con Malcolm McDowell
 - Retequattro**
 - 8.30 MI BENEDECA PADRE - Telefam
 - 9.00 DESTINI - Telefam
 - 9.40 LUCY SHOW - Telefam
 - 10.15 LA SPIAGGIA - Film
 - 12.15 MAMMY FA PER TUTTI - Telefam
 - 12.45 CHAO CHAO - Programma per ragazzi
 - 14.15 DESTINI - Telenovela
 - 15.00 PRIME PARLETTES - Telenovela
 - 15.40 SENZA SAPERE NIENTE DI LEI - Film con P. Pitragera e P. Leroy
 - 17.30 LUCY SHOW - Telefam
 - 18.00 MAMMY FA PER TUTTI - Telefam
 - 18.30 AI CONFINI DELLA NOTTE - Telefam
 - 19.00 IRVAIN - Telefam
 - 19.40 FEBBRE D'AMORE - Telefam
 - 20.30 W LE DONNE - Spettacolo con Andrea Giordana
 - 23.00 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA - Telefam
 - 23.30 DICK TRACY - Telefam
 - 24.00 AGENTE SPECIALE - Telefam
 - 00.01 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefam
 - Italia 1**
 - 8.30 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefam
 - 9.30 FANTASILANDIA - Telefam

- 10.30 OPERAZIONE LADRO - Telefam
 - 11.30 QUINCY - Telefam
 - 12.30 LA DONNA BIONICA - Telefam
 - 13.30 HELP - Gioco a quiz
 - 14.15 DEL JAY TELEVISION
 - 15.30 CHIPS - Telefam
 - 16.00 SIM BUM BUM
 - 18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefam
 - 19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
 - 19.30 HAPPY DAYS - Telefam
 - 20.00 I PUFFI - Cartoni animati
 - 20.30 L'AREO PIU' PAZZO DEL MONDO... SEMPRE PIU' PAZZO - Film
 - 22.15 I MGLORI - Dino Zoff
 - 23.00 PREMIERE
 - 23.20 RIPTIDE - Telefam
 - 1.15 CANNON - Telefam
- Telemontecarlo**
 - 18.00 GALAXY EXPRESS 999 - Cartoni
 - 18.30 SHOOPING - TELEMUR - OROSCOPO - NOTIZIE - BOLLETTINO
 - 19.25 I RE DELLA COLLINA - Sceneggiato con Bill Duke
 - 20.30 CHOPPER SQUAD - Telefam
 - 21.30 TENNIS - Coppa Davis Italia-Cie (1° giornata)
 - Euro Tv**
 - 12.00 I NUOVI ROCKIES - Telefam con Kate Jackson
 - 12.45 TUDORCINEMA
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 INNAMORARSI - Telefam
 - 16.30 WEEK-END
 - 18.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.25 SPECIALE SPETTACOLO
 - 19.30 CARMEN - Telefam con Patricia Perea
 - 20.30 KILERS BOURBON - Film con J. L. Trimignant
 - 22.00 EUROCALCO - Settimane sportive
 - 23.30 TUDORCINEMA - Rubrica cinematografica
 - 00.30 WEEK-END
 - Retè A**
 - 13.00 CASA DOLCE CASA - Telefam con John Burhal
 - 14.00 FELICITA'... DOVE SEI - Telefam con Veronica Castro
 - 15.00 TI HO AMATO A MODO MIO - Film con Ronald Colman
 - 16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
 - 17.00 BUCK ROGERS - Telefam con G. Gerad
 - 18.00 CASA DOLCE CASA - Telefam con John Burhal
 - 18.30 LA PRIMA ROSA DEL SUD - Film con John Pate
 - 20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
 - 21.30 FELICITA'... DOVE SEI - Telefam
 - 23.10 PROMESSE DI MARINAIO - Film con R. Salvatore
 - 23.15 SÌ O NO

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21.03. 23.
 - Onda verde: 6.05, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21, 22.57, 9 Radio anch'io '85: 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Amici miei; 11.30 baroni; 12.03 Lagrime; 14.30 DSE: Piccolo collezionismo; 15.03 Transatlantico; 16.10 Pagnone; 17.30 Radioano jazz '85; 18.30 Europa spettacolo; 18.30 Musica sera; 19.35 Audiodis; 21.06 Stagione Sinfonica Pubblica 1985-'86.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 i giorni; 8.45 Matilde; 9.10 Si savi che puoi; 10.30 Radice 3131; 12.45 Orcoemete tre; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio; 16.30 Romani celebri; 16.35 Cinema spettacolo; 18.30 La Matra Puccini; 18.32-19.57 La ore della musica; 21.30 Radice 3131 notte.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53, 6 Prehudo; 6.55-8.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.00 Ora D; 12.30 Pomeriggio musicale; 15.30 Un concerto; 17-19.30 Spazio Tre; 21.10 Ernest Ansermet, direttore d'orchestra; 23.10 jazz.





Alessandra Vanzì e Marco Solari nel «Cavaliere azzurro»

Di scena «Il cavaliere azzurro», omaggio fantastico e visionario all'arte e alla vita di Kandinskij firmato da «metà» Gaia Scienza, uno dei gruppi di punta della più recente ricerca teatrale romana

La scena dei sogni

IL CAVALIERE AZZURRO da Wassij Kandinskij, scritto, diretto e interpretato da Marco Solari e Alessandra Vanzì. Scene di Betrice Scarpato, costumi di Susanna Micocci, musiche originali di Paolo Modugno, Massimo Terracini e Gino Castaldo. Altri interpreti: Susanna Dini, Thorsten Kirchhoff, Lorenzo Majnoni e Elisabetta Vagagnini. Roma, Teatro La Piramide.

Il cavaliere azzurro: più che un titolo una dichiarazione d'intenti e di affetti. Una dichiarazione di «scuola», le confessioni di una provenienza culturale e di un sogno futuro che non ammettono dubbi: il *Blauer Reiter*, *Lo spirituale nell'arte*, l'astrazione di Kandinskij hanno fatto da guida a molti appassionati di cose di cultura delle nostre ultime generazioni. Quindi una dichiarazione d'intenti ancora più

significativa in quanto segue la definitiva scomposizione della Gaia Scienza, gruppo teatrale ormai quasi mitico degli anni settanta che tre stagioni o sono aveva segnato il suo massimo artistico con *Cuori strappati*. Dunque: il dove Giorgio Barberio Corsetti dava voce all'aspetto drammatico, Marco Solari e Alessandra Vanzì, dell'ex Gaia Scienza rappresentavano l'ala astrattista, in stretta relazione con quel teatro di immagine che spesso ha sconfinato nell'assoluta ricerca della plasticità visiva.

Il cavaliere azzurro, oltre che un omaggio a Kandinskij (che si muove sulla falsariga di una ideale biografia dell'artista) è quasi un suntuo espresso di tante belle esperienze del teatro delle ultime cantiche: diciamo quello che ha concluso l'epopea del Beat '72 fra il 1979 e il 1980. Ci si ritrova la necessità di esprimersi attraverso

i colori manifestata in quell'intenso *Ensemble* sempre della Gaia Scienza di allora, ma ci si ritrovano anche le battaglie contro lo spazio immobile di Benedetto Simonelli: una piccola «stella» di quell'epoca, oggi lontano dal mondo delle scene.

Ebbene, scavalcando d'un colpo le tendenze di maggior successo di queste ultime stagioni (quelle rappresentate soprattutto da Falso Movimento), Marco Solari e Alessandra Vanzì hanno cercato di tornare alle origini, rifiutando l'alogicità da «teatro-clip» che ha portato al trionfo, per esempio, *Tango glaciale* di Mario Martone.

Siamo in un altro mondo, dove la necessità del racconto è evidente (l'abbiamo detto: la biografia visiva di Kandinskij è più che un pretesto), e la ricerca si muove in una dimensione tutta narrativa. Come si può raccontare una storia? Marco Solari

e Alessandra Vanzì non accettano un ritorno alla parola fine a se stesso, cercano piuttosto di trovare il dialogo dei colori, la dialettica delle prospettive ottiche. C'era — per esempio — una scena in *Cuori strappati* (due uomini specchiati, in fondo alla scena, uno in posizione dritta, uno con la testa in giù) che si sviluppa qui in un «piano verticale» che ci fa vedere dall'alto tre persone sedute ad un grande tavolo.

Il sogno, si capisce, fa da padrone, anche in quei brandelli testuali che arricchiscono — soprattutto alla fine — l'azione. Si tratta di un sogno legato alla percezione infantile: così come Kandinskij predicava nei suoi scritti teorici. E allora ripercorriamo le immagini rurali della Russia della giovinezza dell'artista, ritroviamo le prime scoperte di Kandinskij di fronte alla luminosità degli oggetti e infine la razionaliz-

zazione di tali e tanti stimoli in immagini astratte ma riconoscibili. E tutto lo spettacolo di Marco Solari e Alessandra Vanzì, infatti, è ricco di immagini astratte ma riconoscibili. Tratti della memoria (sovrapponendo quella di Kandinskij a quella dei due teatranti) che riemergono attraverso luci ora plumbee ora squillanti, attraverso attori che recitano le proprie emozioni con una sorta di danza teatrale. E sullo sfondo spiccano sagome di paesaggi di campagna, mentre al proscenio si dimenano tipici oggetti-simbolo tratti dal mondo di Kandinskij.

Dispiace solo, a proposito di questo lavoro, dover annotare ancora qualche caduta (talvolta anche molto accentuata) di ritmo teatrale: alcune scene appaiono assai lunghe all'occhio dello spettatore, così come certi concetti chiave si mostrano troppo spesso ripetuti. E questo, in realtà, il vizio profondo di un teatro dei colori e dell'aggressione visiva, che dove approfondisce il tema delicato della narrazione astratta lascia da parte l'aspetto più strettamente teatrale, quindi la precisione registica: questioni di forma che — ci auguriamo — questa frattura fra le due anime della Gaia Scienza potrà anche contribuire a risolvere.

Nicola Fano

Musica A Venezia «Allegoria della notte» di Sciarrino

Evocando il fantasma di Mendelssohn



Salvatore Sciarrino, uno dei protagonisti della Biennale

Nostro servizio
VENEZIA — Le novità di Brian Ferneyhough e Salvatore Sciarrino erano forse gli avvenimenti più attesi delle giornate conclusive della Biennale Musica. Il lavoro di Ferneyhough, presentato il 30 settembre da un eccellente complesso olandese, il *Nieuw Ensemble Amsterdam*, si intitola *Etudes trascendentes* ed è destinato ad iscriversi come «Intermedio II» nel grande ciclo delle *Carceri d'invenzione* cui il compositore inglese sta lavorando da anni. Si tratta di nove brevi liriche per soprano (l'ottimo Brenda Hubbard), flauto, oboe, violoncello e clavicembalo. Intrecciandosi di volta in volta in modi diversi con uno di questi strumenti — più raramente, con tutti, la voce propone una virtuosistica varietà di comportamenti sbalziando rapporti assai mutevoli con la loro scrittura, anch'essa di impegno spesso «trascendentale». Solo per questi complessi rapporti note-strumento può venire in mente come modello ideale il *Pierrot lunaire*, che ovviamente l'autonomia di Ferneyhough è fuori discussione. Egli punta qui sulla massima concentrazione espressiva, rivelando aspetti in parte nuovi del proprio stile con situazioni meno dense e aggrovigliate di quelle che caratterizzano molte altre sue pagine.

Dal rovello espressivo delle liriche di Ferneyhough si passava l'1 ottobre ad un altro mondo con gli smaterializzati fantasmi sonori di *Allegoria della notte* di Sciarrino, un concerto per violino che è forse il più importante dei suoi lavori recenti. Presentato in una splendida esecuzione da Salvatore Accardo e dall'orchestra Rai di Roma diretta da David Shallon, è stato accolto da un successo particolarmente caldo. Sciarrino definisce suggestivamente questa musica «eco di uno slancio lirico» e cita, all'inizio e alla fine del pezzo, il Concerto per violino di Mendelssohn. La sublime eleganza del romanticismo mendelssohniano aleggia però solo come un fantasma della memoria in *Allegoria della notte*: la parte del violino solo si tiene come un filo esilissimo su un'orchestra che possiede il fascino sonoro del miglior Sciarrino, in una situazione sospesa, in un inquieto trascolorare che nulla concede alla discorsività cantabile eppure sembra echeggiarne il ricordo e il sogno.

Accanto a due protagonisti ormai riconosciuti della musica d'oggi si sono ascoltate anche negli ultimi concerti voci nuove (o quasi): tra le più interessanti ricordiamo quelle di Joel François

Durand (nato nel 1954) e di Giuseppe Soccio (1950). Durand è stato allievo di Ferneyhough, ma nel suo *So er* si stacca dalla lezione del grande maestro con una scrittura più trasparente e con intensa evidenza espressiva, definendo senza retorica un clima cupo, di funebre congedo. Soccio a sua volta si svincola dal modello di Donatoni nell'arduo *Dal canto di Orfeo: Enantios II*, tutto percorso da una ininterrotta tensione.

Non possiamo soffermarci su tutte le novità degne di menzione, data l'ampiezza del panorama offerto anche negli ultimi due giorni. Non sono mancate, nella varietà delle tendenze rappresentate limitatamente all'Europa occidentale, come era nelle premesse di questa Biennale, anche quelle che approssimativamente potremmo chiamare retrospettive: ma su questo fronte gli esiti sono stati particolarmente deludenti, e anche un compositore come Stuppner nella sua *Sinfonia* si è fatto prendere la mano da materiali mahleriani e wagneriani senza il filtro ironico o elegante riconoscibile in altre sue pagine.

Converrà piuttosto sottolineare alcune magnifiche esecuzioni di grandi pezzi «storici»: in particolare hanno rivelato intatta freschezza *Puppenspiel I* (1961), che può essere considerato il primo compiuto manifesto della poetica di Donatoni: la gesticolazione guizzante e nervosa di questa geniale pagina ha ricevuto perfetta evidenza grazie alla direzione di Shallon e all'orchestra Rai di Roma. Memorabile anche l'esecuzione di *Hétérophonie* (1959-61) di Kagel con l'orchestra dell'Orf di Vienna diretta da Zagrosek, che ha saputo porre in luce quanto c'è di sinistro e aggressivo in questa sorta di grandioso collage, che si è riconfermato una delle opere decisive del compositore argentino. Conferme simili (bisognerebbe citare ancora almeno *Compositio di Schöenberg*) non sono sempre scontate, e sono state una delle ragioni di maggior interesse degli aspetti «storici» di questa Biennale, utili a ribadire i grandi fatti, non sempre adeguatamente riconosciuti, degli anni cinquanta-inizio sessanta e a valorizzare le presenze nuove, evitando il rischio del sempre possibile appiattirsi di una novità sull'altra. Il sottotitolo «generazioni a confronto» è riduttivo e fuorviante in rapporto a ciò che concretamente questa Biennale ha proposto, stimolando molte riflessioni sulle molteplici vie e sulle trasformazioni del pensiero compositivo dei nostri giorni.

Paolo Petazzi

JOHNNY DORELLI

PRESENTA

PREMIATISSIMA

ATRESCA

'85

ALFREDO PAPA

ROSANNA FRATELLO

BOBBY SOLO

LITTLE TONY

RICHI POVERI

DAS SEN GERS

GRUPPO ITALIANO

CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI

NINO MANFREDI

OGNI VENERDI ALLE 20.30 SU CANALE 5

I provvedimenti del governo, con la finanziaria, diminuiscono la qualità del servizio scolastico

Una scuola più cara. Ma molto peggiore

Le tasse contraddicono i progetti di riforma

C'è un vecchio raccontino popolare che narra di quel tipo visto per la strada con una frusta in mano. «Che cosa fai con quella frusta?», gli domanda l'inevitabile amico. Risposta: «Dovevo comprare un cavallo, ma costava troppo e ho cominciato col comprare questa».

Così sembra operare il governo con questa legge finanziaria che aumenta le tasse scolastiche e universitarie senza però dare un corrispettivo in termini di migliore qualità dei servizi, di corrispondenza tra studi e sviluppo delle conoscenze e del mercato del lavoro. Intendiamoci, non che le tasse scolastiche debbano considerarsi «tabù» nella loro entità. Ogni alunno di scuola secondaria costa allo Stato 2 milioni di lire al mese, si aggiungono altre 500mila lire che sono a carico degli enti locali per quanto di loro spettanza. Fino ad oggi gli studenti pagavano una cifra che oscillava dalle 6mila alle 8.500 lire. A fronte di 5 mila miliardi di spese il contributo degli utenti si aggirava su 15 miliardi appena. La legge finanziaria portando le tasse d'iscrizione a 50mila lire e quelle di frequenza a 80mila lire mette a carico delle famiglie degli studenti una quota sensibilmente più alta degli oneri sopportati dall'erario per il finanziamento di questo tipo di scuola. Si trat-

terà per il prossimo anno finanziario di 260 miliardi, cioè del 4,8% dell'intera spesa per la scuola secondaria. Lo studente che va a scuola riceve un servizio per 2 milioni e 500mila lire e ne paga 130mila, pari cioè al 5,2% del beneficio ricevuto. Un analogo ragionamento si può fare per l'università. Per gli studi universitari la maggiore entrata sarà di 310mila miliardi a fronte di una spesa di circa 3.800 miliardi per l'intero settore. Gli studenti in questo caso sopportano il 10% dei costi del servizio se si iscrivono al primo anno e il 6,5% del servizio per ogni iscrizione agli anni successivi. Diversa la situazione del fuoricorso per i quali non è previsto un corrispettivo in servizi ma che pur sempre devono pagare 4 lire che oscillano tra le 150mila e le 250mila dal primo al terzo anno; molto di più dopo.

Orbene, queste cifre dimostrano che l'entità del prelievo se calcolato in relazione alla spesa sostenuta dallo Stato, non è eccessivo.

Il problema, come si dice, è però un altro. E cioè: perché servirsi della legge finanziaria per una simile operazione? Da anni pendeva in Parlamento la riforma della scuola secondaria. In una versione certamente peggiorativa rispetto alla impostazione iniziale essa è già stata approvata dal Senato e ha iniziato il suo percorso alla Camera. Non sarebbe quella la sede per fare un ragionamento complessivo sul carattere da dare alla nuova scuola, sulla qualità da raggiungere e quindi sulle condizioni anche economiche per l'accesso e la frequenza? L'aumento delle tasse avviene invece in maniera totalmente slegata da quanto il Parlamento si appresta a discutere. Non solo. In alcuni punti entra in urto

con lo stesso testo approvato dal Senato. Ad esempio: l'obbligo scolastico, nella legge di riforma, dovrebbe estendersi al biennio della scuola secondaria superiore. Se dunque da qui a qualche mese il Parlamento dovesse licenziare la legge nella forma attuale ci troveremmo di fronte a un sistema di scuola dell'obbligo nel quale è negata la gratuità. Un ragionamento analogo si può fare per l'università: il Parlamento ha in esame l'insieme dei provvedimenti che avrebbero dovuto completare la riforma universitaria sanando quelle contraddizioni che in epoche passate scossero il sistema d'istruzione e che oggi, non rimosse, contribuiscono all'inefficienza di non pochi dei percorsi e delle prospettive proposte dagli studi. Eppure non solo si inasprisce attraverso la manovra sulle tasse l'insieme delle condizioni di accesso ma al tempo stesso non si garantisce nessun qualità nuova che giustifichi la maggiore pressione. Molti enti locali, gestiti da amministrazioni di sinistra, hanno operato ma in pieno consenso sociale e trasferimenti sull'utenza di alcuni costi del servizio. Ma il consenso che ha accompagnato questi provvedimenti risiedeva nella capacità di rendere più di quanto non si fosse preso.

Silvino Grusso

La Falcucci chiude le aule agli Enti locali

È una vecchia addirittura storica sciagura quella che condanna la scuola italiana ad essere governata in barba alle leggi, speso anche nei suoi più minuti aspetti di carattere organizzativo, da una successione ininterrotta di circolari-editti ministeriali. Così con la centocinquantesima circolare della serie Falcucci '85 l'ineffabile ministro già nel maggio scorso stabiliva che per quest'anno scolastico la disciplina concordataria dell'insegnamento della religione, l'avvalersi o il non avvalersi, non si sarebbe applicata. Con la duecentocinquantesima della stessa serie, invece, oltre che stabilire una serie di precisazioni per lo svolgimento delle attività integrative, degli insegnanti speciali e del dopo scuola, previsti per la scuola elementare dall'articolo 1 della legge 24/9/71 n. 280, si impongono disposizioni fortemente limitative e di inaudita gravità per quanto riguarda le iniziative di integrazione scolastica promosse dagli enti locali.

È semplicemente grottesco oltre che stupefacente che dopo oltre un ventennio dalla loro prima apparizione un ministro della Pubblica Istruzione dichiarati in data 11 settembre 1985, «di essere venute a conoscenza dell'esistenza presso diverse provincie di situazioni in cui le atti-

ve integrative si svolgono mediante l'utilizzazione di personale fornito dagli Enti locali», e che di conseguenza si sia sentito in dovere di precisare che «tutta l'attività che si svolge durante l'orario scolastico deve essere effettuata esclusivamente da personale statale e ciò nella presunzione che «le iniziative degli Enti Locali non possono infatti sovrapporsi o sostituirsi a quelle attuate dallo Stato».

Se le cose stessero veramente come il ministro le vuole fare apparire ci sarebbe da domandarsi che cosa hanno fatto fino ad oggi i responsabili della Pubblica Istruzione. Ci sarebbe da scoprire che tali iniziative sono state fino ad ora ignorate dai precedenti ministri e dallo stesso ministro Falcucci perché troppo impegnati nelle consuete pratiche clientelari o perché tenuti all'oscuro di queste soversive realtà, da una serie di provveditori agli studi infidi o incapaci. Qualcuno potrebbe perfino giungere a sostenere che solo dopo la recente sostituzione dei provveditori di Bologna, Milano, Brescia ecc. col personale di sicura

fedeltà (nel caso del Martellini di Bologna anche consigliere comunale della Dc) il ministro sia riuscito a conoscere che una così pericolosa e disdicevole situazione si era manifestata ormai in numerose provincie. In realtà le cose non stanno così.

Il ministro nelle sue istanze centrali e periferiche da anni controlla e concorda con gli Enti Locali. Le attività di integrazione scolastica che questi ultimi hanno messo a disposizione della scuola pubblica. L'articolo 2 della legge n. 517/1977 e la sua circolare di applicazione prevedono esplicitamente tali possibilità. Allora cosa è successo di nuovo perché ciò che era lecito e consentito fino all'anno scorso diventi improvvisamente illegittimo? Di nuovo evidentemente c'è solo l'orientamento della finanziaria.

Ciò che ci si chiede è se il divieto agli enti locali riguarderà anche i privati e se la loro mancata esplicita citazione è stata solo una spiaccevole dimenticanza, o rappresenti invece una scelta che si ispira alla linea del più mercato meno Stato.

Infatti il ministro della

Pubblica Istruzione non può permettersi di ignorare che ormai da un certo tempo sono presenti anche in orario scolastico pomeridiano (spesso canalizzate dagli enti locali), sempre decise dagli organi collegiali della scuola numerosa e talvolta qualificate iniziative di integrazione scolastica promosse da privati. Si tratta, per lo più nella scuola dell'obbligo, di iniziative di interscuola, di insegnamenti linguistici o teatrali, di attività sportive o ludiche pagate sempre direttamente ai genitori in assenza di iniziative di carattere pubblico.

Il ministro della P.I. non ignora sicuramente tale situazione presente in numerose provincie e dovrà prendere atto che la sua omissione sta creando un pesante clima di incertezza. In numerose scuole elementari e medie i Consigli di circolo e di istituto, i direttori didattici e i presidi si interrogano sulla legittimità di importanti aspetti della vita delle loro scuole. Il quesito da risolvere in sostanza è il seguente: in orario scolastico pomeridiano, il privato ivi compreso talvolta l'insegnamento catechistico della religione deve essere trattato diversamente dagli enti locali? La risposta ci sembra evidente, così come pure la necessità di rivedere le disposizioni finora impartite.

Osvaldo Roman



Aumenti tanti, innovazione zero

L'entità e la qualità dei tagli previsti dalla legge finanziaria dimostrano ancora una volta l'incapacità di questa coalizione di maggioranza di affrontare il programma ormai drammatico della produttività della spesa pubblica in un quadro di equità sociale.

Si continua, aggravando, con la politica dei tagli, senza intaccare i meccanismi che producono una spesa distorta o improduttiva e senza indicare i processi di riforma necessari a qualificare.

Nel settore scolastico ci è

assai evidente. Invece di avviare misure di obiettiva produttività e qualificazione, si taglia sulla spesa pubblica e si chiede un maggiore onere per gli utenti lasciando però che tutto continui così come oggi.

Gli interventi previsti oltre che iniqui, sono infelici anche dal tutto inefficaci. Una famiglia si vedrà abolito l'assegno per il primo figlio, aumentati i costi di tutti i servizi scolastici (conseguenza della diminuzione delle entrate degli enti locali), aumentate le tariffe

dei trasporti (studenti, pendolari), aumentati i costi (oltre l'indice di inflazione) dei libri di testo, e da ultimo aumentate le tasse scolastiche di frequenza da settemila a centotrentamila lire nelle scuole medie superiori e quadruplicate le tasse universitarie. E tutto ciò, interessa non solo scuola media superiore e università ma la stessa scuola dell'obbligo.

Ci sarebbe da aspettarsi una legittima contropartita di qualità ed efficienza della scuola e dell'università.

Questa sarebbe una seria riforma dello Stato sociale, una efficace e comprensibile scelta di politica finanziaria. Nulla di tutto questo invece sarà possibile.

Nella finanziaria infatti non viene prevista la possibilità di incentivare la professionalità degli insegnanti e del personale della scuola; non vi sono misure parallele di snellimento e di ammodernamento dell'amministrazione scolastica, fonte primaria nell'istruzione pubblica di spreco e di disfunzione; non si prevedono criteri e regole per integrare e programmare risorse pubbliche e private, che in questo settore potrebbero invece essere utilmente impiegate per aumentare la qualità; non si prevedono investimenti qualificati per il rinnovamento dei contenuti che

potrebbero essere subito attuati (ad esempio insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare), né il sostegno all'innovazione didattica-scientifica, dell'università e della ricerca. Ciò significa dunque, fare pagare di più per una scuola e una università che con tali misure saranno inevitabilmente peggiorate, e incrementare, di fatto, un mercato dell'istruzione privata, che discrimina secondo i redditi familiari. Ci impegneremo nella battaglia parlamentare per modificare sostanzialmente la filosofia e i contenuti di tale provvedimento, consapevoli che è possibile non sprecare anche nel settore della formazione affrontando con metodo le scelte prioritarie che ho già indicato.

Aureliana Alberici

Quanto costerà andare a scuola

	SECONDARIA SUPERIORE	
	min	max
Libri	250.000	300.000
2 Dizionari	96.000	100.000
Zaino	16.500	80.000
Quaderni (5)	3.000	9.000
Matite e biro	6.000	6.000
Compasso	20.500	20.500
Astuccio	11.500	11.500
Tuta ginnastica	19.000	60.000
Scarpe ginnastica	25.000	37.000
Diario	4.500	7.500
Incremento per inflazione (7%)		
sul totale	31.600	44.200
Tassa di iscrizione	50.000	50.000
Tassa di frequenza	80.000	80.000
TOTALE	613.000	805.500

I dati sono stati elaborati con il contributo del Comitato difesa consumatore.

La Lega: proteste nelle università

Le misure previste dalla legge finanziaria per il 1986, relative all'università, sono gravi ed inaccettabili. Esse configurano un ulteriore, pesantissimo attacco al diritto allo studio. Tali misure, lungi dal rappresentare un significativo strumento di recupero di risorse da parte

dello Stato tendono a penalizzare ulteriormente le condizioni di migliaia di giovani universitari. Di nuovo si ripropone la vecchia logica di far pagare ai più deboli i costi di una crisi del sistema formativo pubblico determinata da sprechi, da una pessima gestione delle risorse,

da una totale mancanza di programmazione dei nuovi insediamenti.

Pesanti sono in questo senso le responsabilità dei governi e dei ministri della Pubblica Istruzione succedutisi nel corso di questi anni. Forte aumento delle tasse

di iscrizione, inasprimento della selezione sociale, istituzione del numero chiuso in diversi corsi di laurea, peggioramento della qualità dei servizi; la filosofia che ispira queste proposte è quella di chi pensa e lavora per una «università di élites» in cui il diritto al sapere venga negato a quei giovani, e sono oggi la maggioranza, che non hanno la possibilità di sopportare i costi sempre più elevati dello studio. Costi resi ancora più intollerabili ed ingiustificati se confrontati con gli ingenti finanziamenti concessi dallo Stato alle università, a istituti postsecondari privati.

La lega degli universitari

Figli, si impegna a sviluppare nelle prossime settimane una campagna di denuncia e di lotta in tutti gli atenei contro gli ingenti aumenti delle tasse di iscrizione previsti dalla legge finanziaria e fa appello alle forze giovanili democratiche, ai settori più avanzati del mondo accademico, al sindacato perché si unisca all'indizione unitaria di una giornata nazionale di agitazione degli atenei in concomitanza con la discussione in Parlamento dei provvedimenti finanziari.

No agli aumenti delle tasse universitarie. Rilanciamo l'iniziativa di massa per il diritto allo studio ed al sapere.

Agenda

- SCUOLA DI BASE.** Il Centro studi «Bruno Ciari» organizza a Empoli (Palazzo delle Esposizioni) un ciclo di incontri per i docenti delle scuole materne, elementare e media sul tema: «La continuità della scuola di base». Il programma prevede l'apertura del ciclo, il 7 ottobre (ore 16,30) con una tavola rotonda (partecipano: B. Gulotta, F. Frabboni, D. Izzo, G. De Maio, P. F. Tramonti). Gli altri appuntamenti: 15 ottobre (B. Vericchi), 22 ottobre (G. Tassinari), 29 ottobre (G. Petracchi), 30 ottobre (A. Visalberghi), 31 ottobre (G. Genovesi), 5 novembre (G. Bin), 11 novembre (M. L. Sarli), 15 novembre (R. Massa), 19 novembre (P. Callidoni), 29 novembre (C. Scurati). Gli incontri si svolgeranno in varie sedi del 25° distretto scolastico.
- VIDEOGAMES.** La Sapor-Agis organizza per il giorno 11 ottobre (ore 15, Palazzo dei Congressi, Eur-Roma) un convegno sul tema «Videogames e filippini tra gioco e comunicazione».
- LEGGERE I MITI.** Rimane aperta fino a domani la mostra «Leggere i miti. Ipotesi di percorso didattico attraverso le narrazioni mitiche» organizzata a Torino (sede: Biblioteca di villa Amoretti, via Filadelfia 205) dall'Assessorato per l'istruzione e dalla Fondazione A. Colonnelli. Informazioni: Laboratorio di lettura 2, tel. 011/355533.
- EDUCAZIONE DEGLI ADULTI.** Per una programmazione della educazione degli adulti in Puglia è il tema del Convegno-seminario regionale che si svolgerà a Orta Nova (Foggia) nei giorni 14-17 ottobre. L'iniziativa è promossa dalla Regione Puglia e dall'Aidea (Associazione italiana educazione degli adulti) e si svolgerà nel Centro Hotel Herdonia (Ss 16, km 689,200). Per informazioni rivolgersi alla dot.ssa Anna Napoli (via Tenente Casale 27, 70123 Bari) che del Convegno cura il coordinamento scientifico.
- LAVORARE A SCUOLA.** L'Assi (Associazione scuola secondaria italiana) organizza nei giorni 16 e 17 ottobre un convegno sul tema: «Il lavoro come disciplina scolastica». I lavori, ai quali partecipano A. Negri, M. Laeng, G. Satta, A. Visalberghi, A. Tamborini, G. Servilli, si svolgeranno presso la Sala delle conferenze della Biblioteca nazionale (viale Castro Pretorio 105, Roma). Segreteria del convegno: Roma viale Trastevere 60, tel. 06/5892495.

Curato da Pinnuccia Samek Lodovici

Un libro di proposte per l'informatica nel ciclo dell'obbligo

In attesa del tanto strombazzato ma semiclandestino (nella sua gestione e realizzazione) piano informativo del ministero della Pubblica Istruzione, segnaliamo un interessante testo curato da Pinnuccia Samek Lodovici, (animatrice del Centro di innovazione educativa del Comune di Milano) su «Informatica nella scuola di base, esplorazioni e proposte». È un libro — ci spiega la presentazione — «scritto da insegnanti per insegnanti». «A monte — continua — c'è la scelta culturale, che abbiamo provato a praticare nel nostro gruppo di lavoro, di non confinare precocemente l'informatica tra gli specialisti, ma di cogliere il nuovo configurarsi dei saperi e del saper fare, che richiede una

diffusa capacità di utilizzare alcuni strumenti e concetti».

Si tratta quindi «non di un libro di informatica ma di programmazione didattica che tenta rapporti tra curricolo della scuola di base e scienze dell'informazione».

Il libro (286 pagine, 20.000 lire, Mursia editore) contiene 21 unità didattiche riferite all'educazione linguistica, scientifico-matematica, tecnica, storico-geografica e all'educazione dell'immagine. Gli esempi coprono tutte le classi della scuola dell'obbligo con particolare attenzione al raccordo elementare-media. Autori dei testi, oltre a Pinnuccia Samek Lodovici, Francesco Cigada, Rita Meda, Fabrizio Pasquali, Renzo Fresa, Letizia Rovida, Vieri Samek Lodovici.

Discriminante per gli esami finali

Handicappati nelle medie: un decreto ingiusto da abolire

Gli handicappati che vogliono conseguire la licenza media hanno ancora davanti un ostacolo pesantissimo: il decreto ministeriale del 10 dicembre scorso che imponeva ai docenti di valutare i ragazzi portatori di handicap non sulla base dei progressi conseguiti ma degli «obiettivi e finalità della scuola media». Quando il Pci, i sindacati, le organizzazioni degli handicappati e delle loro famiglie protestarono, il ministro inviò una circolare che diceva sostanzialmente ai docenti: arrangiatevi, interpretate le norme come vi pare.

«La circolare — ha detto la settimana scorsa in Senato il comunista Cascia — è stata tardiva e ambigua. È tutto il decreto che va abolito». Quella «pezza» messa dal ministro, infatti, non ha fatto che peggiorare le cose, mettendo in difficoltà il personale della scuola. O tutt'al più di lasciare che tutto andasse secondo il decreto invernale: la circolare infatti è arrivata quando molte scuole avevano già svolto gli esami di licenza media e avevano già escluso gli handicappati. In molti casi, i genitori di ragazzi portatori di handicap, si erano sentiti persino scoraggiare l'iscrizione alla scuola media del figlio. «A che cosa serve — ha detto loro più di un preside — tanto, dopo, non possiamo più dargli il diploma...». In questo modo centinaia di ragazzi si sono visti caricare sulle spalle un'ulteriore difficoltà nel loro già poco agevole percorso scolastico. Un percorso che doveva essere seguito anche dalle Usl, secondo una circolare che, emessa anni fa dal ministro, è però rimasta, denuncia il sen. Cascia, pressoché lettera morta.

L'ALBERO a ELICA

01 85

«L'Albero a elica» è il singolare e suggestivo titolo (evoca macchine leonardesche) della nuova rivista mensile, edita dalla Giunti di Firenze e diretta da Franco Frabboni e Carlo Pagliarini.

È in distribuzione gratuita il fascicolo n. 01 di settembre che si apre con un editoriale-programma («Le radici dell'albero a elica») in cui è spiegata la «filosofia» e la struttura del periodico. I sistemi formativi più avanzati — vi si dice — puntano alla costruzione di un sistema educativo capace di perseguire un rapporto di interazione tra la cultura fornita dalla scuola e quella del fuori scuola secondo linee di complementarità delle reciproche risorse. È quello che si vuole definire sistema formativo integrato. Un obiettivo perseguibile anche in Italia a patto che il territorio sia posto nelle condizioni di disporre di molteplici opportunità formative (biblioteche, musei, centri sportivi e culturali) e di soggetti diversi (scuole, famiglia, enti locali, associazionismo, ecc.).

«L'Albero a elica», che reca il sottotitolo «Nuovi alfabeti (gesto, suoni, immagini, ambien-

Un vortice di polemiche dopo il caso della guardia miliardaria e assenteista

I vigili urbani nella bufera

L'assessore: «Sono 42 quelli sott'inchiesta»

Denunciata la presenza di 204 pregiudicati nel corpo - Ciocci: «Andremo fino in fondo» - Bencini chiarisce: «Nel '78 non c'è stato alcun concorso, abbiamo assunto solo i vincitori di un bando indetto cinque anni prima dalla giunta democristiana»

La «questione morale» dei vigili urbani è esplosa come una bomba, dando fuoco a una polveriera di polemiche, prese di posizioni e smentite a non finire. La parte del diavolo in questo caso l'ha fatta Eugenio Carletti, il vigile miliardario e super assenteista, risultato dopo anni di accertamenti sul suo sconcertante comportamento, titolare di ben due imprese private (e per di più reclamate sulle pagine gialle) per lo spurgo delle fogne - Un caso clamoroso - l'unico di cui finora si sia avuta notizia - destinato a rinfocolare quel coro di voci maligne e di interrogativi sulla buona condotta delle guardie municipali romane.

Secondo alcune notizie, apparse di recente su un quotidiano, nell'organico di via della Consolazione sarebbero entrati 204 pregiudicati. Una cifra incredibile, che è stata immediatamente ridimensionata dall'assessore alla polizia urbana Carlo Alberto Ciocci.

Alla stato attuale le guardie sotto inchiesta, perché prive dei necessari requisiti per l'esercizio della funzione, sarebbero invece 42. «E' gentile», ha detto senza mezzi termini l'assessore - che deve darsi da fare subito per trovarsi un altro lavoro - «Sulle accuse addebitate agli «inquisti» Ciocci si è tenuto sul vago accennando solo a un ventaglio di reati più o meno gravi, che comunque non permettono la permanenza di quarantadue nei loro incarichi. In ogni caso - ha assicurato - si andrà fino in fondo, senza permettere però che sia screditata agli occhi dei cittadini l'immagine del Corpo».

Più dura la replica di Corrado Bernardo, assessore all'Avvocatura e agli Affari Generali. «La faccenda deve essere chiarita immediatamente - ha sostenuto - e se dopo un attento esame delle pratiche ancora in fase dovessero risultare altri illeciti, allora bisognerà procedere all'immediato trasferimento dei disonesti. Contemporaneamente però si dovranno anche accertare eventuali e precedenti responsabilità nelle assunzioni...».

Ma la frecciatina velata rivolta all'operato della giunta di sinistra ha trovato pronto riscontro in una precisazione in-



viata ai giornali dall'ex assessore al traffico Giulio Bencini. Stando alla fuga di notizie che ha creato non poco imbarazzo al vertice del Campidoglio, l'assalto alla divisa dei 204 pregiudicati sarebbe avvenuto in occasione di un concorso bandito nel '78 dall'amministrazione e l'ammissione alla prova sarebbe stata corroduta da una montagna di certificati falsi. «In quell'anno - replica Bencini - non c'è stato alcun concorso. La giunta di sinistra si è limitata ad utilizzare per le assunzioni, così come è previsto dalle norme vigenti, la graduatoria degli idonei usciti dal bando precedente, quello del '75-'78 indetto dalla giunta monocolore democristiana».

Anche la vicenda dei documenti fasulli suscita perplessità. I requisiti degli aspiranti dipendenti del Comune, infatti, sono fissati da un rigido regolamento e dalle leggi del pubblico impiego. E la stessa amministrazione insomma a richiedere agli uffici giudiziari il certificato penale generale e dei carichi pendenti sul conto delle persone da assumere. E da escludere quindi che il possesso essere state assunzioni fatte sulla base di certificati di buona condotta contraffatti.

Ma allora, se per accedere al posto di «spazzardone», vigono norme così ferree, come hanno fatto i famosi pregiudicati (siano 204 o 42 come sostiene l'assessore Ciocci) ad entrare? E uno dei tanti misteri che si dovrà chiarire. Nell'attesa i sindacati degli Enti locali hanno indetto per questa mattina una conferenza stampa. Il tema è scontato: si parlerà infatti di corruzione e di episodi di malcostume più volte denunciati dalle organizzazioni sindacali, ma anche della campagna di «risanamento» avanzata dalla Cgil, Cisl e Uil a cui non è stato dato ancora ascolto. Tra le richieste c'è anche l'intervento dei carabinieri, polizia o Guardia di finanza in tutti i casi di illegalità, a differenza di quanto accade tuttora (le indagini vengono svolte dai vigili stessi). «I panni sporchi - sostiene Giuseppe De Sanctis della segreteria della Funzione pubblica - non sempre vanno lavati in casa. Certe volte è meglio, e più corretto, farlo all'aria aperta».

Valeria Parboni

Solo rinviato lo sfratto di 9 famiglie all'Ardeatino

«Il palazzo non rende: bisogna cacciare di casa gli inquilini»

Dietro l'alibi della ristrutturazione tentativo di speculazione in via Tata Giovanni - Vedove e pensionati fuori il 17

Sono le 9,30. Dietro le mura di Porta Ardeatina procedono lentamente alcune volanti della polizia, qualche auto civile in camoscio. Si dirigono in via Tata Giovanni, proprio lì vicino. Il gruppo si ferma all'altezza del civico 8. La polizia ha ricevuto un ordine preciso: cacciare di casa gli inquilini di quel palazzo di quattro piani (più uno interrato) nel quale essi hanno vissuto fin dal momento della sua costruzione, anno 1928. Gli inquilini - nove famiglie di lavoratori e pensionati - li aspettano. Hanno barricato il portone, sono alle finestre, oppure sul marciapiede aspettando di struttare. Arriva il proprietario dello stabile, il signor Marcello Malizia, rispettabile dirigente di banca, il suo avvocato, l'ufficiale giudiziario. Busano al portone. Nessuno risponde. Passa qualche minuto e intanto l'atmosfera si fa tesa. Non si sa come, né perché, mentre qualcuno degli inquilini comincia ad aprire la «trattativa» per un rinvio, il portone viene sfondato.

Veramente si vuole fare uso della forza per cacciare di casa l'una Sartori, vedova De Dominica, nel suo appartamento dal 1937? Davvero la polizia vuole trascinare via Celeste Ines Petracchi, vedova Billi, dal 1941 residente in quella casa? E c'è chi trasporterà fuori lei e

le sue povere cose l'invalida Camilli Bettacchioli? Qualcuno lo vorrebbe, il proprietario forse. Ma la polizia appare saggia. «Ci sono pochi uomini per fare l'operazione» dice il commissario della zona, e decide il rinvio. Lo sfratto avverrà il 17 di questo mese alle ore 9, non prima né dopo. «Ma sarà definitivo». Il dottor Malizia fu buon viso a cattivo gioco, insieme all'avvocato si ritira lasciando dietro il gruppo di famiglie vittoriose e soddisfatte. Almeno per il momento. Questo è quanto è avvenuto ieri mattina. E necessario ora fare un passo indietro per definire la storia del palazzo di via Tata Giovanni e dei suoi abitanti. La raccontano gli uomini dello stabile, le donne, passata la tempesta, o sono rimaste in casa a fare le pulizie o sono corse a fare la spesa.

«Tutto ebbe inizio l'anno scorso - spiega Rossana Sinigaglia dipendente delle poste, 3 figli e la moglie a carico - la porta del laboratorio dentistico che sta nell'interrato prese fuoco, non si sa come né perché. Fu l'inquilino del piano di sopra che se ne accorse. Chiamò i vigili del fuoco che dopo aver spento il piccolo incendio dichiararono pericolante quella parte del palazzo, in tutto tre stanze».

le sue povere cose l'invalida Camilli Bettacchioli? Qualcuno lo vorrebbe, il proprietario forse. Ma la polizia appare saggia. «Ci sono pochi uomini per fare l'operazione» dice il commissario della zona, e decide il rinvio. Lo sfratto avverrà il 17 di questo mese alle ore 9, non prima né dopo. «Ma sarà definitivo». Il dottor Malizia fu buon viso a cattivo gioco, insieme all'avvocato si ritira lasciando dietro il gruppo di famiglie vittoriose e soddisfatte. Almeno per il momento. Questo è quanto è avvenuto ieri mattina. E necessario ora fare un passo indietro per definire la storia del palazzo di via Tata Giovanni e dei suoi abitanti. La raccontano gli uomini dello stabile, le donne, passata la tempesta, o sono rimaste in casa a fare le pulizie o sono corse a fare la spesa. «Tutto ebbe inizio l'anno scorso - spiega Rossana Sinigaglia dipendente delle poste, 3 figli e la moglie a carico - la porta del laboratorio dentistico che sta nell'interrato prese fuoco, non si sa come né perché. Fu l'inquilino del piano di sopra che se ne accorse. Chiamò i vigili del fuoco che dopo aver spento il piccolo incendio dichiararono pericolante quella parte del palazzo, in tutto tre stanze».

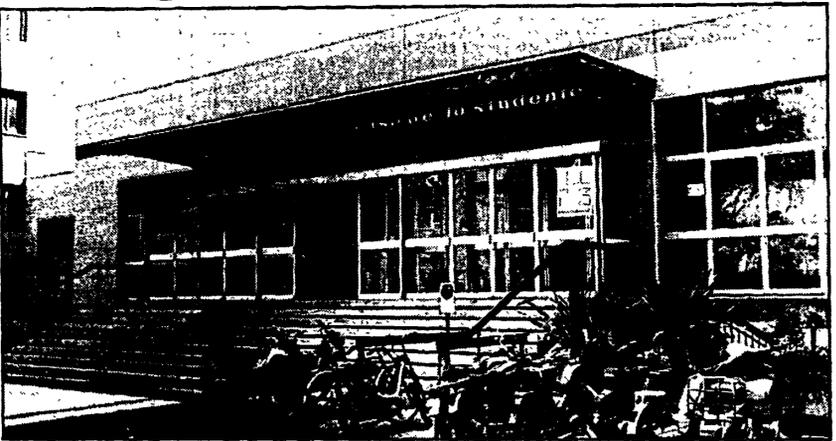
Maddalena Tulanti

Da anni si aspettano i lavori di ristrutturazione degli appartamenti e della mensa di Casalbertone

I fuorisede in guerra con Rivela

«Le case dello studente stanno cadendo a pezzi»

Il partito comunista: «Il commissario non deve fare il presidente dell'Idisu»



L'ingresso della scassa di via De Lollis

L'acqua infiltrata nelle pareti ha screpolato e buttato giù interi pezzi di intonaco. Le tubature buttano, i rubinetti gocciano, ma nessuno li ripara. Tutte le stanze hanno un'aria di vecchio e abbandonato. Casa dello studente di Casalbertone. Qui vivono gli studenti «brutti, sporchi e cattivi» del commissario Rivela. «Si iscrivono all'università solo per mangiare alla mensa - ha tuonato il commissario - Quando sono arrivati le case erano un ritrovo di sbandati, drogati e prostitute. Le ho ripulite tutte. Bravo nelle pulizie degli uomini, Rivela. Un po' meno in quelle degli appartamenti e delle mense. «Quante volte siamo andati a chiedere interventi, quante petizioni, quante lettere gli abbiamo spedito - dice uno dei fuorisede del folto gruppo che racconta episodi a valanga in una stanza della casa di Casalbertone -. Ci ha fatto promesse ma poi...».

via De Lollis e 200 alla casa del Civis. Uno sparuto gruppetto di fronte ai 50.000 e passa fuorisede iscritti all'università di Roma. A Casalbertone gli studenti non si vede un lavoro di ristrutturazione. Prendiamo i bagni: a giugno ci hanno promesso che li avrebbero rimessi tutti a nuovo. Poi hanno mandato a dire che se ne potevano riparare solo 40. Alla fine nessuno per mancanza di soldi. Fedele alla sua opera di «pulizia» il commissario ha deciso che negli appartamenti non può essere ospitato nessuno (o meglio solo i familiari muniti di stato di famiglia e documenti). «Paghiamo per un posto letto dalle 50 alle 80 mila lire al mese. In appartamenti in cui stiamo anche in nove - continua un altro fuorisede - Cifre che non sono inferiori ai prezzi degli alloggi ad

equo canone. Prima potevamo ospitare persone, bastava la segnalazione in questura: ora non è più possibile. Pare di stare in carcere». L'accusa è sempre la stessa: interventi di facciata, molta attenzione ad un «look» che nasconde sfasci grandi e piccoli. «Ma perché invece di spendere un miliardo all'anno per i vigilantes, che sono solo un duplicato dei portieri che già avevano poco da fare, non impiega i soldi per strutture più civili?». Dagli appartamenti alla mensa. «Funziona in locali assolutamente inadatti - dice uno studentessa - Doveva essere utilizzata solo dagli studenti di Casalbertone; poi è stata aperta a tutti. Da 7-800 è passata a 3.000 pasti al giorno: le file sono incredibili, manca un bancone per tenere in caldo i cibi, le condizioni igieniche sono precarie». Sempre a giugno, nell'incanto delle buone intenzioni, il commissario aveva promesso lavori di ristrutturazione: nel frattempo gli studenti avrebbero mangiato in alcune trattorie convenzionate della zona. Ma anche in questo caso non si è visto niente. «Neppure una piastra per le frittine siamo riusciti a strappare - continua un altro studente del gruppo - per evitare la solita carne

Domenica la «Perugia-Assisi» Il convoglio partirà alle ore 6 dalla stazione Tiburtina Ci saranno anche carovane di pullman



Il «treno della pace» per andare alla marcia

A piedi contro le «guerre stellari» - Si prepara una massiccia partecipazione dei comunisti romani - Prenotazioni in federazione

La guerra ha ormai assunto scenari e dimensioni stellari. Ci si arma di scudi spaziali, ma la testarda volontà di chi vuole un blocco delle spese militari si sono dati appuntamento in Umbria. Il movimento pacifista tornerà a marciare da Perugia ad Assisi. I comunisti romani si stanno organizzando per essere presenti in massa a questo appuntamento. È stato allestito un treno della pace. Il convoglio partirà alle ore 6 di domenica mattina dalla stazione Ostiense e farà una fermata alle 6,10 alla stazione Tiburtina. La partenza da Assisi, per il rientro, è fissata per le ore 19. Il costo del viaggio (andata e ritorno) è di lire 11.500. Per le prenotazioni (c'è tempo fino alle 13 di domani) bisogna rivolgersi al compagno Giulio Passaggeri in Federazione (tel. 492151-491656). La marcia partirà da Perugia alle ore 9.

Coloro che arriveranno in pullman (a Viterbo ne sono già stati prenotati 5) devono arrivare a Perugia entro le ore 8,30. Per gli eventuali ritardatari l'ultimo appuntamento utile per poter partecipare alla marcia è per le ore 10 a Ponte S. Giovanni. È la quarta volta che il movimento pacifista torna sulle orme di Aldo Capitini il capo del movimento non violento che creò la marcia Perugia-Assisi. Quella di domenica è una marcia che oltre alla protesta contro la guerra si pone il raggiungimento di obiettivi precisi. I comunisti aderiscono alla manifestazione con lo scopo di dare inizio ad una battaglia per impedire che l'Italia aderisca al progetto di guerre stellari degli Stati Uniti. Per ribadire l'obiettivo della moratoria nella produzione e nella sperimentazione di nuove armi nucleari per favorire l'incontro e le trattative di Ginevra e per ottenere il blocco delle spese militari.

In casa un chilo e mezzo di eroina

Arrestati due tunisini e un iracheno

Un chilo e mezzo di eroina sequestrata e tre arresti. Questo il bilancio di un'operazione antidroga effettuata dalla squadra mobile romana. Gli arresti sono stranieri, due tunisini e un iracheno, rinchiusi in carcere con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di cocaina. I tunisini si chiamano Kemali Farsi, 30 anni e Monocof M'rabet, 35 anni. L'iracheno è invece Jamal Ali Ahmed ed ha 25 anni. La polizia ha trovato in casa del primo tunisino, Kemali Farsi, sulla via Cassia, 100 grammi di cocaina e 20 milioni di lire oltre a documenti e agende con nomi di fornitori e spacciatori. Nell'abitazione dell'altro

citadino tunisino, non lontana da piazza Cavour, è stato invece trovato un chilo e 400 grammi di droga (sempre eroina), una settantina di passaporti rubati molti dei quali già falsificati e 100 milioni di lire. L'eroina immessa sul mercato avrebbe procurato un guadagno di oltre un miliardo di lire. Le indagini sono iniziate una decina di giorni fa con il pedinaggio di Farsi Kemali, «corriere» della banda. Dopo il suo arresto la polizia, grazie anche all'agenda piena di nomi ritrovata dal poliziotto, ha messo le mani anche sugli altri due spacciatori. Ma le indagini sembrano condurre più lontano. La mobile sta indagando per scoprire se i

tre hanno a che vedere con i due arabi arrestati ultimamente per le bombe di via Veneto e in via Bissoletti. Ma il legame al momento sembra molto forzato. Sono in corso accertamenti - di routine dicono gli agenti - ma nulla di più. Ciò che ha messo sul chi va là la polizia è il fatto che come accennato, i due trafficanti furono trovati in possesso di passaporti falsi, proprio come quelli ritrovati negli appartamenti degli spacciatori di droga. Il traffico della droga e il terrorismo sono spesso in stretto collegamento, hanno spiegato in questura, non è detto che non si possa dunque trovare un trafficante invischiato in una storia del genere.

L'eroina sequestrata a piazza Cavour

Mangiavillano ha avuto cinque giorni di permesso

Si sposa con un'assistente il «François» di via Gatteschi

Francesco Mangiavillano, il famoso «François» condannato all'ergastolo per la rapina di via Gatteschi in cui furono uccisi i due fratelli Menegazzo, si è sposato domenica scorsa con un'assistente sociale di via Gatteschi, suscitò all'epoca (era il 17 gennaio del 1967) un'enorme impressione. Gabriele e Silvano Menegazzo, rappresentanti di preziosi, furono derubati e uccisi davanti al portone di casa, sotto gli occhi dei genitori. Il bottino: una valigia di gioielli che valevano a quel tempo circa 40 milioni. Mangiavillano fu arrestato nel marzo del '67 ad Atene

mentre tentava di smerciare i preziosi. Gli altri componenti della banda, Leonardo Cimino, Franco Torreggiani e Mario Loria, finirono dentro dopo una spartatoria in via Basilio Puoli, in cui Cimino rimase gravemente ferito. Mori poco dopo. Mangiavillano fu condannato all'ergastolo sia in primo grado che nella sentenza d'appello. Torreggiani, che confessò e chiese perdono ai familiari del Menegazzo, ebbe 26 anni di carcere: attualmente è in semilibertà. Loria, condannato a 12 anni, è stato ucciso due anni fa in uno scontro tra bande rivali.

Appuntamenti

SONO APERTE PRESSO LA SEDE DELLA SOCIETA ITALIANA PER LA ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE (SIOI), Palazzetto di Venezia, via S. Marco 3, Roma, tel. 6793949 - 6793566, le iscrizioni per l'ammissione ai colloqui di selezione per il Corso di preparazione per il Corso di ammissione alla Carriera Diplomatica. I colloqui si terranno dal martedì 9 ottobre al sabato 12 ottobre p.v. con inizio alle ore 9 a.m.

Mostre

UNIVERSITA LA SAPIENZA (piazzaale Moro 5) Quaranta bozzetti, cartoni, disegni di De Chirico, Carrà, Severini, cartoni preparati dall'Ateneo di Siracusa, in mostra fino al 31 ottobre. Orario 10-13; 16-20, festivo 10-13.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674 - 1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 430387 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 495675 - 7575893 - Centro antiveneni

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 16 Cartoni animati; 16.15 Primo piano flash; 16.30 Cartoni animati; 18.25 Spicchio spettacolo; 18.30 Telegiornale; 18.55 Andiamo al cinema; 19 Tutte Roma; rubrica; 19.55 Prime visioni; 20 Roforo; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Luisiana mia»; telefilm; 21 Cronache del cinema; 21.10 Film «Dieci incredibili giornate»; 22.55 Speciale spettacolo; 23 «Elly Queen»; 23.45 Flash Week-end; 23.50 «L'uomo invisibile»; telefilm;

GBR canale 47 10 Film «Il mostro di Henderson»; 11.30 «La grande vallata»; telefilm; 12.30 Cartoni animati; 13.30 «Westgate»; telefilm; 14.30 Film; 16 «La grande vallata»; telefilm; 17 Cartoni animati; 18.30 «Westgate»; telefilm; 19.30 Film «Ospitalità a gentili assassini»; 20.30 Gioco; 23 Qui Lazio; 23.30 Film «I mostri misteriosi».

T.R.E. canale 29-42 12 «Mama Linda»; telefilm; 13 «Arrivano le spose»; telefilm; 14 «Veronica il volto dell'amore»; telefilm; 15 «Mama Linda»; telefilm; 16 Spazio libero; 16.30 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore»; telefilm; 20.20 «L'ascesa di Shogun»; sceneggiato; 21.30 Film «Probabilità zero»; 23.15 Questo grande sport; 24 «Derby Thrilling»; telefilm.

RETE ORO canale 27 9 Film «L'ostaggio»; 10.30 Cartoni animati; 11 Film «Questo è il mio uomo»; 12.30 «Le spie»; telefilm; 13.30 «La signora torna a scuola»; telefilm; 14 Gran Bazar; 16 «Avven-

Il partito

DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI: alle 16 in federazione romana del Gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze, all'ordine del giorno: «Esame della situazione dei servizi pubblici e privati, proposte ed iniziative (A. Labruna)»; CANONICI: FESTA DE L'UNITA DI QUARTICICIOLO: continua la Festa di Quaticicchio. Il programma prevede alle ore 17 le Spazio bambini ed il torneo di Mini-volley. Alle 17.30 a prevista l'istruttoria di solidarietà con il popolo della Sudafrica. Interverrà il compagno Massimo Micucci. In serata festa e ballo in piazza. ASSEMBLEA: TORREVECCIA, alle 18 assemblea con il compagno Giorgio Fregosi. PORTO FUVIALE, alle 18 iniziativa a valle Marconi sulla

organizzata dalla sezione romana degli amici delle ferrovie Italia per la prossima domenica. Si partirà alle 7.20 dalla stazione di Bruciano e si arriverà a Cassino alle 11.40. Il ritorno a Roma è previsto per le 21. In tutto saranno percorsi 272 chilometri. Per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere all'Ente Cassino, tel. 733626.

UNIVERSITA. Nell'ambito della mostra «Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale» per tutto il mese di ottobre (nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì) saranno effettuati visite guidate per le scuole a cura della scuola di specializzazione in Storia dell'Arte medioevale e moderna. Orario visite: lunedì (9-12); mercoledì (16-18); venerdì (9-12). Per prenotazioni telefonare al 493827.

Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20, sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

UNIVERSITA LA SAPIENZA (piazzaale Moro 5). La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985. Palazzo dell'Ateneo ore 10-13 e 16-20. Festivi: 10-13. Fino al 31 ottobre.

Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20, sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

UNIVERSITA LA SAPIENZA (piazzaale Moro 5). La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985. Palazzo dell'Ateneo ore 10-13 e 16-20. Festivi: 10-13. Fino al 31 ottobre.

Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20, sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20, sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

organizzata dalla sezione romana degli amici delle ferrovie Italia per la prossima domenica. Si partirà alle 7.20 dalla stazione di Bruciano e si arriverà a Cassino alle 11.40. Il ritorno a Roma è previsto per le 21. In tutto saranno percorsi 272 chilometri. Per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere all'Ente Cassino, tel. 733626.

UNIVERSITA. Nell'ambito della mostra «Gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale» per tutto il mese di ottobre (nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì) saranno effettuati visite guidate per le scuole a cura della scuola di specializzazione in Storia dell'Arte medioevale e moderna. Orario visite: lunedì (9-12); mercoledì (16-18); venerdì (9-12). Per prenotazioni telefonare al 493827.

Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20, sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

UNIVERSITA LA SAPIENZA (piazzaale Moro 5). La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985. Palazzo dell'Ateneo ore 10-13 e 16-20. Festivi: 10-13. Fino al 31 ottobre.

Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20, sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

UNIVERSITA LA SAPIENZA (piazzaale Moro 5). La Sapienza nella città Universitaria, 1935-1985. Palazzo dell'Ateneo ore 10-13 e 16-20. Festivi: 10-13. Fino al 31 ottobre.

Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20, sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Mostra antologica di Bruno Caruso. Fino al 31 ottobre. Orario: 9-13; 17-20, sabato 9-13/20-23.30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

Un dossier della Lega per l'Ambiente sulla nettezza urbana

«Bruciano i rifiuti, ma producono inquinamento» Allarme per discariche e inceneritori

Tre esposti alla magistratura sull'impianto di Ponte Malnove e sulla rigidità dei controlli - I passi indietro nella relazione del sindaco - Molto spesso si opera nell'illegalità

Non sarà «bon ton» parlarne, ma è pur vero che l'immondizia, «gli scarti della civiltà» come si dice, è una vera e propria miniera d'oro, un vero e proprio business. E forse è per questo motivo che finora se ne è parlato poco. Ora ci ha pensato la Lega ambiente a svelare i mille rivoli in cui si riversa «la monnezza», con un dossier che ieri mattina è stato presentato alla stampa. Massimo Sralna, che è anche consigliere verde al Comune, e Gianni Squitieri hanno colto l'occasione per annunciare che questa mattina la Lega presenterà alla magistratura tre esposti per accertare se la Regione ha proceduto regolarmente nel momento in cui ha autorizzato il funzionamento dell'inceneritore della Sogefi a Ponte Malnove. La Lega chiede che gli accerti perché nessun controllo viene fatto su tali inceneritori, se inquinano e in quale quantità e chiede che si accerti se sono vere le voci che parlano di infiltrazioni nel terreno e nelle falde acquifere delle sostanze tossiche nelle discariche dei rifiuti comunali. Dunque, la Lega ambiente pone il dito nella piaga purulenta della questione immondizia, su due versanti: badando, cioè, alla tutela dell'ambiente, di cui solo a parole pare che se ne occupi, e guardando ai risvolti amministrativi.

Un'enorme montagna di materia organica e non che dobbiamo essere in grado di gestire nel miglior modo possibile, ai costi più bassi, per la salute dei cittadini e per le casse comunali. Una convenzione tra Università e Regione avrebbe dovuto produrre una pianta del pianeta immondizia ma non se ne è ancora nulla. Lo stesso Signorelli, nella sua relazione programmatica si riferisce alla immondizia in maniera vaga (come ha denunciato in un documento anche Gian Mario Baruchello della Sogefi). Accenna alla meccanizzazione, quando, per esempio, si sono visti gli effetti disastrosi per la città dell'impiego dei grossi camion per la raccolta dei rifiuti; o quando, per esempio, insiste sulla «politica dell'incenerimento», senza tener conto - dicono alla Lega ambiente - che non solo non si hanno ancora dati certi sul vero tasso di inquinamento prodotto dalla diossina che ne risulta e senza tener conto che sarebbe molto più vantaggioso utilizzare una parte dei rifiuti in altre attività produttive. Questo perché ancora completamente sconosciuta la parola diversificazione, selezione della raccolta dei rifiuti, e loro riciclaggio. Venuto campare di vetro per la raccolta di vetro installate a Roma, un regalo di Felci, peraltro, sono un'inezia se si ragiona su un milione di tonnellate di rifiuti all'anno, un chilo a giorno per ogni abitante; a queste bisogna aggiungere altre 700-800 mila tonnellate di rifiuti speciali prodotti dalle varie aziende.

che lo dice, si ripropone la privatizzazione del servizio come panacea per tutti i mali. In un settore che, sostiene la Lega, dovrebbe avere fortissimi controlli pubblici. Ci sono questioni che non vanno. La nuova Ammu manca ancora della direzione che dovrebbe coordinare gli interventi; il settore della nettezza urbana non ha una contabilità, sicché nessuno finora ha potuto sapere come e quanto si è speso per lo smaltimento della immondizia. La Sogefi al 65% nelle mani dell'Acce, è nata per controllare pubblicamente lo smaltimento, deve oggi ricostruire i suoi impianti già vecchi, ma intanto procede ad incenerire immondizia senza che alcun controllo venga effettuato per verificare quante tonnellate di ossido di azoto e zolfo, quanto smog fotochimico si riversa sul terreno, sulla città. Ancora. Quanti camion trasportano rifiuti, quante sono le discariche private e dove sono ubicate? La Provincia ne ha censite 72 nel suo territorio, e di queste 58 sono illegali. Ogni tonnellata di rifiuti trasportata da un camion costa 250 mila lire; ogni discarica rende in un anno 5-6 miliardi. Per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti ogni anno si spendono 200 miliardi (vi sono impiegati 6.000 dipendenti). Invece da una montagna di immondizia nascono una montagna di soldi e una montagna di grossi problemi.

Rosanna Lampugnani



NELLA CITTA PULITA SI VIVE MEGLIO

Gli industriali disegnano il futuro volto post-industriale

Roma è stata «caput mundi» Sarà città dell'informazione?

Una mostra al Palasport organizzata dalla Federlazio e dalla Camera di Commercio - In vetrina la tecnologia «sommersa» e le sue applicazioni per risolvere i problemi della metropoli

È stata «caput mundi», è centro spirituale, è crocevia internazionale - tra i più trafficati centri turistici - tra le più ambite. Ma quale sarà la Roma del futuro? Può diventare città dell'informazione, capitale di un terziario avanzato capace di strappare definitivamente di dosso le famose «mezzemaniche ministeriali». Di quello di mostrare come con le ricche tecnologie si possono curare anche i mali della città. Sugli scenari ci saranno le comunicazioni di massa, l'occupazione, il traffico, il turismo ed anche il problema degli spazi per la musica e gli spettacoli. Roma è una città che produce un milione di tonnellate di rifiuti all'anno, un chilo a giorno per ogni abitante; a queste bisogna aggiungere altre 700-800 mila tonnellate di rifiuti speciali prodotti dalle varie aziende.

A Roma ci sono circa 600 «software-house» con 7000 addetti. La pianta delle nuove tecnologie ha già attecchito in maniera profonda e diffusa. La mostra sarà l'occasione per svelare questo patrimonio tecnologico sommerso. Gli imprenditori non vogliono limitarsi però alla vetrina. L'obiettivo è quello di mostrare come con le ricche tecnologie si possono curare anche i mali della città. Sugli scenari ci saranno le comunicazioni di massa, l'occupazione, il traffico, il turismo ed anche il problema degli spazi per la musica e gli spettacoli. Roma è una città che produce un milione di tonnellate di rifiuti all'anno, un chilo a giorno per ogni abitante; a queste bisogna aggiungere altre 700-800 mila tonnellate di rifiuti speciali prodotti dalle varie aziende.

presidente della Federlazio, Enrico Modigliani. «È una chance che non ha nulla di automatico o di meccanico, però - ha aggiunto - È una possibilità che va costruita, ricercata, voluta intorno a cui va creato un consenso e la mostra è solo uno stimolo, una provocazione non un mega-progetto. Gli industriali assicurano di essere già pronti a dare concretezza al progetto e sperano che la loro filosofia faccia proseliti soprattutto negli enti pubblici e nelle aziende di Stato che potrebbero fare da battistrada all'idea di Roma città dell'informazione. C'è da dire che il computer da tempo è entrato in diverse strutture produttive, ma è ancora purtroppo episodica, scordata. In sostanza ha prevalso l'ottica del computer casalingo. Con gli apparati stali in gara per avere ognuno il proprio cervello-» è stato sottolineato dal

Martedì e mercoledì sciopero dei bus

Altri giorni neri si preparano per il traffico. I dipendenti dell'Atac e dell'Acotral aderenti al sindacato Sinal-Confal hanno infatti annunciato una serie di scioperi per protestare sull'andamento della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e contro i previsti aumenti delle tariffe. Gli scioperi sono previsti per i giorni 8 e 10 ottobre, in tutta la Regione, dalle ore 7 alle ore 9.30; dalle 12.30 alle 14.30; dalle 18.30 alle 20.30.

«Sit-in» della Fgci all'Università contro la Finanziaria

Oggi alle ore 10 la Lega degli Studenti Universitari Fgci ha organizzato un sit-in di protesta contro i tagli della Finanziaria e contro l'aumento delle tasse di iscrizione, che si terrà presso le segreterie dell'Università «La Sapienza».

A Roma uno dei bar più belli del mondo

Tra i migliori bar del mondo, quelli dove si bevono impeccabili «drinks» in un ambiente di raffinata eleganza due sono italiani. Il duplice riconoscimento, uno a «Le Gran Bar del Grand Hotel di Roma» e l'altro all'«Harry's Bar» di Venezia, è stato attribuito dal settimanale americano «Newsweek», che sul suo ultimo numero pubblica una dettagliata rassegna di «Drinking institutions» selezionate da un capo all'altro del globo.

Domani gli studenti contro il razzismo

Domani sciopero degli studenti romani contro il razzismo. Con l'appello a mobilitarsi contro il regime sudafricano, per il ritiro dell'ambasciatore italiano in Sudafrica, l'applicazione di reali sanzioni e il boicottaggio Gran Premio di Formula uno invitando gli studenti a scioperare molte organizzazioni giovanili, dalle Fgci, alle Acli, all'Agesci, al Movimento federativo democratico, a Democrazia proletaria.

r. p.

SUCCESSO DI PUBBLICO E CRITICA AL 10° SALONE NAZIONALE ANTIQUARIATO

Il Salone dell'Antiquariato ed Arte di Roma festeggia quest'anno il suo decimo anniversario. La manifestazione, che si svolge nel quartiere fiorentino di via Cristoforo Colombo, si è andata caratterizzando nel corso delle sue edizioni sotto due diversi aspetti. Il primo all'espansione del grande mercato per soddisfare le esigenze di un pubblico quanto mai vario ed eterogeneo come quello della capitale, il secondo ha proposto invece una serie di mostre collaterali con argomenti ogni volta in grado di suscitare interesse al collezionista più smaliziato. L'edizione del decennale, oltre quindi a comprendere la consueta ma sempre vivace rassegna di antiquariato proveniente da tutta l'Italia, con mobili, oggetti, quadri, tappeti, gioielli e stoviglie anche rarissimi strumenti scientifici, presentati, in un primo luogo, una meditata retrospettiva di Carlo Alberto Petrucci (1881-1963), più volte Presidente dell'Accademia di San Luca e autorevole collaboratore delle Biennali di Venezia e delle Quadrennali di Roma (presentato al catalogo da Fortunato Belloni).

Un'altra mostra è quella dedicata a Giuseppe Rovati (1885-1943) che fu pittore autentico di grande talento esagerando notevoli decorazioni di palazzi e ville (Ministero della Marina, Palazzo di Villa Torlonia, Vaticano) ma raggiunse la sua fama dipingendo i campi da Mezzacorona alle paludi pontine con un senso del colore che gli meritò la definizione di «emago della luce». Ebbero successo in tutte le Biennali romane: persino il Rigi acquistò due quadri consacrando quindi fin da allora a Suo saper ritrarre cavalli, bufale e burberi della campagna romana con tale maturità e naturalezza da comporsi in un'unica e vibrante anche se questa espressione di forza della natura.

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742 ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101 abbonatevi a L'Unità

Fashion, oggi protesta davanti al ministero

I lavoratori della Club Roman Fashion torneranno a manifestare questa mattina davanti al ministero dell'Industria. Da anni in cassa integrazione, senza alcuna prospettiva all'orizzonte, i seicento operai dell'azienda tessile di Pomezia, fallita più di un anno fa, chiedono i loro soldi e risposte precise al governo. La situazione dei lavoratori, intanto, si sta aggravando sempre più anche per il mancato pagamento da diversi mesi della cassa integrazione da parte dell'Imps. I lavoratori ed i sindacati questa mattina chiederanno di essere ricevuti dal ministro, al quale per l'ennesima volta denunceranno la grave situazione in cui versa la Club Roman Fashion. Anche i lavoratori di Pomezia si sono aggiunti al coro di proteste che stanno venendo da tutto il Lazio contro la legge finanziaria. Il testo elaborato dal governo e in discussione al Senato sarà discusso questa mattina da 500 quadri e delegati Cgil del pubblico impiego che si riuniranno nella sala della prototeca in Campidoglio. Al centro dell'attivo, che verrà introdotto da una relazione del segretario generale regionale della Cgil, Neno Coldagelli e concluso da Antonio Lettieri, la vertenza intercomunale che sta impegnando la categoria.

Ricercato per due omicidi preso dai Cc

Arrestato dai carabinieri un pregiudicato romano ricercato per duplice omicidio. Si tratta di Manlio Vitale, 36 anni, il cui nome venne rivelato da un «pentito» della malavita romana, Massimo Speranza. Secondo la magistratura della capitale sarebbe responsabile della esecuzione di un rappresentante di preziosi e di un altro pregiudicato. Manlio Vitale è stato fermato a Motticaccio dai carabinieri del reparto operativo. Nei suoi confronti il tribunale di Roma aveva, qualche anno fa, spedito un mandato di cattura per l'omicidio di Alessandro Vazzoler, un rappresentante di preziosi ucciso in via Giulia, nel 1981 in un tentativo di rapina e del pregiudicato Massimo Barbieri, il cui cadavere fu rinvenuto nel gennaio 1982 in una discarica a Vitinia sulla via del Mare. Sempre i carabinieri hanno anche arrestato Armando Trimboli, 30 anni, perché trovato in possesso di 200 grammi di cocaina. Su di lui gli inquirenti avevano rivolto la loro attenzione a causa della forte rassomiglianza con il ricercato tanto da essere stato in un primo tempo scambiato per il Vitale.

Inchiesta al Teatro di Roma: 3 avvisi di reato

Tre comunicazioni giudiziarie delle quali ricevuta dall'ex amministratore delegato, seguite dal sequestro di alcuni documenti: questi provvedimenti presi dal giudice istruttore Cretanelli nell'ambito di un'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto il Teatro di Roma su iniziativa di alcuni dipendenti. L'ex alto dirigente Fulvio Fo, insieme al ragioniere Luciano Bramucci è stato indiziato di peculato per distrazione e un elettricista, Gino Fotini, per aver impiegato illegittimamente materiale elettrico. La vicenda risale al maggio scorso quando alcuni lavoratori del Teatro inoltrarono denuncia penale alla procura sostenendo che il ragioniere Bramucci era stato assunto irregolarmente. Di qui l'accusa di peculato. Nessuno dei tre al momento sembra sia stato interrogato. Nell'aprile scorso l'avvocato difensore di fiducia di Fo, Grazia Ivoniò al magistrato una lunga memoria in cui si ribadì l'assoluta correttezza di comportamento dell'ex amministratore delegato. Ieri la polizia ha sequestrato presso il Teatro alcuni documenti. La direzione dell'ente si è messa a disporre per ulteriori accertamenti.

«Il pentapartito messo in piedi alla Provincia è una soluzione fragile, non solo numericamente, ma sul terreno politico». Questo il giudizio del compagno Giorgio Fregosi che sottolinea come la soluzione data al governo della Provincia è stata più subita che voluta dai partiti laici. «Tutto questo - secondo - non fa che rendere difficili i rapporti all'interno della maggioranza divisa e sospettosa e che non ha ancora un programma». Di fronte a questa situazione il Pci che in consiglio è il partito di maggioranza relativa darà vita ad un'opposizione netta ma costruttiva. Alla pesante discriminazione di cui siamo stati fatti oggetto - dice il compagno Fregosi - non reagiremo arroccandoci, ma certo non dipenderà solo da noi. Innanzi tutto l'attuale maggioranza deve istaurare corretti rapporti istituzionali che producano un clima non pregiudizialmente aspro e conflittuale. In concreto significa - aggiunge Fregosi - elezione di consiglieri comunali alla presidenza di alcune commissioni, rispetto del regolamento a cominciare dal voto segreto perché sia realmente tale e l'istituzione di una commissione speciale sui problemi della nuova Provincia.

Teatro

La via al successo passa per il training, parola di Anfecdown

Mandrake e il training per il successo, da questa sera in scena al Politecnico, segna il ritorno di una coppia di giovani comici che qualche anno fa riuscì a mettere gustosi trionfi alla ribalta del Trastevere: gli Anfecdown, alias Giuseppe Cederna e Memo Dini. E per questo ritorno i due hanno scelto un tema di stretta attualità che offre, naturalmente, ottime possibilità di satira. Si parla di due professionisti dell'arrampicata sociale che attraverso un training meticoloso riescono a sconfiggere stanchezza e paura, così da toccare le più alte vette del successo.

Siamo, ovviamente, ai limiti del paradosso, come nel costume di questi due singolari attori comici, ma — è evidente — le strizzate d'occhio alle mode contemporanee, alle distide più o meno ridicole fra Superman, Parsifal e bestie, concedono spazi larghissimi all'allusione, talvolta anche alla satira vera e propria. Tanto più che la regia di questo spettacolo «fiscississimo» — «e davvero stressante come tutti i training che si rispettino», assicura Giuseppe Cederna — è affidata ad un esperto della satira che si muove sul filo del paradosso: Mario Prospero.

Convinti della loro tecnica di lavoro per il successo, inoltre, Memo Dini e Giuseppe Cederna per produrre il loro spettacolo hanno studiato una formula davvero singolare: hanno coinvolto direttamente amici, parenti e conoscenti nella faccenda, organizzando l'«Operazione P.f.p.», dove la sigla sta per Piccoli finanziatori privati. Ben sessantanove persone che hanno contribuito economicamente alla realizzazione dello spettacolo. Se non è successo questo...



Giuseppe Cederna e Memo Dini in «Mandrake e il training per il successo»

Cinema

Cinema della nostalgia, dalla Francia con Simone Signoret

● **GRAUCO CINECLUB** (via Perugia, 34) — Prosegue oggi la ricerca sul cinema dell'Urss, con un film degli anni 70: «Cento giorni dopo l'infanzia», di Solovjev. Domani e domenica, invece, c'è il cinema della nostalgia, dedicato alla Francia. Così scopriamo in cartellone un film con la mitica, Simone Signoret, assieme a Gerard Philippe, Simone Simon, Daniele Darrieux, Isa Miranda, Jean-Louis Barrault, Serge Reggiani: «La ronde», di Max Ophüls (alle 20,30). Alle 16,30, invece, riapertura della stagione teatrale per ragazzi, con «Quel posto dove fioriscono le fiabe», di Roberto Galva. Alle 18,30, per il cineclub-ragazzi, Fiaba folk e Meraviglioso. Giovedì 10, alle 20,30, ancora la ricerca sul cinema ungherese, con «Un palmo di terra», di Frigyes Ban.

● **MIGNON D'ESSAI** (via Viterbo, 11) — Questa sera «L'attenzione», di Soldati, mentre domani e domenica è la volta di un film di Landis, «Una poltrona per due». Lunedì, invece, «Un mercoledì da leone», di Milus. Martedì è la volta di Sylvester Stallone che ripropone il suo «Rocky» numero tre. Mercoledì, invece, inizia una serie di film dedicata a Robert De Niro e Merit Streep. Il primo in programma è con De Niro, «Brazil», di Gillian. Giovedì invece c'è la Streep, con Dustin Hoffman, in «Kramer contro Kramer». La nostra settimana termina qui, però vogliamo dare ugualmente gli altri titoli della rassegna: «L'assoluzione», «Innamorarsi», «Silwood», «Taxi driver», «La donna del tenente francese», «New York, New York», «La seduzione del potere».



Simone Signoret



Salvo Randone

● **ROOM SERVICE** di John Murray e Allen Boretz. Regia di Massimo Milazzo. Compagnia Shakespeare and Company. È la storia di un produttore teatrale che con un gruppo di attori cerca di mettere in scena l'opera di un regista. **TEATRO IN TRASTEVERE** sala B da venerdì 4 ottobre.

● **ORLANDO PALADINO** di Haydyn con i Pupi siciliani dei fratelli Pasqualino. **TEATRO CRISOGONO** da sabato 5 ottobre.

● **OTTAVIA** ovvero **INDIFFERENTEMENTE** di Leopoldo Mastelloni dal Bell'Indifferente di Jean Cocteau. Regia di Dino Mele. Interpreti: Leopoldo Mastelloni e Angela Pagano. **TEATRO SALA UMBERTO** da martedì 8 ottobre.

● **ENRICO IV** di Luigi Pirandello. Regia di Nello Rossati. Interpreti: Salvo Randone, Maria Teresa Bak, Giulio Platone, Edoardo Borioli. **TEATRO ELISEO 20.45** da giovedì 10 ottobre. La prima interpretazione di Randone del personaggio pirandelliano risale al 1948 e rimane una delle più famose, accanto a quelle di Ruggero Ruggeri (per il quale il drammaturgo siciliano scrisse l'opera nel 1922), di Renzo Ricci, Tino Carraro. Dopo circa cinquant'anni Salvo Randone torna all'Eliseo e per questa occasione è stata allestita nel foyer del teatro una mostra documentaria, curata da Renzo Tian, che ripercorre dal 1925, anno del debutto con la compagnia di Annibale Ninchi, ad oggi la carriera dell'attore. All'inaugurazione della mostra sarà presente l'assessore alla Cultura, Ludovico Gatto.

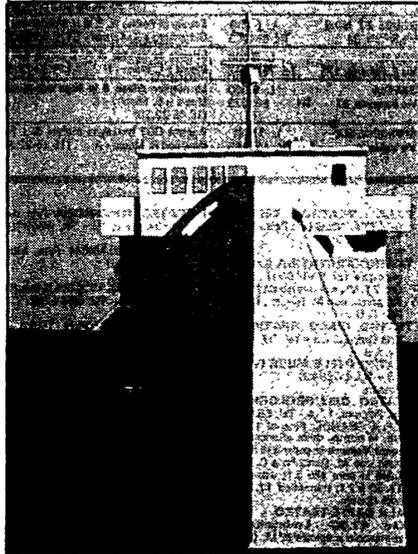
● **IL TROVATORE** di Giuseppe Verdi. Regia di Franca Valeri. Interpreti i vincitori del Sesto Concorso «Mattia Battistini». Per la sola serata di lunedì 7 ottobre, questi giovani interpreti e speranze del bel canto italiano, eseguiranno l'opera verdiana diretta dal maestro Fausto Regis. Dirige l'orchestra il Maestro Maurizio Rinaldi.

● **TEATRO** di Claudio Re-

mondì e Riccardo Caporossi. Da giovedì 10 al **TEATRO OLIMPICO**. Con questa poetica parabola sul teatro, sul potere della finzione e sulla «meccanicità» di certe convenzioni sceniche, prende il via l'interessante progetto romano dei due teatranti più atipici della nostra scena. Il progetto, che si intitola «illusio», porterà sui palcoscenici romani ben sei spettacoli di Remondi e Caporossi e toccherà altrettanti luoghi teatrali, fino alla fine di novembre. Per il 4 novembre, poi, è prevista l'inaugurazione di una mostra dei loro materiali scenici al Casinò dell'Aurora a Palazzo Pallavicini.

Arte

Massimo Jahier che sogna porti sereni per bianche navi



Massimo Jahier. «Ormeccio» 1983

Massimo Jahier — Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 15 ottobre; ore 10-13 e 17-20.

Il mare con una chiarezza costante di luce meridiana, le grandi navi da trasporto ferme ai moli o in avvicinamento ai porti. Un pensiero dominante, un lirismo quasi ossessivo. Massimo Jahier, che è alla sua prima personale e viene da un'esperienza di architetto, è attratto dalle masse geometriche delle navi e dei moli, ma ha un senso così fragile e sognante, pure nella costruzione del colore distribuito per larghe zone tonali, che le masse geometriche non hanno più peso, sono come dissolte nella gran luce. In verità, mi sembra, che Jahier sia inavvolto della gran luce mediterranea e meridiana e che la volumetria delle navi e dei moli gli serva essenzialmente per la sua metafora di un mondo chiaro e luminoso dove si insinua il desiderio o il sogno del viaggio e del lontano. I dipinti più coerenti e più belli mi sembrano quelli dove il pittore costruisce la sua immagine tra cielo e mare riducendo massa e volume delle navi al minimo, a un bagliore di luce che ne segna la presenza nel gran vuoto.

Meno interessanti sono i dipinti che fanno veduta o accennano un racconto (il camion che esce dal traghetti). Credo che in questo ovvio ci sia una schietta possibilità poetica quanto più la costruzione tonale terra conto della materia pittorica e della luce che un cretto invece di un altro può irradiare (si pensi al Guido romano, a Cavalli, a Jani, a Melli e soprattutto a Ziveri). Oppure, se si preferisce a Nicolas De Staël). E se la costruzione geometrica può essere talora incrinata dal pulsare della materia non è la fine della pittura.

Dario Micacchi

● **UN PERCORSO DI LAVORO: FENDI E KARL LAGERFELD** — Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia; dal 5 al 25 ottobre; ore 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso.

In alcune sale ben allestite didatticamente viene presentato il lavoro che lo stilista Karl Lagerfeld ha fatto per la Fendi in molti anni di design. Pelli e pellicce, costumi per il teatro e il cinema, collezioni dai sciel del mondo ai amuri di Roma documentano il nascere di tante collezioni di moda. Ha curato la mostra Ida Panicelli. La Fendi collaborerà con la Galleria per altre iniziative. È il momento degli stilisti/artisti: ma sarà così?

● **UMBERTO NORDIO** — Galleria Carlo Virgilio, via della Lupa 10; dal 5 al 31 ottobre; ore 10-13 e 17-19,30.

Col titolo leggero era proprio una storia senza capo né coda vengono esposti trentasei acquerelli con una presentazione di Umberto Eco che, ironicamente, s'arriva sulla testa fra le nuvole di un grande manager che si è voluto metter nudo davanti al pubblico (era un suo incubo ricorrente). Lievità di mano, humour, un segno vagabondo come un rampicante contrapposto a delle macchie raffinate, con qualche cattiveria e nausea.

● **FRANCISCO ALVAREZ** — Galleria Trifalco, via del Vantaggio 22a; dal 5 al 23 ottobre; ore 10-13 e 17-20.

Alvarez è uno dei tanti pittori e grafici la cui vicenda esistenziale e pittorica trapassa dalle strade spagnole a quelle italiane e non si può distrarre. Buon tecnico, appassionato pittore delle opere e i giorni in una natura di incredibile vitalità, Alvarez qui presenta dipinti e incisioni recenti dove i colori del mondo e della fatica umana splendono con bella naturalezza.

● **MARIO CEROLI** — Piazzale del Pincio, sabato 5 ottobre, ore 19.

Il nuovo Studio L.P. è, in accordo con la Renault sempre abile nella pubblicità delle sue auto, il promotore di questo spettacolo dell'arte che muoverà dal piazzale del Pincio. Mario Ceroli, che con le sue assi d'abete ha dato vita a tante figure e a tanti cavalli fin dagli anni Sessanta, ha costruito, con assi ben connesse, un grande, fantastico cavallo che assieme alla Renault 9 Turbo, che di cavalli ne ha molti, muoverà dal piazzale per un giro nelle strade di Roma.

● **ATTILIO PIERELLI** — Galleria MR, via Garibaldi, 53; fino al 5 novembre; ore 10-13 e 17-20, lunedì chiuso.

Uno scultore, Attilio Pierelli, appassionato di scienza e di matematica, predilige come materiale l'acciaio e realizza forme assai originali di cattura e sviluppo dello spazio. L'allestimento originale di questa esposizione è stato realizzato dall'architetto Massimiliano Fuksas che ama lavorare con gli artisti. Tra le opere recenti, una scultura realizzata con la collaborazione del fisico Remo Ruffini che interpreta plasticamente la traiettoria delle particelle elementari assorbita da un «buco nero».

● **PINO CACCAMO** — Galleria «La gradiva», via della Fontanel-la 5; fino al 14 ottobre; ore 10-13 e 17-20.

Pittore ossessionato dal macchinismo e dalla tecnologia antimatna, costruttore pittorico di orride macchine, Pino Caccamo, dopo qualche anno di assenza, si presenta come un pittore nuovo, affascinato dagli appuntamenti misteriosi di Savinio e dalla esuberante natura rubensiana di De Chirico. In immagini assai concentrate e molto pittoresche mette resti archeologici di macchine in una natura possente e sterminata, per l'ansia di un nuovo futuro, come scrive in catalogo Lucio Villari.

da. mi.

Musica

Ecco «Nuova Consonanza» con i suoi concerti, a palazzo Taverna

Poco prima del concerto ha infilato la mano nella borsetta e una lametta (che era tra gli «impiccici» (una borsetta ne ha sempre tantissimi)) le ha tagliato il polpastrello dell'indice: il sinistro, crediamo, avendo poi visto la tastiera del pianoforte roseggiante dal centro verso le note basse. Così ha suonato, l'altra sera, a Palazzo Taverna, la pianista Maria Carla Notarstefano, che ha inaugurato la ripresa dei concerti di Nuova Consonanza. C'era un bel pubblico e nessuno si è accorto che la pianista potesse essere in difficoltà, svolgendo un programma affidato a tre momenti, ciascuno a suo modo eroico.

Si sono svolte nella più palpitante intensità le Variazioni di Schumann sul nome Abegg. Risalgono ai vent'anni del compositore e la pianista ha ben rilevato una autonomia dell'invenzione melodica dal virtuosismo che, in quel periodo, incombeva su Schumann, anche attraverso Chopin e Liszt.

Al centro del concerto c'era una novità di Alessandro Sbordoni: Le parole del silenzio (1981), cui la pianista ha dato tutto il peso di un suono che aggredisce il silenzio, come battendo drammaticamente contro una muraglia impenetrabile. Il senso di un crescente martellamento è stato realizzato dalla Notarstefano con suoni vigorosi e tumultuosamente scanditi, finché il silenzio si ricompone dopo le ritmiche lacerazioni. Come Schumann sembra liberarsi dai coetanei, così Sbordoni si allontana, con le sue parole e il suo silenzio, dall'eloquio comune alle esperienze musicali di questi ultimi anni.

Un vero prodigo di arte pianistica la Notarstefano ha sfoggiato



Maria Carla Notarstefano

nella brillante trascrizione dell'Oiseau de feu di Stravinski (ammirata dal grande compositore), realizzata nel 1928 da Guido Agosti. Gli eventi sonori, ben concatenati dall'interprete, sono approdati ad un vero trionfo del suono. Il pubblico, goloso, ha richiesto e ottenuto anche due bis, ma era esemplare, per la sua stringatezza ed essenzialità, il programma eroico, predisposto dalla applauditissima pianista.

Erasmus Valente



John Cage

● **BACH AL GONFALONE** — Il coro e l'orchestra di Darmstadt inaugureranno, stasera, la stagione del Gonfalone con un «Festival Bach». Si svolge nella chiesa di S. Agnese in Agone (piazza Navona) alle ore 21, con una rassegna di «Cantate» (BWV 80, 78, 147). Si continua domani con la Messa BWV 235. Domenica la serata sarà suddivisa tra musiche strumentali di Bach e di Handel, mentre lunedì il breve, ma ricco Festival, sarà concluso dalla Grande messa in si minore, BWV 232. Dirige il maestro Horst Gehann, cantano Inge Rothfuchs (soprano), Adelheid Papar (contralto), Karl Jeroltsch (tenore) e Bernd Kaiser (basso).

● **L'AUTUNNO A CASTEL**

SANT'ANGELO — Con l'intervento di concertisti vincitori di concorsi internazionali, si inaugura domani alle 17,30, l'autunno di Castel Sant'Angelo. Suona il complesso olandese «Nieuw Ensemble» che presenta musiche di Jean Claude Wolff, Ade Gentile (Arund), Luca Lombardi (Styphoe), Theo Loevendie (Venere e Adone), J. Bons (un Teur) e G. Socie. È sempre curioso che, per risparmiare non sappiamo che cosa, gli Amici di Castel Sant'Angelo, mentre riportano a tutte lettere nomi e cognomi degli esecutori, diano invece con la sola iniziale il nome dei compositori. Se per caso un autore è anche esecutore, avrà le sue generalità complete grazie alla sua prestazione

esecutiva. L'autunno di Castel Sant'Angelo va avanti fino al 14 dicembre, articolato in dieci concerti, sempre il sabato, alle 17,30. Figurano in cartellone musiche moderne (Ligeti, Ginastera, Britten, Ravel, Debussy, Bartók, Prokofiev), ma sono attese le puntate con Schubert, Mozart, Liszt, Beethoven e Chopin.

● **ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA** — Dopo la brillante inaugurazione al Teatro Ghione con l'opera di Scott Joplin, Treemonisha e il formidabile concerto di Giancarlo Cardini che ha presentato sue composizioni seguite da pagine di John Cage, Virgilio Mortari (un divertente Fox trot risale, addi-

ritta all'infanzia del compositore), Cage, Busotti e Castaldi, l'Accademia italiana di musica contemporanea presenta, nella chiesa di S. Nicola di Tolentino, l'organista Luigi Celeghin in un programma di musiche composte espressamente per l'Accademia. Si ascolteranno, mercoledì 9 ottobre, alle ore 21, musiche di Giuseppe Zanaboni, Carlo De Piro, Teresa Procaccini, Franco Mannino, Giorgio Ferrari, Silvana Di Lotti e Romeo Vitelli.

● **DANZA E PIANOFORTE ALL'ACCADEMIA FRARMONICA** — Si susseguono le repliche dello spettacolo di balletto presentato da Amedeo Amodio e incentrato sull'arte di Elisabeth Arabus, previste quotidianamente fino a dome-

nica. Fanno parte dello spettacolo Agon di Stravinski, il passo a due di Ciaikovski e una novità dello stesso Amodio, Coccodrilli in abito da sera. Il teatro Olimpico ospiterà, poi (mercoledì), il pianista Aldo Ciccolini in pagine di Clementi, Rossini, Ravel e Rachmaninov. L'ora d'inizio è fissata alle 20,45.

● **ALESSANDRO DRAGO AL GHIONE** — Facciamo in tempo a raccomandare il concerto, al Teatro Ghione (giovedì 10 ottobre), del pianista Alessandro Drago alle prese con Mozart (K.457), Brahms (i Sei pezzi op. 116) (quattro Intermezzi, una Ballata e una Romanza) e Beethoven: la «Cant-

In Italia 300 mila negozi

(ma soltanto 25.000 sono in buona salute)

Luciano Sita, giovane e dinamico direttore generale del Conad, è certo la persona più indicata per rispondere ad una domanda che si riflette sull'avvenire non solo dei commercianti, ma anche dei consumatori italiani: come si evolve la distribuzione nel nostro Paese?

Parliamo — dice Sita — dai dati forniti dal ministero dell'Industria in questi giorni sull'andamento della rete distributiva. Sono dati che esprimono una situazione contraddittoria perché da un lato c'è una forte crescita di strutture moderne, e quindi dei supermercati, una crescita relativa a ciò che si è fatto negli ultimi anni, e dall'altro una relativa riduzione del comparto alimentare. Cosa vuol dire questo? Che vi è (o vi potrà essere) una tensione tra le due tendenze, una tensione nella rete distributiva che genera uno sviluppo superiore alle previsioni della rete moderna, ma una riduzione inferiore alle attese della rete tradizionale. Permane quindi il fenomeno della polverizzazione, della segmentazione delle strutture esistenti, un dato che costituisce la caratteristica della rete distributiva del nostro Paese.

Ma questo costituisce una spinta all'aumento dei prezzi? No, non è così. Questo fenomeno non significa un concorso negativo all'aumento dei prezzi. Se infatti prendiamo in considerazione i dati dell'inflazione del settore alimentare vediamo che essa è abbastanza in linea, se non al di sotto, dell'inflazione generale. Ci troviamo quindi di fronte ad una riduzione compressiva dei margini di guadagno dei distributori. Il bisogno di crescere delle imprese è maggiore rispetto alla possibilità di crescita del mercato distributivo e questo si traduce in una maggiore tensione concorrenziale che riduce i margini di utile. C'è quindi un concorso positivo della distribuzione al non aumento dei prezzi al di là di un dato puramente strutturale.

Quali sono quindi i processi di ristrutturazione in atto nella rete distributiva? Vi è innanzitutto una concentrazione del potere distributivo su una fascia di negozi certamente limitata. Un dato significativo che chiarisce questo concetto. Vi sono in Italia 339.400 negozi. Ebbene il 60% dei prodotti industriali è venduto in soli 25 mila negozi. Vent'anni fa i negozi che vendevano il 60% dei prodotti industriali erano 83.000; nel 1985 si prevede che scenderanno a 20.000. Questa è la tendenza in atto. Siamo di fronte, quindi, ad un processo di concentrazione su una parte estremamente limitata di negozi e un processo di marginalizzazione della restante parte. Nell'ambito di questo processo, un dato di rilievo è quello relativo al rinnovamento della rete distributiva, che non è tanto una ricerca di modernizzazione fine a se stessa, ma è una necessità sia per migliorare il servizio

a colloquio con LUCIANO SITA direttore generale del Conad



al consumatore sia per ottimizzare i fattori produttivi per poter essere più competitivi. In questa situazione come si sviluppa il Conad? Il Conad si è dato degli obiettivi di rinnovamento che oggi abbiamo ampiamente superato. Noi puntavamo ad un rinnovamento di 20.000 metri quadrati di superficie di vendita; probabilmente raddoppiammo nel corso dell'anno questa entità avvicinandoci ai 40.000 metri quadrati. Ciò significa che il nostro processo di rinnovamento è più veloce delle previsioni. La nostra organizzazione solo sui supermercati di quartiere o di piccoli centri. Abbiamo quindi una rete diffusa di supermercati ma non di dimensioni gigantesche, questa è la caratteristica della nostra organizzazione. Ci eravamo dati obiettivi

Domani pubblichiamo la seconda parte di questo inserto «speciale Conad»

Le illustrazioni sono tratte dalla rivista COMMA, mensile del commercio associato

di fatturato che prevedevano il superamento dei 1.000 miliardi. Credo che entro l'anno raggiungeremo senz'altro i 1.050 miliardi di vendite. Abbiamo un movimento delle nostre cooperative che sta marciando ancora con una crescita delle vendite superiori al 20%, quindi in termini reali, tenendo conto dell'inflazione, stiamo procedendo con una crescita di almeno il 10%, crescita di indubbio interesse e che sta a significare che stiamo recuperando fortemente nel servizio ai soci e nella razionalizzazione. Fra l'altro il nostro sistema di imprese concorre ad un processo di razionalizzazione e di riduzione dei costi in modo abbastanza sensibile. Infatti l'incidenza dei costi delle nostre imprese nel 1985 verrà ridotta senz'altro del 10%.

Il Conad quindi è un consorzio in crescita? Indubbiamente. Noi ci attestiamo ai primi posti nella distribuzione con più di 14.000 soci, nonostante la riduzione fisiologica che anche noi registriamo sia per i concorrenti dei soci tra di loro, sia per i negozi margi-

nalizzati che sono costretti a chiudere. Le vendite dei nostri soci si avvicinano al 4.100 miliardi, un fatturato che fa attestare ai primi posti della distribuzione. Come primi distributori ci sentiamo quindi impegnati ad accelerare il processo di razionalizzazione.

Noi stiamo registrando anche una crescita di capacità imprenditoriali dei nostri soci. Ne è testimone lo sviluppo della moderna rete. È un processo di razionalizzazione che pur troppo pochi censiscono, compreso il ministero nonostante che abbia degli effetti di notevole miglioramento del servizio al consumatore. Vi è quindi un «sommerso» del rinnovamento che è poco scrutato. Fanno molto notizia i 200 supermercati in più, non fanno notizia i 2.000 negozi medio-piccoli che si sono rinnovati, facendo scelte di specializzazione e di razionalizzazione. Questo è favorito dal Conad in quanto la nostra organizzazione si è posta il problema di aiutare il negozio che vuole rinnovarsi, perché siamo convinti che essendo la distribuzione un servizio, ha bisogno di diversi livelli con una tensione concorrenziale fra i diversi livelli. Quindi il negozio sotto casa ha una funzione perché c'è un consumatore che ha bisogno di quel tipo di negozio, così il negozio specializzato e il supermercato.

Quali sono quindi i vostri obiettivi per il futuro? Noi li stiamo ridefinendo adesso e sono molto ambiziosi. Stiamo infatti rivedendo gli obiettivi di sviluppo della nostra rete moderna perché contrariamente alle previsioni fatte un anno fa di aprire 75 mila metri quadrati di superficie dall'85 all'87, pensiamo sia possibile aprire 135.000 metri quadrati dall'86 all'88. Siamo in un trend crescente. Raggiungendo questi obiettivi noi realizzeremo più del 15% delle previsioni di rinnovamento della rete a livello nazionale. Siamo un operatore che nel mercato ha il 4%, ma che è in grado di realizzare più del 15% del rinnovamento. È molto significativo il fatto che questo rinnovamento in gran parte sia il frutto di trasformazione dell'esistente, non quindi una sovrapposizione. Questo è il dato più importante, perché dimostra come una forza organizzata favorisce dei processi di riorganizzazione e delle trasformazioni del tessuto sociale. Non si perdono però le leve importanti, perché dimostra come una forza organizzata favorisce dei processi di riorganizzazione e delle trasformazioni del tessuto sociale. Non si perdono però le leve importanti, perché dimostra come una forza organizzata favorisce dei processi di riorganizzazione e delle trasformazioni del tessuto sociale.

Quali sono i problemi principali che avete di fronte? Sono problemi di vario ordine. Vi è una duplice carenza: quella dei capitali necessari per estendere la trasformazione, e quello delle leve imprenditoriali. Il Conad è impegnato per la soluzione di entrambi i problemi. Da un lato favorendo gli investimenti con strumenti finanziari che collegano il mondo della cooperazione e per questo abbiamo costituito il Conad-Invest; dall'altro dando molto impulso alla formazione dei giovani perché crediamo molto che uno stimolo di nuova imprenditorialità può avvenire con l'immissione di giovani in questo settore. Quindi un enorme sforzo nostro per creare giovani quadri, per farli diventare imprenditori, per dotarli dei capitali necessari per poter avviare la loro attività. Un altro grande impegno nostro è rivolto verso il Mezzogiorno, dove siamo tradizionalmente deboli. Il Conad nel 1985 con l'avvio di una esperienza associativa, quella della cooperativa Unico di Bari, ha dato il segno tangibile di come si può operare positivamente anche in queste zone.

Bruno Enriotti

Di quanto aumenterà il panettone a Natale

L'evoluzione dei prezzi vista dall'osservatorio del Conad I «prodotti a marchio» A colloquio con Mauro Certi e Mauro Menestrelli

L'osservatorio del Conad è certo tra i più interessanti per esaminare il fenomeno dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari. L'ampiezza dei soci, la grande mole di prodotti venduti ogni giorno, la qualificazione del consorzio attraverso la vendita di prodotti a marchio fanno sì che il Conad sia estremamente sensibile all'andamento dei prezzi. Che cosa dobbiamo quindi aspettarci nel prossimo futuro? Ne parliamo con Mauro Certi direttore commerciale del Conad e Mauro Menestrelli, direttore marketing.

«Possiamo dire con sicurezza — afferma Certi — che quest'anno gli aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari si terranno al di sotto del tasso di inflazione, come già è avvenuto negli anni scorsi. Nell'ultimo anno gli aumenti saranno non più del 7,5%. I generi alimentari hanno quindi «frenato» l'inflazione. Leggendo nel dettaglio questa crescita del 7,5% su base annua, emergono dati di grande interesse. I generi alimentari vari (lo scatolato per esempio) è salito (entro l'85) dell'8,5%; altrettanto le carni fresche; dell'8,2 la frutta e ortaggi; del 6,4 i surgelati, del 4,2 uova e latticini, e solo del 2,5 i salumi. Se prendiamo in esame alcuni prodotti il ragionamento si fa ancor più concreto. Si avvicina Natale e si può prevedere che panettoni e pandori aumenteranno di almeno il 9%, rispetto allo scorso anno. Probabilmente il consumatore non se ne accorgerà perché questi prodotti hanno un prezzo stampato sulla confezione che è molto più alto di quello di vendita. Lo scorso anno però un panettone che portava la scritta «L. 11.000» veniva venduto a 8.000 lire o anche a meno; quest'anno lo «sconto» sarà molto ridotto e avremo così un incremento di prezzo non trasparente. Per un altro prodotto come l'olio d'oliva l'aumento del prezzo di quest'anno non sarà dovuto tanto alle «gelate» che hanno colpito gli oliveti toscani (mentre nel Meridione la produzione è stata abbondante) quanto al fatto che è diminuito il contributo della Cee per l'aiuto al consumo e questo si tradurrà inevitabilmente in un aumento del prezzo di vendita. Per quanto riguarda le carni fresche non ci sono stati aumenti nel primo semestre dell'85, mentre il prezzo è salito sensibilmente nel secondo semestre quando l'AIMA ha aperto i ritiri. I latticini sono aumentati poco perché non cresce la vendita di prodotti grana e perché questo settore risente negativamente gli effetti di questa estate prolungata. Nei salumi c'è stato un crollo delle vendite del prosciutto il cui costo all'origine è diminuito, rispetto allo scorso anno, di ben 2.000 lire al chilo, mentre per frutta e ortaggi è stato all'inizio dell'anno un forte aumento dei prezzi per via dell'inverno rigido e in questi ultimi mesi una diminuzione dovuta alla lunga estate. Tra i generi vari di grande interesse è l'andamento dei pomodori in scatola. Il valore di fine campagna, cioè quello di oggi, è del 30% in meno di quello dell'ottobre dell'anno scorso. Il mercato estero non tira e neppure il mercato nazionale, dove c'è stata una flessione dell'11%. Questo è dovuto non alla vicenda del «Temik», ma per la sempre maggiore diffusione delle «passate» che consente la preparazione di piatti tradizionali (come le pastasciutte a certi secondi) con un minor uso di pomodoro. Diversamente quanto all'AIMA ha aperto i ritiri. I latticini sono aumentati poco perché non cresce la vendita di prodotti grana e perché questo settore risente negativamente gli effetti di questa estate prolungata. Nei salumi c'è stato un crollo delle vendite del prosciutto il cui costo all'origine è diminuito, rispetto allo scorso anno, di ben 2.000 lire al chilo, mentre per frutta e ortaggi è stato all'inizio dell'anno un forte aumento dei prezzi per via dell'inverno rigido e in questi ultimi mesi una diminuzione dovuta alla lunga estate. Tra i generi vari di grande interesse è l'andamento dei pomodori in scatola. Il valore di fine campagna, cioè quello di oggi, è del 30% in meno di quello dell'ottobre dell'anno scorso. Il mercato estero non tira e neppure il mercato nazionale, dove c'è stata una flessione dell'11%. Questo è dovuto non alla vicenda del «Temik», ma per la sempre maggiore diffusione delle «passate» che consente la preparazione di piatti tradizionali (come le pastasciutte a certi secondi) con un minor uso di pomodoro.

Diversamente quanto all'AIMA ha aperto i ritiri. I latticini sono aumentati poco perché non cresce la vendita di prodotti grana e perché questo settore risente negativamente gli effetti di questa estate prolungata. Nei salumi c'è stato un crollo delle vendite del prosciutto il cui costo all'origine è diminuito, rispetto allo scorso anno, di ben 2.000 lire al chilo, mentre per frutta e ortaggi è stato all'inizio dell'anno un forte aumento dei prezzi per via dell'inverno rigido e in questi ultimi mesi una diminuzione dovuta alla lunga estate. Tra i generi vari di grande interesse è l'andamento dei pomodori in scatola. Il valore di fine campagna, cioè quello di oggi, è del 30% in meno di quello dell'ottobre dell'anno scorso. Il mercato estero non tira e neppure il mercato nazionale, dove c'è stata una flessione dell'11%. Questo è dovuto non alla vicenda del «Temik», ma per la sempre maggiore diffusione delle «passate» che consente la preparazione di piatti tradizionali (come le pastasciutte a certi secondi) con un minor uso di pomodoro.

«Il Conad si presenta sul mercato con il suo marchio ben distinto che costituisce una garanzia per il consumatore. Vi sono tre marchi: Conad Alimenti, Conad Casa e Conad Persona. Con questi marchi il Conad firma i suoi prodotti. «Sono prodotti» — dice Certi — che fanno del Conad un'azienda multinazionale. Il Conad è presente nelle fasce merceologiche più ampie in quanto i nostri prodotti con marchio vanno dagli oli ai surgelati, alle conserve vegetali e animali, alla drogheria chimica e alla drogheria alimentare, alla pasta, riso, farina, dolciumi, bevande, latticini, ortofrutta e carni.

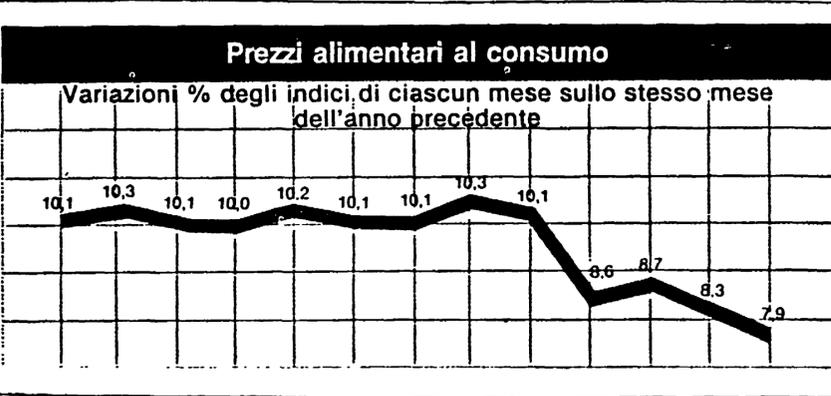
«I prodotti a marchio sono per il Conad importantissimi in quanto con essi noi qualificiamo la struttura. Siamo particolarmente attenti al prodotto di marchio perché sappiamo che il nostro consumatore ci vede come un loro produttore e se il prodotto non è conforme alle esigenze del consumatore la colpa è del Conad. I nostri controlli, che sono frequentissimi, vengono perciò eseguiti esclusivamente in laboratori statali e tra questi i più qualificati: l'Università di Parma per gli alimentari, l'Università di Bologna per le conserve, Università di Milano per oli e grassi, e il Laboratorio di Salerno che è il più qualificato per i pomodori. Non è certo un caso se due anni fa la trasmissione «Di tasca nostra» ha messo al primo posto il Conad per la produzione di panettone che noi facciamo con una ricetta originale, del tutto nostra. Con i suoi prodotti il Conad offre ai consumatori garanzie nella referenza e certamente un prezzo migliore perché i nostri prodotti costano dal 10 al 15% in meno rispetto agli altri di pari qualità. Un esempio tipico è quello dei panettoni che ci vengono forniti da un'azienda che è leader sul mercato francese. I panettoni col marchio Conad hanno un prezzo del 30-35% inferiore ad altri panettoni con le stesse proprietà ma più pubblicizzate.

«La nostra linea di prodotti a marchio — aggiunge il direttore marketing Menestrelli — è molto forte. Abbiamo oltre 200 prodotti che ci porteranno nel 1985 a 100 miliardi di vendita. L'incidenza della vendita dei prodotti a marchio supera il 10% di tutte le vendite Conad e questo costituisce un ottimo risultato, che ci proponiamo di migliorare di anno in anno. Uno dei nostri punti di forza, che ci fa diversi e migliori della nostra concorrenza è quello dei prodotti alimentari con tradizione cooperativa, come ad esempio il burro e il latte, settore in cui la cooperazione è molto forte soprattutto in Emilia. La crescita delle vendite dei nostri prodotti a marchio si riflette quindi anche sullo sviluppo della cooperazione, contribuendo a farla diventare sempre più competitiva con le aziende private. Rafforzare i prodotti a marchio significa per il Conad — conclude Menestrelli — aumentare sempre più la qualità dei prodotti, ricercare un sempre migliore equilibrio fra qualità e prezzo con l'obiettivo di soddisfare sempre più le esigenze dei consumatori.

Soc. Coop. s.r.l. S. CESARIO sul Panaro MODENA Telefono (059) 923080

la gamma più completa di articoli per la pulizia della casa

DA 25 ANNI AL SERVIZIO DELLA COOPERAZIONE



BILANCIA E 5000 CD COMPACT con due stampanti per doppio servizio e testiera supplementare per il richiamo dei 99 prezzi al kg memorizzati

PREZZATRICE P 8000 per la stampa di etichette autoadesive con o senza codice a barre, per prezzo normale, o con solo peso o a prezzo fisso. Possibilità di memorizzare 650 oppure 999 articoli; e fornire etichette da 1 fino a 10 righe di stampa.

BIZERBA

Società per Azioni - Capitale Lire 4.500.000 interamente versato

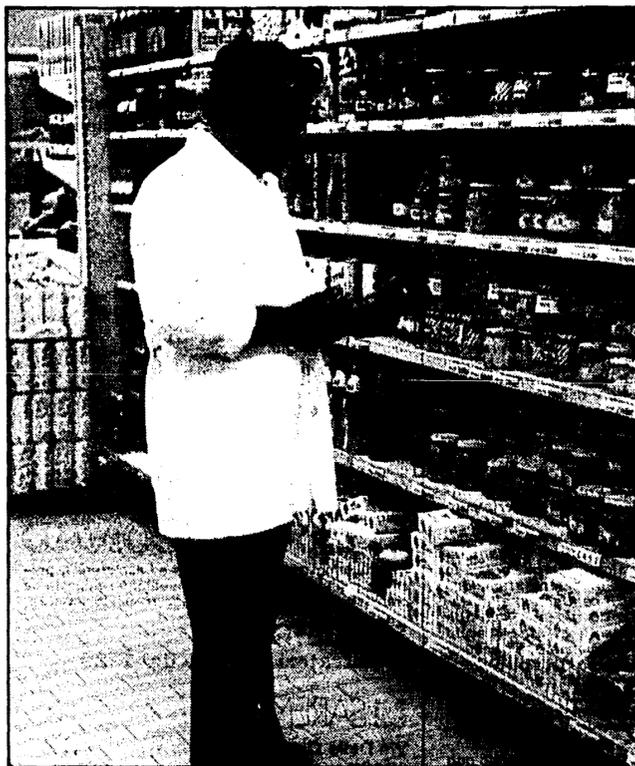
BILANCE - BASCULE

MACCHINE PER LA LAVORAZIONE DELLA CARNE

Sede, Ufficio Vendite per Industria e Commercio, Esposizione Permanente, Assistenza Tecnica: 20138 MILANO - Via G. Fantoli, 5/7 Telefono (02) 5081764 (Assistenza Tecnica) - 5062860 (Ufficio Vendite)

Direzione, Produzione, Servizio Ricambi, Uffici Amministrativi e Commerciali: 20033 DESIO (Milano) - Via G. Agnesi, 172 Telefono (0362) 629736 (ricerca automatica) Telex 331578 Biz. Mi I - Teleg. Bizerba Desio

CONVENZIONE CONARR



ROMA — Un giro d'affari di oltre 1.300 miliardi, 200 cooperative di cui sono soci 20.000 dettaglianti e 30 cooperative alle vendite. Sono questi i dati che fanno dell'Ancd (Associazione Nazionale Cooperative Dettaglianti) un'entità non affatto trascurabile. E lo è ancor meno se si considera che è da sempre leader di quell'associazionismo (38% di quota di mercato della distribuzione associata) che molte voci hanno tentato di presentarci in crisi.

La parte del leone la fa, per primogenitura e per apporto economico, il settore alimentare con il Conad (Consorzio Nazionale Dettaglianti): dei 1.300 miliardi di fatturato, infatti, ben 1.180 li porta a casa questo consorzio. Dei risultati raggiunti dall'associazione, delle prospettive e dei progetti che si vanno delineando, abbiamo parlato con Gianfranco Giannini e Paolo Benetti, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Ancd.

Dunque, che cos'è l'Ancd? La nostra vuole essere una struttura politico-sindacale rappresentante i vari settori della distribuzione. Chiaramente il settore alimentare è preponderante, pur se siamo presenti anche in altri comparti (all'Ancd, ad esempio, aderisce la Eco Italia che opera nel settore degli elettrodomestici). Dal punto di vista strutturale, siamo presenti sul territorio con una pluralità di tipologie (superette, supermercati, specializzati, ecc.), nel tentativo non semplice di ammodernare la rete di vendita senza stravolgere il tessuto presi-

La politica dei prezzi bassi non basta più: il consumatore ora richiede anche dei servizi

L'esperienza dell'ANCD, l'Associazione Nazionale Cooperative Dettaglianti

stente. Quali sono i doveri «istituzionali» dell'associazione?

Facciamo un po' di storia. Siamo partiti da un progetto di difesa del dettagliante nei confronti della produzione. In sostanza all'inizio dicevamo: «Acquistando insieme spuntiamo prezzi più bassi e praticiamo la strada della competitività, il consumatore se ne accorge e ci premia. Il progetto era allora giusto ma a un certo punto non è bastato più. Nel frattempo, infatti, il consumatore aveva diversificato e affinato i propri gusti e le sue abitudini, per cui assieme al prezzo competitivo pretendeva qualcosa d'altro: un servizio.

Intendiamo, non abbiamo fatto nessuna scoperta sensazionale, abbiamo solo seguito lo sviluppo dei consumi com'è avvenuto d'altronde anche in altri Paesi europei. E per seguire quest'evoluzione noi abbiamo

adeguato le nostre strutture. È nato così il Consorzio per la ristrutturazione della rete commerciale che, attualmente, lavora a pieno ritmo, tanto che nell'84 abbiamo inaugurato aree di vendita per 39 mila mq e prevediamo per l'87 di metterne in cantiere altri 87 mila.

Queste cifre parlano di espansione. E allora, chi parla di associazionismo in crisi?

Le strutture che non si sono sapute rinnovare sono in crisi. A noi invece le cose vanno diversamente. Lo dimostra, d'altronde, i risultati: a fronte di un aumento del 2% dei consumi, noi abbiamo registrato un incremento superiore al 10%. E poi una serie di indagini che andiamo svolgendo sull'idea che il consumatore ha della nostra associazione ci sta dando risultati decisamente incoraggianti.

Da quali aree geografiche vi arrivano gli stimoli al

cambiamento?

Fino ad oggi soprattutto dal Centro e dal Nord, anche se dal Sud cominciano ad arrivare buoni segnali. A Bari e a Napoli, ad esempio, abbiamo dato vita ad iniziative in cui crediamo molto, mentre per il futuro contiamo di far sentire la nostra presenza anche in altre realtà del Sud.

Una parte considerevole del mercato è occupata dal settore agroalimentare. La

vicenda Sme e il deficit nella bilancia commerciale dimostrano lo stato di crisi del comparto. Quali è il vostro giudizio e quali le vostre proposte?

Il settore avrebbe bisogno di una politica più energica, meno approssimativa e soprattutto di una maggiore efficienza. Ma è chiaro che questo è un discorso che investe l'intera politica comunitaria (non solo italiana) e il ruolo che ricoprono in essa le agricolture «forti» di Francia

e Germania. È innegabile che questa arretratezza del settore crei anche a noi dell'Ancd dei problemi, pur potendo contare sui buoni rapporti con le aziende cooperative dotate di una solida struttura imprenditoriale. È innegabile, comunque, che processi di razionalizzazione in questo campo siano più che maturi.

Cos'è, una lancia spezzata in favore di De Benedetti per la Sme?

Casomai in favore della Lega. E non per spirito di «parrocchia». Crediamo, invece, che in un settore di importanza strategica come l'agroalimentare (pensiamo solo al drammatico problema dell'alimentazione nel Terzo Mondo), sia più giusto favorire soluzioni come l'acquisizione della Sme da parte della Lega che hanno il pregio della trasparenza. Che significa? Che dietro la struttura cooperativa ci sono centinaia di migliaia di associati, una presenza radicata nel settore, una tradizione centenaria. Dietro De Benedetti, invece, ci pare di scorgere solo un'operazione finanziaria.

Renato Ciccarelli

FANO — Il nostro obiettivo è creare un'immagine di catena Conad. Dal 1972, l'anno in cui siamo partiti, abbiamo fatto molta strada, la nostra immagine si è fatta sempre più nitida.

I risultati si vedono: siamo la prima organizzazione commerciale a Fano, con il 26 per cento della quota di mercato (rispetto ai dati Istat sui consumi dell'83), a Pesaro ci stiamo avvicinando al 19 per cento, ad Urbino, con il 25 per cento, occupiamo di nuovo la prima posizione. Nunzio Torelli è il direttore della Cad-Conad di Fano (Cad sta per Cooperativa Alimentaristi Dettaglianti).

In provincia di Pesaro, la Cad-Conad è diventata ormai un punto di riferimento per chi ogni giorno deve fare la spesa: i negozi Conad sono più di 250, tra questi 10 supermercati e 14 superette. Ed ora, addirittura, si stanno realizzando progetti di ampliamento. «Come movimento Conad — dice Torelli — stiamo andando alla fusione con il gruppo Pieno di Montampolo del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, e la Caro di Osimo, in provincia di Ancona: è un progetto che dovrebbe concretizzarsi entro l'anno corrente. I vantaggi di questa operazione? La possibilità di fare una sola politica commerciale. Non è poco».

Ma ripercorriamo le tappe di questo «miracolo» Cad-Conad di Fano.

Lo sviluppo del CAD di Fano

Da un magazzino a cinquantasei dipendenti

La parola a Torelli. «La nostra cooperativa è sorta nel 1972. I soci inizialmente furono 32. Oggi sono duecento. Dal magazzino che avevamo in organico tredici anni fa, siamo arrivati alle 56 persone di oggi, tutte dipendenti Cad».

Dunque, siete cresciuti. Allora le cose vanno bene?

«Abbastanza. Gli obiettivi che ci eravamo posti nel 1972 possiamo dire di averli raggiunti. Riguardavano la difesa del dettagliante tradizionale, la sua qualificazione, la possibilità di collegarlo direttamente alla produzione e di aumentare, così, anche i suoi margini lordi, senza dimenticare, però, le esigenze dei consumatori, ossia, prezzi più bassi ottenibili grazie allo scavalamento della intermediazione del grossista».

«In quegli anni, pensare queste cose era quasi un'idea rivoluzionaria. Lo era nazionale ma ancora di più nelle Marche, tutte individualità e municipalismi.

Pensare di associare aziende autonome non era facile per i personalismi, gli individualismi esasperati (anche tra i dettaglianti). La nostra proposta ha invece avuto successo».

La chiave di questo successo?

«L'esigenza di associazionismo era molto avvertita. Il proselitismo è stato spontaneo e dovuto sia al beneficio economico derivante da una migliore rete commerciale, ma anche dall'immagine Conad che si andava affermando, quella, cioè, di un'organizzazione giovane. Tutto questo — aggiunge Torelli — è evidentemente legato alla capacità di crescita della nostra cooperativa. Senza una Cad al passo con i tempi, in grado di rispondere immediatamente alle esigenze dei dettaglianti, di strada non ne avremmo fatta molta. Ecco, quindi, l'introduzione di nuove tecnologie, di nuove professionalità. Insomma, era l'immagine Conad che si andava formando ed affer-

mando». Alla fine degli Anni Settanta un ulteriore salto di qualità: la creazione dei supermercati. Perché questa scelta?

«Per la polverizzazione dei punti di vendita. Perché non andare ad una loro ristrutturazione ma coinvolgendo in prima persona gli stessi operatori? Come Cad di Fano ci siamo mossi subito in questa direzione, cercando di mettere in pratica questa proposta «politica». Da qui i 10 supermercati e i 14 superette di oggi, condotti da società di ex-dettaglianti».

Si diceva della Cad in grado di rispondere alle esigenze dei dettaglianti...

«Abbiamo fatto una scelta strategica: l'istituzione di un ufficio «ristrutturazione della rete di vendita». Ci è servito per portare avanti tutto questo grande processo di rinnovamento. L'ufficio svolge una serie di compiti fondamentali, dalla promozione e sviluppo delle nuove iniziative, alla progettazione

del feeling è a buon punto. La capacità del gruppo Cad-Conad di muoversi in maniera flessibile facilita non poco l'instaurarsi di buoni e convinti rapporti».

La nostra zona d'influenza — spiega Torelli — è fatta di centri non molto grossi: fanno eccezione Pesaro e Fano, per il resto abbiamo cittadine e paesi ad ognuno dei quali bisogna saper offrire proposte articolate. Ecco, noi riteniamo di essere in grado di dare risposte sia per negozi di mille metri quadrati come a Urbino, ma anche al paesotto con un negozio di 150 metri quadrati».

Per questa nostra flessibilità pensiamo di essere gli interlocutori privilegiati degli Enti locali: siamo in grado cioè di avere una risposta per la variegata realtà socio-economica della nostra provincia e della regione. Abbiamo le tecnologie e le capacità per gestire gli ipermercati previsti dai piani commerciali di Fano e Pesaro ma anche i piani meno ambiziosi di località più piccole. Non per nulla, stiamo portando avanti anche un progetto di ristrutturazione del cosiddetto «tradizionale», di quei negozietti, cioè, gestiti con gli stessi criteri da vent'anni. Noi il ristrutturiamo, gli diamo un'impostazione moderna. Anche qui i risultati sono immediati. Insomma, anche il piccolo è bello...».

Franco De Felice

INALCA
IN.AL.CA. S.p.A.
Industria Alimentare Carni

Via Spilamberto, 30/c
41014 CASTELVETRO (MO) Italia
Telefono (059) 702763
Telex: 510345 INALCA I

CONAZO

Quando si vuole qualità da un gruppo di Cooperative dell'agrindustria per una buona proposta al consumatore

Il CONAZO associa le aziende cooperative operanti nel settore della macellazione bovina e suina e in quello della trasformazione delle carni, oltre a consorzi provinciali e interprovinciali di cooperative zootecniche, cui aderiscono oltre 32.000 soci produttori.

Il Consorzio svolge la propria attività realizzando nel settore un forte sistema integrato di imprese cooperative, attraverso l'adozione di strategie produttive e commerciali comuni, la promozione delle vendite sul mercato interno ed estero, lo sviluppo della cooperazione a livello nazionale, la gestione di impianti in comune per la lavorazione e trasformazione delle carni e la valorizzazione dei sottoprodotti, la gestione di progetti ed attività tesi alla qualificazione delle produzioni, la ricerca di mercato, le innovazioni dei processi e dei prodotti.

Il fatturato consolidato delle sole imprese di macellazione e trasformazione ha raggiunto nel 1984 i 600 miliardi di attività ed una macellazione di oltre 250.000 bovini e 350.000 suini.

CONSORZIO NAZIONALE ZOOTECNICO
Adesione Anca/Lega

CONAZO
Società Coop. a R.L.

42100 REGGIO EMILIA - Via Paradosi, 8 Tel. (0522) 555445 - 555440 Telex 531312 CONAZO - I

Gruppo Cooperativo Agricolo Alimentare

FLEX by REVLON

GUABER

QUALITÀ E PRESTIGIO

ANTICA ERBORISTERIA

Patte
Panna
Burro
Succhi di frutta
Yogurt
Budini
Latte Verbano
Consorzio Regionale soc. coop. a r.l. - Nevara

Il dettagliante diventa un manager

C'è una sorta di filosofia che definisce la «filosofia» del settore sviluppo quadri del Conad: «Ogni volta che ciò che si sa si dimostra insufficiente a dominare un evento fuori norma, eppure si riesce a trovare una soluzione al problema, si matura una nuova esperienza. Se questa esperienza viene condotta a modello essa è di essere un patrimonio privato per diventare un bene comunicabile, un bene scambiabile». Il Conad dedica molte energie e molta intelligenza nel settore in cui opera Vincenzo Papaleo, direttore del personale e sviluppo quadri. Nel 1984 si sono avute 19 iniziative nel settore della formazione dei quadri; quest'anno sono già più di 30. Nel primo semestre dell'85 per la formazione del manager ci sono state 88 giornate-uomo; per la formazione quadri 388 giornate-uomo e per la formazione giovani 1.480 giornate-uomo. Fare formazione per il Conad significa costruzione di professionalità, di managerialità (quindi interprofessionalità) e costruzione di quadri di nuclei di una certa dimensione. «Uno dei filoni della nostra attività — dice Papaleo — si rivolge ai giovani imprenditori, impegnati soprattutto nel rinnovo

Lo sviluppo dei corsi per la formazione dei quadri svolti dal Conad. A colloquio con Vincenzo Papaleo direttore del personale

LA GRIGLIA DEI BISOGNI DI FORMAZIONE

	Funzione amministrativa	Funzione controllo di gestione	Funzione commerciale	Funzione marketing	Funzione Muv/ sviluppo	Funzione sistemi informativi	Funzione logistica	Management
Cooperative ad alto livello tecnologico	- Aggiornare	- Omogeneizzare fra diverse cooperative - Verificare affidabilità - Definire interazioni interfunzionali	- Implementare tecniche e capacità	- Orientare - Definire linguaggio - Costruire tecniche	- Orientare al marketing esterno - Ampliare conoscenze e tecniche	- Ampliare, aggiornare conoscenze - Definire interazioni interfunzionali	- Aggiornare conoscenze e tecniche	- Aggiornare conoscenze - Influire sui comportamenti
Cooperative a medio livello tecnologico consolidate o in crescita	- Ampliare conoscenze - Aggiornare	- Definire il linguaggio - Costruire lo strumento	- Implementare tecniche	- Orientare	- Orientare al Marketing esterno - Ampliare conoscenze e tecniche	- Ampliare, aggiornare conoscenze - Definire interazioni interfunzionali	- Costruire conoscenze	- Aggiornare conoscenze - Influire sui comportamenti
Cooperative a medio livello tecnologico statiche o decrescenti	- Ampliare conoscenze - Aggiornare		- Implementare tecniche			- Costruire, aggiornare conoscenze		- Aggiornare conoscenze
Cooperative a basso livello tecnologico	- Ampliare conoscenze - Aggiornare		- Stimolare l'ampliamento di conoscenze tecniche			- Costruire conoscenze		- Aggiornare conoscenze

mento delle reti di vendita nelle quali il connotato imprenditoriale è di sicura rilevanza. Per le cooperative associate noi cerchiamo invece di costruire delle professionalità che siano funzionali ai ruoli che debbono essere svolti all'interno

dell'impresa; quindi cerchiamo di creare buoni controllori di gestione, buoni venditori, buoni manager nell'area delle risorse e così via. Nei quadri dirigenti cerchiamo di sviluppare una cultura manageriale che tenda a superare le specializzazioni e a far operare queste persone all'interno delle imprese con una conoscenza complessiva delle strategie dell'impresa e del movimento al quale l'impresa appartiene. Cerchiamo quindi un linguaggio comune all'interno del sistema delle im-

prese, attraverso la formazione sia per quanto riguarda l'aspetto professionale, sia in ordine alle modalità di pianificazione. Il nostro tentativo è quello di omogeneizzare queste imprese partendo dal presupposto che il Conad costi-

tuisce un "sistema di imprese", che per quanto autonomo fra di loro e nei confronti del consorzio, si presentano all'esterno come rete, come grande distribuzione organizzata. La formazione viene fatta prevalentemente isti-

tuendo all'interno di imprese rappresentative di una certa realtà "stage" di giovani neocassati in altre imprese. È un vero e proprio addestramento sul campo.

Il nostro quadro è però solitamente già in grado di portare avanti la sua attività e su questo quadro noi operiamo con scambi di esperienza fra le imprese e di stimolo sui problemi specifici.

«Diverso è invece il settore dei capi-negozio, dove operiamo selezioni in accordo con le aziende e formiamo la gestione di un punto di vendita non tradizionale. Si avverte un forte bisogno di risorse umane da immettere nel settore della distribuzione e i corsi che noi facciamo vanno nel senso di colmare questa lacuna.

È noto che chi lavora nel commercio al dettaglio è oggi prevalentemente anziano, quindi l'inserimento di giovani diventa essenziale per l'avvenire di questo settore. I giovani da qualche tempo prestano una maggiore attenzione per il commercio al dettaglio dovuta non solo alla chiusura di altri sbocchi professionali, ma anche al fatto che i giovani cercano sempre più attività di tipo imprenditoriale. Vi è quindi una maggiore disponibilità ad una attività in questo settore.

Ormai il commercio non può più essere identificato con il piccolo negozio e l'autosfruttamento, che non possono costituire per un giovane un modello di vita. I giovani guardano alla struttura moderna della distribuzione come a un'attività imprenditoriale che ha la sua dignità e che offre possibilità economiche. Anche per la formazione di questi giovani imprenditori da inserire nel commercio al dettaglio e contribuire al suo rinnovamento i corsi istituiti dal Conad svolgono una funzione realmente importante.

SAREMA

Perché i registratori di cassa Sarema ti aiutano a superare tranquillamente questo obbligo di legge?

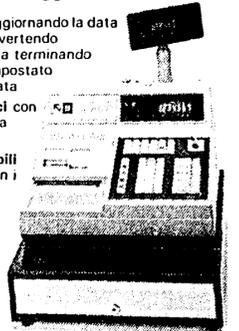
Perché sono sicuri aggiornando la data automaticamente, avvertendo se il rotolo di carta sta terminando o se hai per errore impostato una cifra troppo elevata

Perché sono semplici con le descrizioni in lingua italiana sulla tastiera

Perché sono affidabili in quanto costruiti con i migliori componenti

Perché sono di piccole dimensioni, e solo tu sai quanto poco spazio c'è nel tuo negozio

Perché siamo in grado con i nostri tre modelli definitivamente omologati di soddisfare ogni tua esigenza



è una convenzione **CONAD**

Perché la nostra rete di vendita ed assistenza, presente sull'intero territorio nazionale, è composta da professionisti che da anni lavorano in questo settore

KINGTRON registratori di cassa dal 1929

SAREMA

Via Della Guardia 24
40133 BOLOGNA
Tel. (051) 386580-381759
Telex 226142

AUTORIZZATO
MARCHIO DI QUALITÀ

BIRRA CECOSLOVACCA

**BUDWEISER
BUDVAR**

In vendita nei negozi e supermercati

CONAD e COOP ITALIA

Ai consumatori piacciono sempre di più i tortellini Monder

I soci Conad incrementano le vendite della produzione a lunga conservazione della nota azienda di Peschiera Borromeo

I rapporti fra la Conad e la Monder Aliment risalgono ormai al 1978 e non sono certo minacciati dalla crisi del settimo anno. Al contrario, il costante incremento delle vendite lascia prevedere che la copertura del 100 per cento dei soci non sia più da considerarsi un traguardo troppo ambizioso. Al di là dell'efficienza commerciale, il vero merito di questo successo va ricercato nella politica della qualità perseguita dall'Azienda di Peschiera Borromeo. La Monder, infatti, si rese conto con provvidenziale tempismo che il mercato dei tortellini e dei ravioli a lunga conservazione avrebbe avuto

un futuro solo riuscendo a qualificare la produzione, sermone compromessa dalla «disinvolture» di certi produttori. A prima vista poteva sembrare facile raggiungere quest'obiettivo, ma in realtà per riuscire ci voleva una solida azienda disposta ad affrontare grandi investimenti finanziari per ammodernare gli impianti e a impegnarsi a eliminare completamente le sostanze conservanti e a utilizzare solo le migliori materie prime. Ecco i segreti qualitativi dei prodotti Monder, che raggiungono una conservabilità di nove mesi esclusivamente grazie alla disidratazione, e cioè alla sot-

trazione di umidità tramite il lento transito in modernissimi essiccatori, chiamati forni di cottura. Tutta la lavorazione, dal resto, è completamente automatizzata a garanzia dell'igiene più assoluta. La reazione dei consumatori non si è fatta attendere. Oltre all'aspetto qualitativo, hanno dimostrato di apprezzare la comodità e la praticità di poter fare buone scorte casalinghe di tortellini e ravioli senza doverli consumare tutti e in fretta, riducendo così il numero degli atti di acquisto e la relativa perdita di tempo. Dal canto loro, anche i negozianti hanno particolarmente

apprezzato il vantaggio distributivo derivante dall'essiccazione, che consente di evitare trasporti speciali con automezzi coibentati o refrigerati. Oggi la Monder Aliment è leader nel mercato nazionale ed esporta i suoi tortellini e ravioli a lunga conservazione in tutta l'Europa. La conferma della sua eccellenza qualitativa è suggerita dal successo ottenuto negli Stati Uniti — Paese notoriamente rigidissimo e intransigente in fatto di qualità — dove ha cominciato a distribuire i suoi prodotti fin dal 1979 e dove detiene addirittura l'87 per cento del mercato.



Questo è il classico cartone per supermercati. Ma nei tortellini c'è un'importante novità: la pasta contiene uova ancora più pregiate.

La Ditta A.M.B. una grande azienda con una gamma completa di moderne attrezzature leader nella produzione delle seguenti macchine:

BISTECCHIERE manuali o elettriche
INTENERITRICI manuali o elettriche
INSACCATRICI manuali o idrauliche
IMPASTATRICI per carni
SEGAOSSI
TRITACARNE dall'otto al quarantadue da banco con cambio a due velocità con alimentatore e impastatrice semplice o doppio taglio
TRITACARNE, GRATTOGGIA, AFFILACOLTELLI, GIRAROSTO, MACINA CAFFÈ e GRATTOGGIA-PEPE, GRATTOGGIA GIGANTE, AFFETTATRICI VERTICALI E A GRAVITÀ, SOTTOVUOTO, SOTTOVUOTO SPINTO, CUTTER, TAGLIAPERDURA

L.A.M.B. è in grado di garantire la qualità dei suoi prodotti e tutto quanto possa servire per i settori:

MACELLERIA, ROSTICCERIA, RISTORANTI, PENSIONI, CLUB, PASTICCERIA, BAR, ecc.

amb srl
SAN LAZZARO DI SAVENA (BO) - Via della Tecnica, 57 - Tel. (051) 45.65.55 - 45.64.98

cisa eurofungo cisa

ISA SPECIALITÀ ALIMENTARI S.p.A.

euromungo BOLOGNA VIA DEL PERUGINO 3. TEL. 051/491.002

fornitore preferenziale del CONAD

Diamo al riso quel che è del riso

LA COTTURA DIVENTA IL PUNTO FORTE DI

CURTIRISO

Oggi CURTIRISO ti offre anche la sicurezza in cottura. Alcune sostanze che si perdono nella raffinazione, recuperate e reimmesse in CURTIRISO, lo proteggono dall'azione disintegrante del liquido di cottura. CURTIRISO non fa la «Pancia» e cuoce tutto uguale. Mai più chicchi cotti fuori e mezzo crudi dentro! È il sapore è quello tipico del riso bianco

BON TÀLEGGIO MAURI FORMAGGI

Primo turno a sorpresa: Amburgo eliminato, squadre dell'est dimezzate, albanesi vittoriosi...

Sulle Coppe il marchio Italia E la Francia «europea» non c'è quasi più

La matematica, scienza esatta, sintetizza così l'estenuante giornata di Coppa dell'altra sera: hanno vinto bene Spagna, Jugoslavia e Belgio, sono franate Francia, Grecia, Germania dell'Est e Polonia. Italia e Urss fanno passare al secondo turno tutte le squadre messe in campo. Spagna, Jugoslavia e Belgio ne perdono solo una (Anche avevano 6 o 5 ai nastri di partenza): le altre, appunto, frangono.

La prima volta delle Coppe senza l'Inghilterra, porta dunque questo inusuale marchio italo-sovietico. La consolidata supremazia anglo-tedesca stavolta è annullata non solo dall'assenza forzata delle formazioni inglesi, ma anche dai clamorosi passi falsi delle squadre tedesche. Il grande Amburgo, appena tre anni fa vincitore della Coppa dei Campioni a spese della Juventus, si è fatto eliminare dal Sparta Rotterdam, rappresentativa di un calcio, quello olandese, in declino costante (anche stavolta appena due sue squadre su cinque hanno passato il turno). E un'altra formazione tedesca, il Werder Bremen è uscita battuta proprio dal confronto diretto col calcio sovietico, rappresentativo per l'occasione della non certo irresistibile squadra di Odessa.

Ma la matematica, scienza esatta, appunto, non riesce a spiegare tutto di questa prima giornata di Coppe. Non può dire, per esempio, se non in cifre, dell'improvvisa burrasca che si è rovesciata sul calcio francese, recente ed elegante trionfatore degli ultimi europei; né, più in particolare, della crisi abissale del Bordeaux — formazione titolata e con più di un nazionale — sbattuta fuori, niente meno che dai turchi del Fenerbahce. Ancora le cifre, invece, testimoniano di quanto si sta facendo una tesi (spesso di comodo) che molti allenatori italiani — Bearzot in testa — perdono del tempo: quella di un generale livellamento del calcio europeo. La Turchia manda al secondo turno due squadre su tre; così anche la Finlandia. L'Albania una su due. E persino i ciprioti ed egiziani, con una propria formazione proseguire il cammino in Coppa. Tra i paesi-materasso, insomma, stavolta vanno inseriti a più

giusto titolo Grecia, Francia, Polonia, Germania Est, Olanda... Ed è come una piccola rivoluzione.

Le italiane, come è noto, hanno trionfato, nonostante la stagione agonistica appena iniziata. In questa inattesa ed insperata affermazione continua, di certo, a pesare la presenza nelle nostre formazioni di fuoriclasse stranieri (basti pensare a come Elkjaer e Haterley hanno trascinato alla vittoria Verona e Milan). Ma ormai, forse non è solo più questo. E che lentamente, senza che quasi esso stesso se ne accorga, il calcio italiano si presenta all'estero con una faccia assai diversa. Verona e Torino, su due campi difficilissimi, hanno giocato una partita vera, non alzata barricata. L'Italia del supercatenaccio (che in fondo ha fruttato successi solo ad un Milan e ad un'Inter allora grandissime), non c'è quasi più. E i risultati, verrebbe da dire, cominciano a vedersi.

Federico Gericemica



Zaccarelli dopo essere stato colpito. Sotto: Corradini scortato da poliziotti

Zaccarelli lesione al timpano confermata in dubbio per Roma

TORINO — Renato Zaccarelli, libero del Torino, colpito duramente da un avversario all'orecchio destro, nel corso della partita di ritorno di Coppa Uefa con il Panathinaikos, sta leggendo le

terzi il calciatore, appena rientrato a Torino, è stato sottoposto dal prof. Ronco ad una accurata visita specialistica all'ospedale delle Molinette. Come era già stato diagnosticato ad Atene, dove si era fatto visitare dai medici dell'ospedale della capitale ellenica dopo la partita, a Zaccarelli è stata confermata la lesione del timpano. Una cosa comunque meno grave del previsto, che ha risollevato lo spirito depresso del capitano granata. Al calciatore sono stati consigliati due giorni di riposo assoluto, dopodiché verrà nuovamente controllato e se le sue condizioni saranno migliorate non è escluso che domenica possa scendere in campo all'Olimpico nella difficile partita con la Roma.

Oggi Zaccarelli prenderà parte, naturalmente con le dovute cautele, alla prevista seduta di allenamento, cosa che permetterà di ricavarne una prima valutazione sulle sue effettive condizioni. Se Zaccarelli dovesse dare forfait, contro i giallorossi di Krizan, quasi sicuramente giocherà nel ruolo di libero Cravero.

«Ancora ieri, nel viaggio di ritorno, in casa granata si parlava degli incidenti che hanno rovinato una partita combattuta ed incerta, «mi rendo conto della delusione provata da giocatori, dirigenti e tifosi per l'eliminazione del Panathinaikos. Su questo torneo ci puntavamo molto. Ma bisogna anche saper perdere e non si possono accettare scene di nervosismo come quelle di mercoledì».



Zaccarelli dopo essere stato colpito. Sotto: Corradini scortato da poliziotti

COPPE	ISCRITTE	QUALIFICATE
ALBANIA		
Campioni Uefa	Fiamurti Dinamo Tirana	Dinamo Tirana
AUSTRIA		
Campioni Uefa	Austria Vienna Rapid Vienna Linzer Ask, Innsbruck	Austria Vienna Rapid Vienna Linzer Ask
BELGIO		
Campioni Uefa	Anderlecht Cercle Bruges, Liège, Waregem	Anderlecht Bruges, Liège, Waregem
BULGARIA		
Campioni Uefa	Trakia Plovdiv Pein, Lokomotiv Sofia	Lokomotiv Sofia
CECOSLOVACCHIA		
Campioni Uefa	Sport Praha Dukla Praha Bohemians Praha, Slavia Praha, Bank Ostrava	Dukla Praha Bohemians Praha
CIPRO		
Campioni Uefa	Omonia Nicosia Ae Limassol Hapoel Nicosia	Omonia Nicosia
DANIMARCA		
Campioni Uefa	Vejle Bk Lyngby Aarhus	Lingby
EGITTO		
Campioni Uefa	Shamrock Rovers Galway United Bohemians Dublino	
FINLANDIA		
Campioni Uefa	Kuusysi Lahti Hk Helsinki Turun Pallo-Seura	Kuusysi Lahti Hk Helsinki
FRANCIA		
Campioni Uefa	Bordeaux Lens Nantes, Auxerre, Metz	Nantes
GALLESS		
Campioni Uefa	Bangor City	Bangor City
R.F.T.		
Campioni Uefa	Bayern Monaco Colonia, Werder Brema, Amburgo, Borussia M.	Bayern Monaco Bayer Uerdingen Colonia, Borussia M.
R.D.T.		
Campioni Uefa	Dinamo Berlino Dinamo Dresda Lokomotiv Lipsia, Wismut Aue	Dinamo Dresda Lokomotiv Lipsia
GRECIA		
Campioni Uefa	Pak Salonico Aek Atene, Panathinaikos	

COPPE	ISCRITTE	QUALIFICATE
IRLANDA		
Campioni Uefa	Linfield Glentworth Coleraine	
ISLANDA		
Campioni Uefa	Akranes Fram Reykjavik Valur Reykjavik	Fram Reykjavik
ITALIA		
Campioni Uefa	Juventus, Verona Sampdoria Inter, Milan, Torino	Juventus, Verona Sampdoria Inter, Milan, Torino
JUGOSLAVIA		
Campioni Uefa	Sarajevo Stella Rossa Belgrado Partizan B, Vardar Skoplje, Hajduk Spalato	Stella Rossa Belgrado Partizan B, Vardar Skoplje Hajduk Spalato
LUSSEMBURGO		
Campioni Uefa	Jeunesse Red Boys Differdange Advans Beggen	
MALTA		
Campioni Uefa	Rabat Ajax Zurrieq Hamrun Spartans	
NORVEGIA		
Campioni Uefa	Vaalengen Fredrikstad Viking Stavanger	
OLANDA		
Campioni Uefa	Ajax Utrecht Feyenoord, Psv Eindhoven, Sparta Rotterdam	Psv Eindhoven, Sparta Rotterdam
POLONIA		
Campioni Uefa	Gornik Zabrze Lech Poznan, Legia Varsavia	Legia Varsavia
PORTOGALLO		
Campioni Uefa	Porto Sporting Lisbona, Boavista, Portimonense	Porto Sporting Lisbona
ROMANIA		
Campioni Uefa	Steava Bucarest Universitatea Craiova Giunior Bucarest, Sportul Studentesc	Steava Bucarest Universitatea Craiova
SCOZIA		
Campioni Uefa	Aberdeen Celtic Glasgow Glasgow Rangers, Dundee United, Sasint-Mirren	Aberdeen Dundee United, Sasint-Mirren
SPAGNA		
Campioni Uefa	Barcelona Atletico Madrid Atletico Osasuna, Sporting Gijon, Real Madrid, Atletico Bilbao	Barcelona Atletico Madrid Atletico Osasuna, Real Madrid, Atletico Bilbao
SVEZIA		
Campioni Uefa	Goeteborg Aik Stoccolma Malmoe, Hamarby	Goeteborg Aik Stoccolma Hamarby
SVIZZERA		
Campioni Uefa	Servette Sarin Gallo, Neuchatel Xamax	Servette Neuchatel Xamax
TURCHIA		
Campioni Uefa	Fenerbahce Galatasaray Besiktas Istanbul	Fenerbahce Galatasaray
UNGHERIA		
Campioni Uefa	Honved Rabatovo, Videoton	Honved Videoton
URSS		
Campioni Uefa	Zenit Leningrado Dinamo Kiev Chernomorets Odessa, Dnepropetrovsk Spartak Mosca	Zenit Leningrado Dinamo Kiev Chernomorets Odessa, Dnepropetrovsk Spartak Mosca

Primo incontro Panatta-Fernandez (Tv ore 11)

Oggi Italia-Cile, match-spargio per non affondare

Tennis

Dal nostro inviato
CAGLIARI — Neppure il sorteggio effettuato ieri mattina nella Sala di rappresentanza del Comune, ha aggiunto un pizzico di suspense, a questa vigilia di Italia-Cile di Davis. Tutto scontato, tutto secondo copione. Oggi, nel primo singolare, Claudio Panatta avrà di fronte José Antonio Fernandez; nel secondo match il perugino Francesco Cancellotti se la vedrà con il numero uno sudamericano Ricardo Acuna. La dea bendata in qualche modo ci ha favorito. I cileni avrebbero preferito infatti mandare in campo subito contro Panatta il più quotato Acuna. Anche per il doppio, nessun «gioco»: il capitano non giocatore Adriano Panatta era apparso nei giorni scorsi incerto sul tendone da mandare in campo, ma ieri, però, a sorpresa, tutto è rientrato: punteremo ancora una volta sulla collaudata coppia Claudio Panatta-Gianni Celep. Tutti gli esperimenti, sono per il momento, rinviati. Ne ha fatto le spese il giovane Cané, smanioso di debuttare che rimarrà, invece a bocca asciutta. Nostru avversari saranno Acuna-Querilo.
Un sottile filo di nostalgia percorre questo match di Coppa Davis, al via oggi sui campi rossi del club cagliaritano di Monte Urpino. Esattamente nove anni fa, Italia e Cile, chiamate oggi a giocare la permanenza nell'élite del tennis mondiale e non retrocedere così in World Group, si trovarono di fronte nella finalissima di Santiago. In palio, allora, e prestigiosa insalutiera d'argento che approdò per la prima volta nella sua storia nel nostro Paese. Tutto ciò ora è soltanto uno sbadato ricordo, tanto che nel giro di appena cinque anni eccoci a disputare per la seconda volta un drammatico spargio per non perdere

ulteriori quotazioni a livello internazionale. L'ultima volta, nel 1981, ci salvammo a Sanremo contro i coreani. Dopo la secca sconfitta rimediata a Calcutta contro gli indiani, nel marzo di quest'anno, gli azzurri stavolta non possono sbagliare. Tra l'altro, quello che alla vigilia veniva annunciato come uno scontro ricco di insidie, alla resa dei conti si sta dimostrando una sfida appetitabile alla nostra portata.
I cileni, infatti, falcidiati da infortuni e minati da polemiche, rivalità e gelosie di clan, hanno finito per presentarsi al match-spargio con una squadra ad improvvisata. A parte l'affermato Acuna, i giovanissimi giocatori cileni arrivati qui a Cagliari sono semiconosciuti. José Antonio Fernandez, Juan Pablo Queirolo, Kerman Urrestis, appena 62 anni in tre, sono al debutto nel grande tennis.
Fernandez, 270° nella classifica mondiale, qualche vittoria, nessun torneo prestigioso all'attivo, oggi dovrà rompere il ghiaccio contro Claudio Panatta. «Per me è tutto nuovo — afferma — è la prima volta che gioco in Davis. Non ho nulla da perdere. Devo solo dimostrare che merito la convocazione.

Marco Mazzanti



Panatta



Cancellotti

Fillol, un capitano senza più squadra

Dal nostro inviato
CAGLIARI — I giovanissimi giocatori cileni giunti in Europa sono una squadra rabricata ed improvvisata. A parte l'affermato Acuna, i giovanissimi giocatori cileni arrivati qui a Cagliari sono semiconosciuti. José Antonio Fernandez, Juan Pablo Queirolo, Kerman Urrestis, appena 62 anni in tre, sono al debutto nel grande tennis.
Fernandez, 270° nella classifica mondiale, qualche vittoria, nessun torneo prestigioso all'attivo, oggi dovrà rompere il ghiaccio contro Claudio Panatta. «Per me è tutto nuovo — afferma — è la prima volta che gioco in Davis. Non ho nulla da perdere. Devo solo dimostrare che merito la convocazione.

Il mio avversario, invece, Panatta deve vincere per forza».
Il terzo giocatore sudamericano, Queirolo, che sarà utilizzato soltanto nel doppio, ha un curriculum ancora più scarso dei suoi compagni. La classifica Atp lo colloca al 425° posto e anche a livello giovanile non ha raggiunto risultati degni di menzione nel circuito Juniores Iff.
Il capitano non giocatore Jaime Fillol si è trovato in somma in mano una squadra inedita e dalle mille incognite. Non appare comunque rassegnato: «Siamo venuti per giocare e per vincere.

ma. ma.

Oggi il Giro dell'Emilia

In palio gli ultimi spiccioli di gloria

Ciclismo

Nostro servizio
REGGIO EMILIA — Ultime storie del ciclismo '85 dove si apprende che la lunga bronchite di Moser è stata curata con un farmaco dannoso per le condizioni dell'atleta, storie con cento corridori espulsi dal Gran Premio di Bruxelles perché inattivi, quasi addormentati mentre otto fuggitivi se la squagliavano con circa mezz'ora di vantaggio, storie di sponsor che lasciano (Malvor e Alpiat?) e di altri in guerra con gli organi federali per restare (Maggi?) e una situazione che abbogna di chiarezza, di rinnovamenti e di pulizia. A Reggio Emilia si è tenuta ieri l'assemblea dell'associazione corridori seguita in serata da una tavola rotonda sul tema «Come cambia il ciclismo», ma i nodi verranno al pettine solo se le idee e i progetti riceveranno manforte dall'azione.
La stagione volge al termine e dopo tante delusioni i tifosi chiedono una dignitosa chiusura. Due settimane fa il Giro di Romagna (89 ritirati) è stato salvato dal vigore di Corti e Amadori, sabato scorso Moser è tornato agli applausi imponendosi nel Trofeo Baracchi e oggi sarà in lizza nel Giro dell'Emilia insieme a Saromni, Argentin e Contini. Quest'anno così caldo, così pieno di sole, giova al malanno di Moser che sembra tentato anche dal Giro del Piemonte e dal Giro di Lombardia e infatti Francesco precisa di voler correre solo col bel tempo: in caso contrario già oggi rimarrebbe in albergo. Sarà un Giro dell'Emilia con partenza da Reggio e arrivo nel cuore di Bologna (piazza Nettuno): distanza 228.500 chilometri, la prima parte in panna, poi le punte di Montemaggiore e Mongardino e un gran finale col Muro dell'Osservanza da ripetere tre volte, una rampa breve, ma secca seguita da tratti impegnativi, un circuito che abbraccia la città, tanta gente che aspetta una bella gara, cioè uomini capaci di onorare una corsa che è stata di Girardengo, di Coppi, di Bartali, di Motta e di Merckx.

Gino Sala

Da oggi a sabato a Canberra

Coppa del mondo con qualche assenza di troppo

Aletica

Quattro anni fa a Roma, dal 4 al 6 settembre, più di 200 mila spettatori frequentarono nelle tre giornate, con acquazzone e orario fisso, lo stadio Olimpico per godersi lo straordinario spettacolo della Coppa del Mondo. Dopo quattro stagioni la Coppa ritorna e da oggi a domani otto formazioni maschili e altrettante femminili si affronteranno sulla pista e sulle pedane del Bruce Stadium a Canberra, Australia (in tv sintesi oggi, domani e domenica ore 16 e 13.30). La Coppa di quattro anni fa fu il top della stagione. Questa volta si limita, pur proponendo battaglie splendide, a chiudere la densa annata dei record.
A Roma la formidabile squadra maschile dell'Europa vinse con 147 punti davanti alla Rdt (130), agli Usa (127), all'Urss (118), alle Americhe (95), all'Italia (93), all'Africa (66), all'Oceania (61) e all'Asia. Quell'Europa ebbe protagonisti di prim'ordine: Allan Welles, Sebastian Coe, Eamon Coghlan, Boguslaw Maminski, per fare qualche nome. Quella di oggi, domani e dopodomani ne avrà di gagliardi ma sarà costretta a fare a meno di Steve Cram, Alberto Cova, Derek Redmond, Mike McLeod, Thierry Vigneron, Atanas Atanasov, Juhani Taininen, Arto Haerkoenen. Sarà una squadra logorata dalla stressante e aspra attività iniziata in gennaio coi Campionati mondiali indoor.
Sarà anche una squadra piena di azzurri, visto che ce ne saranno otto: Carlo Simonatto (200 e 4x100), Stefano Mei (5 mila), Alessandro Andrei (pezzo), Stefano Tili, Antonio Ulio, Pierfrancesco Favoni, Domenico Goria (tutti e quattro impegnati nella 4x100) ed Erika Rossi (4x400).
Alla Coppa partecipano tre squadre nazionali: le prime della Coppa Europa (Urss e Rdt) e gli Usa, più le selezioni dell'Europa, delle Americhe, dell'Oceania, dell'Asia, dell'Africa.
La Rdt ha programmato le sue truppe scelte per il grande evento e presenterà due squadrons che sulla carta sembrano invincibili. Dovrà guardarsi dall'Urss, dagli Usa, dall'Europa (lontana dalla straordinaria efficienza di quattro anni fa) e anche dalle Americhe.

r. m.

Addio sogni: la Bulgaria batte l'Italia per 3 a 2

Pallavolo

ARNHEIM — Addio sogni di medaglia: la squadra maschile italiana ha perso con la Bulgaria, per 2 a 3, dopo cinque tiratissimi set. Non è stato nulla da fare per rovesciare la situazione. L'Italia femminile non si fida contro il monolite dell'Est, anche se il punteggio (0-3) non concede appello. Il sorteggio ci ha sospinto nelle braccia delle campionesse europee uscite dalla Ddr, in apertura del girone finale. Risultato secondo copione, ad eccezione di un afflato di speranza maturato nel primo set. È accaduto che le ragazze di Giacobbe si son trovate a condurre per 14 a 13 con la battuta a disposizione. Il tecnico ha immediatamente giocato la carta della fortuna (anzi tale) della Pasi al posto della Prati: purtroppo, la giovane schiacciatrice ha sbagliato due attacchi consecutivi, dando così via libera al pareggio tedesco.

m. r.

Brevi

TOTOEUROPA — Le quote del concorso legato alle Coppe europee sono le seguenti: a) 13a L. 4.057.000; a) 12a L. 142.000.
SPORT E SUDAFRICA — La situazione dello sport in Sudafrica e la disassociazione del movimento sportivo italiano della responsabilità dell'organizzazione del Gran premio di formula 1 saranno i temi di un incontro-dibattito, organizzato dal coordinamento nazionale degli enti di promozione che si terrà domani al Foro Italo (ora 17) presso lo stand unitario, alla terza edizione della «Settimana dello sport».
OFF SHORE — Nella seconda prova del campionato del mondo Off shore per la classe 3E fino a 6000

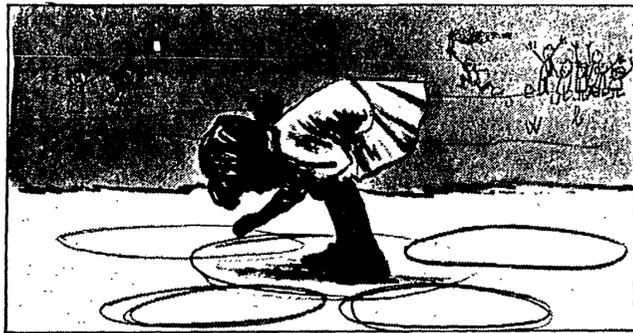
«Mondiali» in Valtellina: a giudizio gli organizzatori

Sci

oc l'equipaggio italiano Di Luca-Zocchi ha conquistato la vittoria che gli ha permesso di balzare in testa alla classifica provvisoria con 700 punti.
GIRO DI LOMBARDIA — Una riunione su pista si svolgerà il 12 ottobre al velodromo Vigorelli di Milano, in attesa del Giro ciclistico di Lombardia.
BASKET MILITARE — Netto successo della nazionale azzurra contro il Mali (107-66) nella seconda giornata dei mondiali militari.
COPPE PALLANUOTO — Ad Atene da oggi girone di qualificazione della Coppa Campioni Permacotto Pozzillo contro i locali dell'Ethnikos, i rumeni dell'Oradea gli spagnoli del Muntjuich. Passano le prime due. Sasley Pescara in Coppa delle coppe a Goteborg.

SONDRIO — Il 9 novembre prossimo compariranno davanti al pretore di Tirano (Sondrio) Omero Vaghi, presidente del comitato per i mondiali di sci in Valtellina, Renzo Magagnoli, responsabile dell'organico esecutivo della manifestazione, e Maurizio Ricotti, assessore regionale al coordinamento per il territorio all'epoca dei fatti. Sono chiamati a rispondere di alterazioni di bellezze naturali in luoghi soggetti a speciale protezione.
Si tratta di una vicenda legata al taglio di alberi effettuato per predisporre la pista «Stelvio», sulla quale si sono svolte le prove iridate di sci dal 30 gennaio al 10 febbraio scorsi. A denunciare il taglio di quattromila alberi (fra piccoli e di alto fusto) furono per prime le associazioni protezionistiche che avevano lamentato disboscamenti prima ancora che pervenissero le debite autorizzazioni, rilasciate quando gli alberi erano già stati abbattuti.

Presentato uno studio del Coni L'Italia fa più sport: lo dicono anche i numeri



ROMA — Fanno sport in Italia 15 persone su 100. Siamo ancora nelle retrovie europee. In Francia sono 30 su 100, nei paesi del Nord sono 60 su 100. Però, quell'immagine caricaturale di una nazione di sportivi seduti possiamo metterla definitivamente in soffitta. Ormai ci siamo alzati dagli spalti degli stadi e dei palazzetti e, sia pure a piccoli passi, siamo arrivati ai blocchi di partenza.

GIANNI CERASUOLO

Gorbaciov: ecco le mie proposte

cia, il problema della riduzione degli armamenti nucleari francesi oggi non si pone affatto nella misura in cui spetta alle superpotenze di cominciare a ridurre i rispettivi arsenali. 3) L'Unione sovietica dispone attualmente in zona europea di 243 missili Ss-20 operativi. Si tratta della stessa cifra del giugno 1984 perché i missili supplementari, dislocati come razione alla installazione in Europa dei missili americani di media portata, sono stati ritirati unilateralmente e le loro piattaforme saranno demolite nei prossimi due mesi.

Prima risposta di Reagan WASHINGTON — Reagan ha reagito fulmineamente alle proposte presentate da Gorbaciov Mitterrand. In un rapido scambio con i giornalisti, ha detto: 1) gli Stati Uniti non possono impedire e non sono contrari a trattative separate dell'Urss con la Francia e la Gran Bretagna; 2) i sovietici parlano non di distruggere ma di ritirare un certo numero di euromissili, ma poiché si tratta di missili mobili, e cioè trasportabili con rapidità, questo è un « nonsense »; 3) un mutamento della posizione sovietica sul disarmo è ineluttabile, vista la proposta di dimezzare l'armamento nucleare; 4) l'Urss non rinuncerà alla ricerca in materia di armi stellari.

Genova

«C'è che è avvenuto a Genova — ha dichiarato Renato Zangheri, della segreteria nazionale del Pci — prova che il pentapartito nel capoluogo ligure non ha una base politica reale e sarebbe solo il risultato di una imposizione centrale e di un accordo di potere. L'insistenza ottusa dei dirigenti del pentapartito è perfino riuscita a far entrare in gioco, seppure temporaneamente, il Movimento sociale italiano. I metodi di votazione che a quanto sembra sono stati adottati, offendono una città civile e democratica. La volontà degli elettori di Genova, che hanno dato una netta maggioranza alla giunta di sinistra, non può essere ulteriormente elusa.

Genova

era iniziata con la « grande inquisizione »: i cinque partiti avevano pensato di liquidare la dissidenza politica interna con misure di coercizione. I consiglieri avrebbero dovuto votare il candidato del pentapartito con particolari, diversi, accorgimenti. Ai « sospetti » era stato consegnato a quanto pare anche un biglietto per aggirare la segretezza del voto. La cosa non è andata giù a molti: c'è stato il rifiuto di un consigliere democristiano a fare da scrutatore, il rappresentante di Dp ha chiesto e ottenuto una riunione di capigruppo per garantire il pieno esercizio della libertà di coscienza di ogni consigliere ed è stato quindi deciso di distruggere tutte le schede una volta

Genova

scrutinata. Il risultato è stato il riemergere puntuale della dissidenza alla prima votazione. Identito il risultato della seconda, con la sola variante dell'ingresso dei neofascisti — questa volta respinto da Campari — nella coalizione.

Genova

manifesta nel voto ed appare ormai radicata. La Dc si preoccupa solo di dire che il sindaco repubblicano è « a termine » (sei mesi, un anno?) e che dopo questo periodo toccherà allo scudo crociato in poltrona di sindaco.

Genova

polista dello scudo crociato. L'organismo tecnico che avrebbe dovuto sancire o meno l'eleggibilità del neocandidato aveva deciso a maggioranza per il «sì», con l'elegante tesi giuridica che al momento della propria deliberazione era stata ancora formalmente depositata la costituzione di parte civile. Il Pci ha obiettato che adesso si sa che questa costituzione esiste e quindi ha chiesto di rimettere gli atti alla commissione. Si è votato su questa mozione a scrutinio segreto con 19 sì e 19 no. A sostegno della maggioranza (evidentemente scollata) perché contava 20 voti si sono schierati i missini. La riprova la si è avuta nel successivo voto palese per accettare l'ingresso di Guasco in consiglio col Msi che ha fatto blocco col pentapartito.

Genova

marceranno pensano su ogni punto del problema allo stesso modo, non tutti grideranno le stesse parole. Ma ogni pensiero, ogni slogan vorranno dire pace.

15 italiani su cento praticano una disciplina sportiva In totale 8 milioni e mezzo nell'83 Siamo ancora indietro, però... Il calcio avanti a tutti ma non mancano le sorprese

Table with 2 columns: SOCIETA' SPORTIVE F.S.N. and DIRIGENTI SOCIETA' F.S.N. It lists various sports organizations and their statistics for 1983.

PRATICANTI A LIVELLO AMATORIALE, NON TESSERATI stimati in base all'indagine campionaria ISTAT 1982

Table with 4 columns: VOCI ISTAT, DATO FSN 1983, DATO ISTAT 1982, STIMA DEI PRATICANTI SPORTIVI NON TESSERATI. It provides data for various sports like Athletics, Soccer, and Swimming.

passa circa la metà (4 milioni e 300.000, una cifra che non tiene conto dei doppi tesseramenti) è composto dai tesserati e un milione e mezzo da coloro che la mattina si mettono una tuta addosso e vanno via in scioltezza senza vincoli societari.

Strage di Natale

anche altri due degli arrestati: Carlo Martello e Mario Cardano, legati da stretta amicizia e militanza politica di destra con il Miso. Che cosa hanno detto gli interrogatori di Roma? Che cosa hanno risposto alle incalzanti domande dei magistrati? Ovviamente non è ancora possibile saperlo. All'uscita di uno degli interrogatori, nel cortile della questura romana, abbiamo avuto un breve scambio di battute col dott. Vigna. «Dott. Vigna è pessimista o ottimista sulle indagini in corso?». «Né l'una cosa né l'altra. Capisco che dovete fare il vostro lavoro, ma posso solo confermare che noi stiamo facendo il nostro, con tutto l'impegno possibile».

Strage di Natale

legato (conosciuto con il nome di «Mario») al gruppo dei malviviti romani Danilo Abbucciati, Domenico Balducci, ecc. già coinvolti, in qualche modo, nelle vicende Calvi-Sindona-Paenzia. Di quel gruppo di «galantuomini» — si è saputo solo ora — faceva parte anche Giuseppe Misso.

Strage di Natale

la bomba della strage nella galleria fosse stata preparata a Napoli, poteva provocare uno spostamento dell'indagine nella città partenopea. Cantagalli aveva replicato: «Risulta con assoluta certezza che l'ordigno fu innescato alla stazione di Santa Maria Novella, a Firenze, e l'inchiesta, dunque, rimane affidata ai magistrati della nostra città». Il magistrato, ad una domanda specifica non ha escluso che la svolta all'inchiesta sia dovuta alle confessioni di qualche pentito. Dalle maglie del segreto istruttorio, per ora, non filtra altro.

Strage di Natale

«Digos ha mormorato ieri, in mezzo ai cronisti in attesa nel cortile della questura di Roma: «Stiamo arrivando anche ai mandanti, vedrete». Il magistrato fiorentino Pier Luigi Vigna, pur non rispondendo alle domande è apparsa molto tranquillo: proprio come chi è riuscito a dipanare una complessa e difficile matassa e a far luce su una delle tante stragi che, in questi anni, hanno insanguinato il nostro paese.

Eppure Palazzo Chigi ha la memoria corta

Palazzo Chigi ha ieri diramato una nota in cui «si denunciano come inesatte e infondate le affermazioni di un quotidiano del mattino» a proposito delle indagini sulla strage del Natale '84. Quel quotidiano del mattino è il nostro, che ieri (solo in una parentesi, nell'articolo di cronaca) ha accennato alle polemiche politiche che seguirono la strage, richiamando in particolare le obiezioni mosse dall'opposizione comunista al presidente del Consiglio durante il dibattito al Senato.

magistrati

Napoli è l'unico a sostenere l'impatto coi giornalisti appena giunto in tribunale. Francesco Cerdragolo, con molta cortesia però ha respinto ogni domanda dicendo soltanto: «l'operazione è in corso, le indagini sono a buon punto, la pista sembra buona. Se ci saranno novità da dire alla stampa convocheremo i giornalisti, fino ad allora non si può dire niente». Il clima, comunque, è di quelli che fanno capire che si è imboccata la strada giusta, che questa volta, contrariamente agli altri attentati, c'è un filo «nero» da seguire.

magistrati

munificazione giudiziaria per la strage, tra l'altro, parla una ordinanza di rinvio a giudizio depositata presso la cancelleria della prima sezione penale di Napoli; in questa ordinanza si legge che Misso ha proprietà in Brasile, e alcuni suoi fedelissimi, come tal Giulio Pirozzi, sono stati arrestati con la tessera del Msi in tasca e che questo gruppo della camorra, lanciato nel campo delle rapine, del traffico delle armi, del colpo con la lancia termica, non ha mai nascosto le sue simpatie per il partito di Almirante e la

magistrati

mine Esposito l'ex poliziotto che segnalò la strage imminente. A parlare anche due «manovali» che hanno fornito indicazioni importanti ai magistrati napoletani, bolognesi e fiorentini. Sono questi testimoni ad aver riferito di una riunione che si è svolta a Napoli nella quale si parlò di effettuare un attentato ad un treno. A questa riunione avrebbe anche partecipato Enzo o Romano, Crescenzo D'Amato, il quale però non era noto con il suo nome, ma solo col soprannome. Dopo questa prima riunione napoletana se ne sarebbe tenuta anche un'altra, questa volta a Roma, e il materiale esplosivo (di quello usato proprio dalla ca-

magistrati

ni latitanti — di sapere di più ma emerge anche un quadro inquietante che sullo sfondo porta ad intuire che dietro la strage di Natale ci sono mandanti ma ben noti a Napoli.

magistrati

«Digos ha mormorato ieri, in mezzo ai cronisti in attesa nel cortile della questura di Roma: «Stiamo arrivando anche ai mandanti, vedrete». Il magistrato fiorentino Pier Luigi Vigna, pur non rispondendo alle domande è apparsa molto tranquillo: proprio come chi è riuscito a dipanare una complessa e difficile matassa e a far luce su una delle tante stragi che, in questi anni, hanno insanguinato il nostro paese.